



Polonia: incarico a Geremek per il governo

Il presidente Lech Wałęsa ha affidato a Bronisław Geremek, (nella foto), dell'Unione democratica, l'incarico di formare il nuovo governo polacco. La decisione è stata presa dopo il fallimento dei negoziati per il varo di un gabinetto di centrodestra. Probabilmente Geremek tenterà di ricomporre un'intesa tra le molte forze politiche che hanno radici in Solidarnosc. Un compito arduo perché esse oggi sono divise su molti obiettivi.

A PAGINA 6

Misterbianco: avviso di garanzia a capogruppo dc per delitto Arena

Il capogruppo della Dc al comune di Misterbianco è stato raggiunto da un avviso di garanzia firmato dal magistrato che indaga sull'assassinio del segretario della Dc, Paolo Arena. Gli si ipotizzano i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso e favoreggiamento nell'omicidio del notabile dc. Ex sindaco e assessori ritratti in bella posa con il boss mafioso Mario Nicotra, mentre un pentito avrebbe svelato interessanti retroscena sull'omicidio.

A PAGINA 13

Dal vertice di Roma una Alleanza Atlantica più politica ma forse anche più americana  
Sulla difesa europea passa la posizione anglo-italiana. Il presidente Usa dal Papa in Vaticano

## La spunta Bush

### Ma sull'Urss resta il dissenso di Mitterrand Prime sanzioni Cee contro la Jugoslavia

### Eppure Parigi non ha tutti i torti

ACHILLE OCCHETTO

Non c'è dubbio - e ho avuto molte occasioni per affermarlo - che il crollo del socialismo reale non disciuga davanti a noi la prospettiva di un mondo pacificato e proteso verso uno sviluppo armonioso. Proprio per questo non considero strumentali le preoccupazioni del presidente degli Usa, là dove mette in evidenza come la disgregazione della vecchia politica dei blocchi contrapposti ha messo in campo «forze potenti, entusiasmanti, non familiari e dense sia di pericoli che di opportunità». Comincio però a nutrire seri dubbi quando non si percepisce con sufficiente limpidezza e linearità di intenti che la minaccia, che scaturisce dall'attuale disgregazione, è qualitativamente diversa da quella che poteva venire dagli eserciti di Stalin. E quindi deve essere affrontata con strumenti diversi da quelli del passato, che non possono ridursi a una semplice modifica delle funzioni della Nato.

Occorre pensare a una pluralità di strumenti internazionali che concorrano a formare, per davvero, un nuovo governo mondiale. E nello stesso tempo bisogna cooperare all'accelerazione per il disarmo e per le politiche di cooperazione proprio al fine di dominare, con strumenti nuovi e ben più lungimiranti, i pericoli che provengono dalle sfide terribili di questo mondo. Risorse enormi sono state spese nella guerra fredda: una cifra che ha toccato, se guardiamo alle spese Nato in Europa, quasi 300 miliardi di dollari all'anno. Ridurre le spese militari è una delle condizioni per affrontare in modo efficace i veri problemi di sicurezza comune (problemi economici, ambientali, demografici) che caratterizzano questa fine di secolo. Dal vertice della Nato avrebbe dovuto uscire un segnale di maggiore consapevolezza su questo punto, un segnale di grande urgenza, con una spinta ulteriore alla riduzione delle forze e degli armamenti in Europa. Anche nella prospettiva di modificare gli strumenti della politica di sicurezza, con una netta delimitazione della funzione di quelli militari e con una liberazione di risorse essenziali per la cooperazione economica con l'Est e con il Sud. Non significa pensare a cose impossibili, se penso che tutti i paesi avanzati sarebbero in grado di raddoppiare il proprio aiuto allo sviluppo con riduzioni modeste delle spese militari. Infatti se fossero ridotte di circa il 6,5% all'anno, in dieci anni sarebbero dimezzate. L'Italia invece rischia di fare l'opposto: le aumenta e tende a ridurre i fondi della cooperazione internazionale. E mentre i principali paesi della Nato le stanno riducendo, il nostro bilancio prevede per il prossimo anno un loro aumento di 2.000 miliardi e si prevedono aumenti ulteriori per il triennio a venire. Abbiamo invece bisogno di un deciso salto di mentalità.

Se questi sono i problemi reali, allora non ha più senso un braccio di ferro che abbia come fulcro la centralità della funzione mondiale degli Usa. Noi da tempo non siamo per una politica anti-americana. Tuttavia occorre discutere, senza impacci, su un nuovo assetto di sicurezza «comune» in Europa, che dia sufficienti garanzie a tutti i paesi, che permetta ulteriori processi di disarmo e consenta una reale cooperazione pan-europea. O l'Europa sarà in grado di compiere il necessario salto di qualità o la disgregazione dell'Europa centro-orientale rischierà di contagiare anche l'Europa occidentale. In una strategia di questo genere, di sicurezza globale e «comune», il ruolo delle forze militari va inteso come un ruolo di «garanzia ultima», al massimo con un compito di interposizione e di pacificazione. Le forze ancora schierate in Europa non solo bastano e avanzano per funzioni del genere, ma sono chiaramente eccedenti.

Alla luce di queste considerazioni noi criticiamo la linea disegnata nel documento congiunto italo-inglese. Naturalmente, l'emergere di una identità europea nel campo della sicurezza e anche della difesa pone complessi problemi di rapporto con la Nato. La mia opinione è che il vertice di Roma avrebbe dovuto dare, su questo punto, risposte ben diverse, più avanzate e più chiare di quanto non sia accaduto. Anche la Nato è chiamata a trasformarsi molto più profondamente di quanto non abbia fatto finora, scegliendo di valorizzare due sue possibili funzioni, una volta persa con il nemico la sua prima ragione d'essere.

Una prima funzione è l'attuazione del processo di disarmo in Europa ed è positiva la recente decisione di ridurre drasticamente (dell'80%) le armi nucleari tattiche sul continente. Si deve andare avanti su questa strada. Una seconda funzione è quella di mantenere una integrazione delle forze militari, in tutta la fase di transizione verso la difesa europea e il potenziamento della Csee che purtroppo, anche nell'attuale vertice, è stata sacrificata sull'altare degli scontri di egemonia mondiale. E voglio dire con nettezza che considero profondamente contraddittorio rispetto alla esigenza di un governo democratico e multipolare il volere riproporre la supremazia della Nato a scapito della Csee, o la funzione di perno degli Usa, nel quadro di una organizzazione rigidamente gerarchica del mondo. Non posso non concordare con Mitterrand, quando rispondendo a Bush afferma che «la Nato non è la Santa Alleanza». E la stessa clamorosa astensione di Mitterrand sul documento sull'Urss respicchia, non a caso, la contrarietà della Francia a una estensione delle funzioni onnicomprensive della Nato.

Devi invece diventare sempre più centrale, la funzione sia di una Csee potenziata, sia della Cee alla quale spetterà il compito, che non può essere della Nato, di riuscire a combinare in modo equilibrato le spinte verso il cosiddetto «approfondimento» (l'unione politica) e verso l'allargamento ai nuovi partners dell'Europa centro-orientale. Non credo affatto che questa impostazione leda i legami esistenti fra Europa e Stati Uniti, legami che sono e resteranno essenziali. Ma non possiamo non sottolineare che il modo in cui oggi viene affrontato il rapporto tra Usa e Europa è ancora molto al di sotto del dramma mondiale che stiamo vivendo e, soprattutto, non è in grado di affrontare con una mentalità nuova sia i rapporti tra Est e Ovest, e sia tra il Nord e il Sud del mondo.

Bush torna in America da vincitore. La nuova Nato nasce meno militare e più politica, meno europea e più mondiale, e forse più «americana» di quella vecchia. Dissenso francese sul documento sull'Urss. Il presidente americano in visita dal Pontefice. I Dodici della Cee decidono a Roma le sanzioni per la Jugoslavia. Congelati crediti e aiuti. Belgrado risponde bloccando i porti.

SIGMUND QINZBERG SILVIO TREVISANI

ROMA Bush vince la partita con gli europei e torna in America, dove lo attende una lunga e difficile campagna elettorale, con un nuovo successo in politica internazionale da gettare in una battaglia che lo vede in difficoltà sui temi interni. I documenti approvati a Roma delinano una «nuova Nato» più politica e meno militare, meno europea e più mondiale, e forse più «americana» di quella vecchia. Bush tenta di minimizzare il dissenso francese sul documento sull'Urss.

ALLE PAGINE 3, 4 e 6



George Bush

CINZIA ROMANO

ROMA Per portare il ministro allo stadio e il sottosegretario alle nozze, l'elicottero parte. Per portare l'ammalato all'ospedale no. Difficoltà burocratiche hanno infatti impedito, la scorsa settimana, che l'elicottero del Lazio portasse una donna gravemente malata da Subiaco a Teramo. Mentre invece, in Abruzzo, il ministro alla Funzione pubblica, il dc Remo Gaspari, non ha avuto difficoltà ad essere portato in elicottero allo stadio per assistere all'amichevole Pescara-Roma o a Roccaraso per un convegno della Dc. Anche per il sottosegretario dc Remo Ricciuti non è stato difficile avere un passaggio a Villa Celiera per arrivare in tempo al matrimonio di un parente. Sullo scenderci e scandalo uso dei mezzi di soccorso dei vigili del fuoco e della forestale, un'interrogazione di parlamentari del Pds e del socialista Pro. Sulla vicenda, una campagna del quotidiano «Il Centro». Al giornale abruzzese, nessuna smentita, ma imbarazzate spiegazioni che confermano lo scandalo.

A PAGINA 11

## Trentin attacca «Industriali, che idee miserabili»

Il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, insiste. Scettico sulla possibilità di giungere ad un accordo sul costo del lavoro entro l'anno, taccia di incostituzionalità l'ipotesi che il governo riproponga la scala mobile per il pubblico impiego e poi la estenda alle imprese private. «Se il costo del lavoro non cala calerà l'occupazione». Replica Bruno Trentin: «è una posizione miserabile e vessatoria».

RITANNA ARMENI PIRO BENASSAI

È molto difficile che si trovi un accordo sul costo del lavoro entro dicembre, ma stiamo a vedere», il presidente della Confindustria da Firenze spiega che la scala mobile è stata disdetta, predecestrando la contingenza non si può, se il governo imporrà la proroga della scala mobile sarà un atto unilaterale e incostituzionale. La risposta di Trentin: «La posizione di Confindustria sulla scala mobile è allucinante e miserabile».

ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 15

Ultimatum di Occhetto dopo la minaccia di Cossiga di sciogliere le Camere

## «O si eleggono i giudici costituzionali o il Pds non parteciperà più al voto»



Francesco Cossiga

Il Pds parteciperà un'altra volta al voto sui giudici costituzionali. Ma se l'esito sarà negativo non sarà più presente agli scrutini successivi. Così scrive Occhetto al presidente Cossiga che l'altro giorno aveva addirittura minacciato lo scioglimento delle Camere. La situazione ora si fa più delicata. E sia Craxi che Forlani definiscono giustificato quel duro messaggio del Quirinale.

LUCIANA DI MAURO

ROMA È un ultimatum a De e Psi, o sarete in grado di eleggere i due giudici opposti del Parlamento. Il prossimo scrutinio, previsto per il 14, costituisce a questo punto l'ultima prova. E così tenia sia Craxi che Forlani si sono affrettati ad apprezzare il messaggio del Quirinale. «Efficace ed utile», ha definito il primo. «Più che giustificato», ha detto il secondo. Ma quel che succederà tra una settimana resta ancora un'incognita.

PASQUALE CASCELLA FABIO INWINKL A PAGINA 7

## Governo in difficoltà sulla Finanziaria Ticket: slitta il voto

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Al Senato, è battaglia sulla Finanziaria: ieri sera la maggioranza ha rischiato la rottura sui fondi per la cooperazione allo sviluppo. Il voto sui ticket è stato rinviato a martedì. E intanto proprio ieri i rappresentanti della «Quercia» hanno presentato al presidente del Senato Spadolini un milione di firme contro i balzelli sui medicinali. Ma ogni 48 ore ormai il go-

A PAGINA 9

## Magic, che ha detto addio ai nemici

Gli accostamenti hanno sempre un che di improvvisato e di arbitrario. Ma le associazioni hanno una loro ragione e se si affacciano alla mente devono essere valutate, possibilmente spiegate. Il vertice della Nato, i cui lavori si sono svolti a Roma, si associa nella nostra mente all'annuncio dato al mondo non solo sportivo da «Magic» Johnson: «Sono sieropositivo. Non ho l'Aids. Mi ritiro dal basket e mi dedico ad altro». Dove questo «altro», se abbiamo capito bene, significa educazione sportiva dei giovani e aiuto a chi soffre. Dov'è la stravaganza dell'accostamento?

Gli esperti di politica estera ci correggeranno. Riflettendo sul vertice della Nato e sull'andamento della politica internazionale, ci siamo accorti che la politica, da noi in Europa e in America, da quando è caduto il muro di Berlino soffre di una malattia che potrebbe essere ricondotta a una sindrome

OTTAVIO CECCHI

nuova, almeno nel nostro secolo: la mancanza di nemico. Caduto quel muro, scomparso il blocco orientale, finito l'assetto di Yalta, le alleanze difensive (che poi non sono molto differenti da quelle belliche) sono entrate in uno stato di smarrimento. È vero: là dov'era quel blocco ora c'è un confuso vuoto minaccioso che non dà meno pensieri; ma è anche vero che, fino a poco tempo fa, il nemico là era riconoscibile. Faticò il percorso inverso sull'ormai mutata carta geografica dell'Europa, e il discorso, una volta che sia cambiato ciò che è da cambiare, non sarà tutto differente. L'abitudine è cattiva consigliera, non sopporta le sorprese. Per dire, in conclusione, che la nostra cultura, l'intera cultura, non solo quella politica, di questo secolo era fondata a Ovest e a Est sulla presenza di un nemico. E chi non credeva al nemico, diventava

colore che non fiutano né si bucano: ha voluto dire che il dolore, la malattia e la morte sono patrimonio di tutti. La differenza non è da poco, perché entrano in gioco due concetti e due principi: la speranza e la responsabilità. Quella cultura si è affidata prima alle certezze e poi, o contemporaneamente, alla speranza. Certezze e speranza hanno lasciato innumerevoli vittime sul campo. Le certezze hanno fatto cadere molte teste nei padieri dei patiboli. La speranza ha cercato di rimarginare le ferite e i disinganni: se il mondo oggi non è bello, sarà bello e felice domani. Intanto le teste continuano a cadere. La responsabilità permette di diventare l'altro, di aiutarlo senza invaderlo, senza annientare la sua individualità. Questa è la differenza tra quella cultura e il gesto di «Magic». E qui sta il morale di un accostamento arbitrario.

con il dolore. Pensateci bene, e vedrete che l'accostamento tra vertice Nato e dichiarazione di «Magic» non è poi tanto improvvisato né arbitrario né stravagante. Anche Bush, nella sua conferenza stampa di ieri, ha dovuto fare un cenno alla sorte toccata al campione. Di diverso, di profondamente differente tra la cultura, non solo politica, del nostro tempo e l'atteggiamento di «Magic» Johnson c'è il modo di stare al mondo. Quella cultura continua a pensare in termini di eternità nonostante le smentite, i crolli e le tragedie: «Magic» invece si esprime in termini di finitezza dell'esperienza umana. Quando questo campione ha detto che l'Aids ci minaccia tutti, non ha voluto richiamarci a questioni, anch'esse incongrue quando si tratti di Aids, come quella concernente gli omosessuali e gli eterosessuali, i tossicodipendenti e

## Sparatoria sul Po per le vongole: ucciso pescatore

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

ROVIGO Silvano Voltolina, 25 anni, pescatore di Chioggia, è stato fulminato l'altra notte da una fucilata partita da una barca di «nvali» polesane, indispuntati dalle continue razzie alle «loro» vongole Teatro della tragedia la zona di Bussara, un lembo della laguna di Barbanore al confine tra acque interne e mare aperto, sopra le bocche del Po della Pila. Alle otto e mezza di sera, due barche di pescatori arrivate col buio da Chioggia, pochi chilometri più a nord, stavano rastrellando vongole verec alle-vate e raccolte, con concessione esclusiva, dai pescatori polesani. Sulle acque basse della laguna è spuntato un altro bar-

chino: quello del commando polacco che era in agguato per «punire», una volta per tutte, l'ennesimo sconvolgimento a loro danno. Tre fucili sparano contro gli invasori oltre a Voltolina, altri tre chiozzotti vengono feriti dai pallini dei fucili da caccia. La battaglia si riacende nel primo pomeriggio di ieri. Una quarantina di barche con almeno 150 persone a bordo, parte da Chioggia per una spedizione punitiva contro i polesani. Eudone le forze dell'ordine che li aspettavano e nessuno ad incendiare barche «capanne dei nemici». La zona è ora presidiata ma si temono nuovi raid.

A PAGINA 13

Grandi pittori italiani  
Lunedì 11 novembre con  
+ libro Lire 3.000



## Il vertice di Roma



Sancita la nuova missione politica dell'Alleanza  
Il presidente francese nega il suo sì al documento sull'Urss  
Sulla difesa europea passa la posizione italo-britannica  
Andreotti: «Un successo». Major: «Confermato il ruolo guida»

# Tutta la Nato si schiera con Bush

## Solo Mitterrand esce dai ranghi e si astiene

All'ultimatum di Bush l'Europa dice sì e il vertice di Roma sancisce la nuova dimensione della Nato: che non si occupa più solo di missili ma si mette a disegnare il futuro politico del mondo. Solo Mitterrand riesce a dire no al presidente americano e lo fa in modo evidente astenendosi dalla dichiarazione per l'Urss che giudica iniziativa estranea ai compiti dell'Alleanza. Ma nessuno dei paesi europei lo segue.

SILVIO TREVISANI

ROMA. Eccola la nuova Nato: rinata dalle ceneri della guerra fredda, soprattutto politica, meno militare, pronta alla sfida mondiale e a solidissima leadership americana. Questo ci dice la prima lettura del vertice di Roma dei 16 capi di stato e di governo. All'hotel Sheraton Bush ha stravinto: ha designato la nuova missione politica dell'Alleanza spiegando all'Europa che sarà anche un gigante economico, ma resta pur sempre un nano politico. Così nella dichiarazione finale, composta da una dichiarazione di Roma, al punto 19 sta scritto: «Il nostro concetto strategico sottolinea che la sicurezza della Nato deve in-

quadrarsi in un contesto globale. E richiama la nostra attenzione su rischi di carattere sempre più generale, in particolare la proliferazione delle armi nucleari, l'interruzione negli approvvigionamenti di risorse vitali o atti di terrorismo e sabotaggio che possono mettere in discussione la nostra sicurezza». E' una Nato che pensa ad interventi fuori dalla sua storica zona d'azione? Non è detto. Ma potrebbero essere le premesse. Di sicuro è una Nato che vuole sentirsi parte integrante di un nuovo ordine mondiale. Uno solo si è opposto a questa impostazione ed è stato Francois Mitterrand. Ieri aveva lanciato i primi messag-

gi, contro gli inglesi e in polemica con Bush: «L'Alleanza non è una santa Alleanza» e all'esterno era sembrato il solito modo di muoversi dei francesi per distinguersi dagli americani ad ogni costo in nome della tradizione gollista. Poi ieri il messaggio si è fatto più chiaro quando la Francia si è astenuta sul documento, voluto fortemente da Bush, che affrontava la crisi sovietica. Mitterrand ha detto che non era d'accordo per «problemi di metodo e di principio. Noi non siamo i precettori dei paesi

esterni alla Nato. Non abbiamo nessuna missione evangelica da compiere. Il ruolo della Nato non può essere quello di sorvegliare l'evoluzione politico-economica di tutti i paesi». E questo invece, secondo il presidente francese, era sin troppo evidente nel documento da approvare. E gli altri europei? Helmut Kohl, che avrebbe dovuto essere alleato di Parigi nella battaglia dice: «E' stato un vertice di grande successo. L'Alleanza doveva trovare una risposta ai tanti cambiamenti in corso nel

mondo e la strada imboccata è quella giusta». Giulio Andreotti non è da meno: «è stato un ottimo successo. Non siamo qui come un'associazione di ex combattenti, sia pure gloriosa, ma siamo una organizzazione vitale con un grande futuro. La Nato non ha mai danneggiato lo sviluppo dell'Europa. Sarei invece preoccupato se fosse andato in crisi il modello Nato e cioè quello basato su uno strettissimo legame Europa - Stati Uniti. John Major non si smentisce: «Promuovere la pace non

franco tedesca e della proposta di un esercito europeo». Ribadiamo il consenso espresso dai ministri degli Esteri nel Consiglio di Copenaghen. Lo sviluppo di una identità di sicurezza e del ruolo dell'Europa nel settore della difesa - si legge nella dichiarazione - riflette il consolidamento del pilastro europeo della Nato e rinforza l'integrità e l'efficacia di quest'ultima. L'accresciuto ruolo e l'aumentata responsabilità degli europei costituiscono il fondamento del processo di rinnovamento attuale. Noi vogliamo consolidare il legame transatlantico, di cui la Nato è garante. E per quanto riguarda l'ingresso dell'Urss la dichiarazione riporta le parole testuali del testo italo britannico: «noi accogliamo con soddisfazione la prospettiva di un rafforzamento del ruolo dell'Urss sia come componente difensiva del processo di unificazione europea sia come strumento di consolidamento del pilastro europeo dell'Alleanza tenuta conto della differenza natura delle relazioni con la Nato e con l'Unione po-

litica europea». E qui avviene la seconda lettura del Vertice. Mitterrand nella conferenza finale afferma: «sono soddisfatto perché è la prima volta che l'Alleanza riconosce chiaramente l'esistenza di una identità europea e che venga designata e cominci dunque ad esistere». Andreotti invece punta il dito sulla necessità di diminuire le spese militari. I nostri bilanci europei non possono sopportare nuovi stanziamenti. La Nato è più collaudata. Ma in un futuro prevedibile la strada della Cee è quella giusta». Ma forse ha ragione Felipe Gonzalez? Dopo l'accordo all'interno della Nato i Dodici sono più vicini ad una intesa al vertice di Maastricht dove dovremmo firmare i nuovi trattati sull'Unione politica e quella economica. Bush - ha proseguito - ha definito un fatto positivo l'identità di difesa europea e la gran Bretagna ne ha parlato con più naturalezza. A volte penso che su questo argomento sia più facile un accordo tra americani ed europei che tra europei.

«Nessuna istituzione, da sola, rispondere a tutte le sfide che si presentano in questa nuova Europa: sarà necessario il concorso di un insieme di istituzioni che riuniscano paesi europei e nord americani. Ci impegnamo a costruire una nuova architettura di sicurezza europea in cui la Nato, la Cee, l'Ueo e il Consiglio d'Europa si completeranno. Altre importanti saranno la definizione di accordi regionali di cooperazione. Questa interazione sarà di grande aiuto per evitare l'instabilità e le divisioni che potranno scaturire, tra l'altro, dalle disparità economiche e da estremismi nazionalistici...»

«La dimensione militare della nostra alleanza resta un fattore essenziale, ma il fatto nuovo è che sarà d'ora in poi più che mai al servizio di un concetto allargato di sicurezza. L'Alleanza conserverà il suo scopo puramente difensivo: il futuro assetto si baserà su una struttura militare integrata, come pure su accordi di cooperazione e di coordinamento, e per il prossimo futuro su una appropriata combinazione di forze convenzionali e nucleari... Il ruolo fondamentale delle forze nucleari degli alleati rimane politico, mentre l'arsenale nucleare a disposizione della Nato in Europa si ridurrà dell'80 per cento, in conformità delle decisioni assunte a Taormina dal Gruppo di pianificazione nucleare...»

«Il potenziamento del ruolo e delle responsabilità degli alleati europei costituisce una base importante del rinnovamento dell'Alleanza, questi due processi positivi si rafforzano reciprocamente. In parallelo con l'emergere e lo svilupparsi di una nuova identità europea di sicurezza e del ruolo dell'Europa in materia di difesa, intendiamo consolidare il legame transatlantico fondamentale di cui l'alleanza è garante, e mantenere appieno l'unità strategica e l'indivisibilità della sicurezza di tutti gli alleati. La Nato è il foro essenziale in cui si definiscono gli accordi sulle politiche che incidono sugli impegni di sicurezza e di difesa derivanti dal trattato di Washington...»

«Ci ralleghiamo dello spirito con cui gli alleati che fanno parte anche della Cee e dell'Ueo hanno tenuti informati gli altri partner della Nato sull'evoluzione del loro dibattito per ciò che concerne lo sviluppo dell'identità europea... Collegamenti e procedure di consultazioni appropriate dovranno essere sviluppati tra i Dodici e l'Ueo da una parte, la Nato dall'altra...»

«Abbiamo sostenuto lo sviluppo del processo democratico in Unione Sovietica e negli altri paesi del Centro ed Est Europa. Per questo applaudiamo all'impegno di quei popoli per una riforma politica ed economica che faccia seguito al rifiuto del totalitarismo comunista... Occorre offrire un concreto aiuto a quei paesi impegnati in una difficile transizione democratica. Siamo profondamente convinti che la nostra sicurezza è indissolubilmente legata a quella degli altri Stati europei. Con questi Stati intendiamo stabilire relazioni più istituzionali di consultazione e cooperazione sui temi politici e di sicurezza...»

## Dal documento dei Sedici i futuri tratti politici

ROMA. L'Alleanza Atlantica deve assumere un connotato più politico, all'altezza delle sfide poste dalla nuova situazione internazionale. Intorno a questa idea-forza George Bush aveva costruito il suo intervento al vertice straordinario della Nato. Un'idea pienamente riproposta dalla «Dichiarazione di Roma sulla pace e la cooperazione» messa a punto dai sedici capi di stato e di governo dell'Alleanza a conclusione del vertice straordinario del 7 e 8 novembre. Di questo documento riportiamo alcuni estratti dei punti più significativi, quelli che maggiormente delineano i caratteri e la filosofia della «nuova Nato».

Bush e Mitterrand al termine del vertice; a lato Manfred Werner e in alto Andreotti col premier canadese Brian Mulroney

## Il presidente francese a disagio sull'Unione Sovietica

### Ma gli alleati minimizzano i contrasti con l'Eliseo

# «Non siamo i precettori del mondo»

Mitterrand si astiene sul documento della Nato dedicato all'Urss. Per problemi di «metodo e di principio», dice Mitterrand. Ma in realtà a Parigi non piace un'Alleanza atlantica che fa troppa politica, che dice agli altri paesi cosa devono fare in casa propria. Un modo per la Francia di manifestare quel malumore che non ha voluto o potuto esprimere in altri momenti del vertice.

mercato. La Francia si è astenuta per «problemi di metodo e di principio», ha detto Mitterrand in una conferenza stampa a conclusione del vertice Nato. «Non siamo i governanti o i precettori dei paesi esterni all'Alleanza. Non abbiamo una missione di evangelizzazione», ha detto il presidente francese indicando nei paragrafi 4 e 5 del documento i punti di dissenso. Sono i paragrafi più politici e precetti della dichiarazione. Là dove si dice che il nuovo legame sovietico con le istituzioni finanziarie internazionali «dovrebbe facilitare l'adozione di riforme che permettano lo sviluppo rapido di un'economia di mercato, base dell'aggiustamento economico e della prosperità dell'Unione e delle Repubbliche-rispettare le norme internazionali, gli accordi sul disarmo già raggiunti, a garantire l'unicità del comando dell'armamento nucleare sovietico. Ma all'Urss in disfacimento chiedono anche di ricostruirsi secondo i principi della democrazia e, in campo economico, di abbracciare senza indugi il libero

stabilità, che si deve fare qualcosa e anche in fretta per assicurare un comando certo e centralizzato sulle armi nucleari disseminate nelle diverse Repubbliche sovietiche. Tanto è vero che Mitterrand ha chiesto, anche nel suo incontro di ieri con Bush, la rapida convocazione di una conferenza delle quattro potenze nucleari con armi in Europa (Francia, Gran Bretagna, Usa e Urss) per accordarsi su metodi di controllo effettivi, soprattutto per quanto riguarda la distruzione delle armi nucleari tattiche disseminate in gran parte del territorio dell'Urss. Anche se - ha voluto sottolineare Mitterrand - «non si tratterebbe di una conferenza sul disarmo».

Insomma, Parigi non mette in discussione il proprio diritto di autonomia politica nucleare europea né quello della Nato a pretendere dai sovietici il rispetto degli accordi internazionali sul disarmo. Ciò che non accetta è quel di più di politica atlantica che c'è nel documento. E implicitamente nega che il futuro della Nato possa risiedere - come è scritto

di Parigi verso l'Est. Nessuna obiezione all'istituzione di un Consiglio di cooperazione del Nord atlantico tra i 16 paesi Nato, i 6 dell'ex Patto di Varsavia e i 3 nuovi Stati baltici. Anzi, ha detto Mitterrand, quando le condizioni saranno mature l'entrata dei paesi europei orientali a pieno titolo nella Nato potrebbe essere «possibile e anche auspicabile», oggi invece questo passo potrebbe apparire «come una manovra di accerchiamento» dell'Urss che si sgretola.

Chiuso il vertice, la parola d'ordine degli alleati è stata quella di minimizzare il contrasto con la Francia. Lo ha fatto il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, sottolineando che, nonostante il disaccordo, la Francia non si è opposta alla pubblicazione del documento. Lo ha fatto anche Andreotti quando ha detto che per Parigi si tratta di una questione di principio che però non ha mai portato ad una effettiva dissociazione da una politica comune. Ma ha ammesso che una Nato troppo politica non piace alla Francia.

## VICHI DE MARCHI

ROMA. «L'Alleanza va bene ma non è una Santa Alleanza. L'espressione «nuova missione politica della Nato» deve essere precisata», avevano detto i francesi appena sbarcati a Roma per il 13 vertice straordinario dell'Alleanza. E ieri Mitterrand si è astenuto sul documento sull'evoluzione politica dell'Unione Sovietica per sottolineare che una Nato troppo politica, che si interessa di ciò che avviene in casa altrui, non piace a Parigi. Un modo per segnalare il dissenso francese, apparentemente ricomposto sulle questioni della difesa europea, che riguarda più in ge-

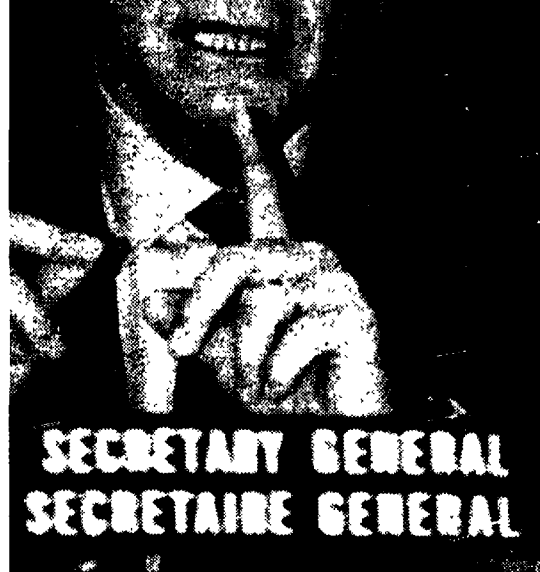
nerale il futuro ruolo della Nato, la sua trasformazione in Alleanza anche politica, la sua estensione in campi che non le sono propri. Nel documento sull'Urss gli alleati, con toni anche duri, sollecitano le autorità centrali e soprattutto repubblicane, a rispettare le norme internazionali, gli accordi sul disarmo già raggiunti, a garantire l'unicità del comando dell'armamento nucleare sovietico. Ma all'Urss in disfacimento chiedono anche di ricostruirsi secondo i principi della democrazia e, in campo economico, di abbracciare senza indugi il libero

mercato. La Francia si è astenuta per «problemi di metodo e di principio», ha detto Mitterrand in una conferenza stampa a conclusione del vertice Nato. «Non siamo i governanti o i precettori dei paesi esterni all'Alleanza. Non abbiamo una missione di evangelizzazione», ha detto il presidente francese indicando nei paragrafi 4 e 5 del documento i punti di dissenso. Sono i paragrafi più politici e precetti della dichiarazione. Là dove si dice che il nuovo legame sovietico con le istituzioni finanziarie internazionali «dovrebbe facilitare l'adozione di riforme che permettano lo sviluppo rapido di un'economia di mercato, base dell'aggiustamento economico e della prosperità dell'Unione e delle Repubbliche-rispettare le norme internazionali, gli accordi sul disarmo già raggiunti, a garantire l'unicità del comando dell'armamento nucleare sovietico. Ma all'Urss in disfacimento chiedono anche di ricostruirsi secondo i principi della democrazia e, in campo economico, di abbracciare senza indugi il libero

mercato. La Francia si è astenuta per «problemi di metodo e di principio», ha detto Mitterrand in una conferenza stampa a conclusione del vertice Nato. «Non siamo i governanti o i precettori dei paesi esterni all'Alleanza. Non abbiamo una missione di evangelizzazione», ha detto il presidente francese indicando nei paragrafi 4 e 5 del documento i punti di dissenso. Sono i paragrafi più politici e precetti della dichiarazione. Là dove si dice che il nuovo legame sovietico con le istituzioni finanziarie internazionali «dovrebbe facilitare l'adozione di riforme che permettano lo sviluppo rapido di un'economia di mercato, base dell'aggiustamento economico e della prosperità dell'Unione e delle Repubbliche-rispettare le norme internazionali, gli accordi sul disarmo già raggiunti, a garantire l'unicità del comando dell'armamento nucleare sovietico. Ma all'Urss in disfacimento chiedono anche di ricostruirsi secondo i principi della democrazia e, in campo economico, di abbracciare senza indugi il libero

mercato. La Francia si è astenuta per «problemi di metodo e di principio», ha detto Mitterrand in una conferenza stampa a conclusione del vertice Nato. «Non siamo i governanti o i precettori dei paesi esterni all'Alleanza. Non abbiamo una missione di evangelizzazione», ha detto il presidente francese indicando nei paragrafi 4 e 5 del documento i punti di dissenso. Sono i paragrafi più politici e precetti della dichiarazione. Là dove si dice che il nuovo legame sovietico con le istituzioni finanziarie internazionali «dovrebbe facilitare l'adozione di riforme che permettano lo sviluppo rapido di un'economia di mercato, base dell'aggiustamento economico e della prosperità dell'Unione e delle Repubbliche-rispettare le norme internazionali, gli accordi sul disarmo già raggiunti, a garantire l'unicità del comando dell'armamento nucleare sovietico. Ma all'Urss in disfacimento chiedono anche di ricostruirsi secondo i principi della democrazia e, in campo economico, di abbracciare senza indugi il libero

mercato. La Francia si è astenuta per «problemi di metodo e di principio», ha detto Mitterrand in una conferenza stampa a conclusione del vertice Nato. «Non siamo i governanti o i precettori dei paesi esterni all'Alleanza. Non abbiamo una missione di evangelizzazione», ha detto il presidente francese indicando nei paragrafi 4 e 5 del documento i punti di dissenso. Sono i paragrafi più politici e precetti della dichiarazione. Là dove si dice che il nuovo legame sovietico con le istituzioni finanziarie internazionali «dovrebbe facilitare l'adozione di riforme che permettano lo sviluppo rapido di un'economia di mercato, base dell'aggiustamento economico e della prosperità dell'Unione e delle Repubbliche-rispettare le norme internazionali, gli accordi sul disarmo già raggiunti, a garantire l'unicità del comando dell'armamento nucleare sovietico. Ma all'Urss in disfacimento chiedono anche di ricostruirsi secondo i principi della democrazia e, in campo economico, di abbracciare senza indugi il libero



Dopo la visita in Vaticano tappa della first lady americana alla scuola del restauro del San Michele

# Addio al summit, la capitale torna a respirare

A passeggio tra le curiosità che hanno fatto da contorno ai tre giorni del vertice della Nato. Lo staff di George Bush ha «requisito» una stanza in una clinica privata in caso di improvvise ricadute cardiache del presidente americano. I 2.500 giornalisti alle prese con costosissimi «cestini». E mentre il sindaco di Roma Carraro critica l'organizzazione, lady Barbara si diletta in teoria del restauro.

le caos di tutti i giorni. Da segnalare al proposito il coraggio dimostrato dall'assessore comunale alla polizia urbana Piero Meloni che ieri ha dichiarato: «In questi tre giorni è accaduto un fenomeno inspiegabile: Roma non è stata soffocata dal traffico. Ovviamente con l'eccezione delle zone direttamente coinvolte dal vertice».

I restauri di lady Barbara. Dopo aver accompagnato il marito all'incontro con Giovanni Paolo II, la first lady americana è stata la protagonista della visita guidata ai laboratori dell'Istituto centrale del restauro, in un'ala dello splendido complesso monumentale del San Michele, sede del ministero dei beni culturali. In con-

intonate scarpe e borsa di vernice. Carraro controcorrente. Ci sono stati molti «vinti» in questi tre giorni dedicati al vertice della Nato. Due su tutti. Gli automobilisti romani e Giampaolo Cresci, soprintendente al Teatro dell'Opera, snobbato dai capi di stato dei paesi dell'Alleanza Atlantica che mercoledì sera hanno disertato il Teatro dell'Opera, soppiantando la rappresentazione del «Rigoletto». Un solo vincitore sembrava invece emergere. Ed era l'apparato organizzativo che una volta tanto era apparso snello, efficiente, capace di limitare al minimo i disagi per una città «stretta» come Roma. Di parere opposto il sindaco Franco Carraro che ieri mattina, intervenendo al trentenna-

scelta la clinica privata «European Hospital», che si trova sulla via Portuense. Nella stanza di Bush per tre giorni ha dormito un medico di guardia. Pasticci d'oro per gli inviati. All'Auditorium della Tecnica, dove era stato allestito il centro stampa per i circa 2.500 giornalisti accreditati da tutto il mondo, è stato stabilito un piccolo record: 40.000 lire per mangiare riso al sugo, arrosto precotto con patate, mozzarella, acqua, vino in porzione, tortina in busta, banana e liquore non identificabile. Visto lo scarso successo che ha accompagnato il «cestino» durante la prima giornata del vertice, ten gli organizzatori hanno cambiato rotta vendendo porzioni di tagliatelle al

ragù a 10.000 lire l'una. Un corteo di protesta per le strade di Roma. I pacifisti sono scesi in piazza per manifestare contro l'Alleanza Atlantica. Erano più di mille, hanno invaso piazza della Repubblica, urlando slogan ed alzando striscioni, e hanno raggiunto piazza Santi Apostoli, in pieno centro storico. Il vertice però era già finito e di governo erano già in volo verso i propri paesi. La manifestazione, autorizzata dalla questura, si è svolta senza incidenti, ad eccezione di una bandiera della Nato bruciata da alcuni dimostranti. Il corteo, partito alle 16,30 e sciolto alle 19, ha paralizzato il traffico nel centro della capitale.

scelta la clinica privata «European Hospital», che si trova sulla via Portuense. Nella stanza di Bush per tre giorni ha dormito un medico di guardia. Pasticci d'oro per gli inviati. All'Auditorium della Tecnica, dove era stato allestito il centro stampa per i circa 2.500 giornalisti accreditati da tutto il mondo, è stato stabilito un piccolo record: 40.000 lire per mangiare riso al sugo, arrosto precotto con patate, mozzarella, acqua, vino in porzione, tortina in busta, banana e liquore non identificabile. Visto lo scarso successo che ha accompagnato il «cestino» durante la prima giornata del vertice, ten gli organizzatori hanno cambiato rotta vendendo porzioni di tagliatelle al

Il vertice di Roma



Il presidente Usa lascia Roma con grande soddisfazione e minimizza i contrasti con il francese Mitterrand. Confermata un'Alleanza saldamente in mano a Washington più politica ma con uno spettro d'intervento più ampio

Bush vince la partita con l'Europa. A casa con in tasca il sì alla leadership americana

Soddisfatto di riportare a casa una «nuova Nato» forse essere più americana di quella vecchia, meno militare ma con un'area di intervento anche più estesa, Bush minimizza le divergenze, anche quelle con Mitterrand. «Abbiamo dimostrato che teniamo insieme l'Alleanza anche senza il nemico sovietico», dice rivolto agli europei. E agli americani spiega: «Non lo facciamo nel loro interesse ma nel nostro».

«Non credo che ci siano molti dissensi. La domanda era se ci sono molti dissensi nell'Alleanza, in particolare considerando la posizione della Francia. No, credo di no. Se guardate il testo di quello che è stato detto e ai documenti conclusivi vedrete che la Francia appoggia fortemente la presenza americana (qui in Europa)».

SIEGMUND GINZBERG

Non nega i dissensi con gli alleati, ma li minimizza. «No, non credo che ci siano molti dissensi. La domanda era se ci sono molti dissensi nell'Alleanza, in particolare considerando la posizione della Francia. No, credo di no. Se guardate il testo di quello che è stato detto e ai documenti conclusivi vedrete che la Francia appoggia fortemente la presenza americana (qui in Europa)».

Il bello è che probabilmente ha ragione. Nel verde dei giardini all'italiana di Villa Taverna, la magnifica residenza dell'ambasciatore Usa a Roma, Bush non ha affatto l'aria di uno contrariato più che tanto. Ha l'aria piuttosto di chi è riuscito a mettersi in tasca un altro successo ancora di politica internazionale prima di tornare in America ad immergersi in una lunga e difficile campagna elettorale, da qui al novembre dell'anno prossimo. In fin dei conti se c'è stato il gesto clamoroso della dissociazione di Mitterrand sui documenti sull'Urss, gli altri documenti definiscono, col consenso di tutti, Francia compresa, una «nuova Nato» ancora più «americana» di quella vecchia.

«La Nato ha tenuto la pace per 40 anni. Negli ultimi due o tre anni abbiamo visto drammatici cambiamenti nel mondo intero. Il nemico - un'Unione Sovietica monolitica e potente - non è più il nemico. Il nemico è l'incertezza. Il nemico è la stabilità. E perciò la Nato che resta, con la sua forza ridimensionata ma di rapido intervento e alta efficacia garantirà contro l'insicurezza, contro l'instabilità. E questo penso sia importante alla luce degli sviluppi in Urss, con il loro grado di imprevedibilità, alla luce del disordine in Jugoslavia», ha ribadito ieri.



Il presidente degli Stati Uniti George Bush, la moglie Barbara e il segretario di Stato James Baker, ricevuti ieri in Vaticano da Giovanni Paolo II

Discussione sulle zone «calde». Al centro il tema dei Luoghi Santi

Il presidente Usa a colloquio col Papa sul Medio Oriente

Giovanni Paolo II ed il presidente Bush hanno trattato, in un cordiale e franco colloquio di poco più di un'ora, temi relativi al Medio Oriente dopo la Conferenza di Madrid, alla Jugoslavia, all'Urss ed ai rapporti Est-Ovest, alla situazione religiosa in Cina e in Arabia Saudita. Incontro di lavoro tra Sodano e Baker per vedere come sbloccare la questione dei Luoghi Santi. Più vicini Vaticano e Israele.

«Quanto alla «gravità della situazione che coinvolge la Croazia e le altre repubbliche balcaniche» - dice ancora il comunicato - essa è stata oggetto di «un particolare esame, nel quale si è sottolineato l'urgenza tragica di questi avvenimenti». Il Papa ha chiesto al presidente Bush di far sentire tutto il suo peso per favorire, d'intesa con la Cee e le parti interessate, una soluzione ad una tragedia europea che rischia di aprirne altre sempre in quella Europa in cui si è parlato troppo presto di «casa comune».

ALCESTE SANTINI

Quattro temi sono stati al centro del colloquio di poco più di un'ora, diretto e senza interruzioni, tra Giovanni Paolo II ed il presidente George Bush. Svoltosi in un clima di sincera cordialità ven mattina in Vaticano: il Medio Oriente dopo la prima parte della Conferenza di Madrid, la situazione jugoslava sempre più tragica, l'incerto futuro dell'Urss che pesa sull'Europa e sul mondo, la Cina. Contemporaneamente, gli stessi problemi venivano trattati per quarantacinque minuti, su un piano più tecnico, dal Segretario di Stato, card. Angelo Sodano e dal Segretario di Stato americano, James Baker, assistiti dai rispettivi collaboratori. Subito dopo Baker ed il segretario raggiungevano il Papa e Bush nella Sala del Trono, dove, nel frattempo, era arrivata anche la signora Barbara Bush, che indossava un semplice vestito scuro con velo in testa, dopo aver visitato la Cappella Sistina.

E anche sotto questo profilo sono stati esaminati - rileva il comunicato - i più recenti sviluppi nei rapporti Est-Ovest e sono stati valutati gli elementi che configurano la partecipazione delle democrazie occidentali per agevolare questi processi». Bush ha informato il Papa delle ultime informazioni ricevute da Gorbaciov a Madrid e dell'impegno degli Stati Uniti per aiutare l'Urss. Infine, il Papa ha fatto presente a Bush situazioni che «costituiscono un ostacolo alla libertà religiosa e di coscienza» con riferimento all'Arabia Saudita, dove le comunità cattoliche sono poco tollerate, ed alla Cina, il cui governo non sente ancora che i vescovi cinesi possano stabilire un rapporto diretto e regolare con la Sede Apostolica.

Intervista a Johan Galtung, studioso dei problemi del disarmo, a Firenze per il Forum

«Questa pace scongelata crea conflitti»

«Non c'è stata guerra fredda. Semmai c'è stata una pace congelata». Parla Johan Galtung, studioso della pace e del disarmo in quattro università, ricercatore di pace, a Firenze per un Forum pacifista. «La pace si è scongelata nell'89». Gli Usa appoveranno la proposta franco-tedesca di forza di intervento europea? «Non credo, ma penso che a perdere saranno gli americani».

Anche con le eventuali repubbliche sovietiche sovranie? Certo. La situazione andrà seguita. Si vanno delineando delle precise coalizioni, per esempio tra la Russia bianca, la parte ortodossa dell'Ucraina e la parte russa del Kazakistan, evidenziando un nucleo di questo sistema. È anche possibile che la Turchia entri in un tipo di alleanza con le 5 o 6 repubbliche islamiche dell'Asia centrale. Come ho detto abbiamo avuto una pace congelata e oggi scongelando crea questi elementi di instabilità.

«La Nato ha tenuto la pace per 40 anni. Negli ultimi due o tre anni abbiamo visto drammatici cambiamenti nel mondo intero. Il nemico - un'Unione Sovietica monolitica e potente - non è più il nemico. Il nemico è l'incertezza. Il nemico è la stabilità. E perciò la Nato che resta, con la sua forza ridimensionata ma di rapido intervento e alta efficacia garantirà contro l'insicurezza, contro l'instabilità. E questo penso sia importante alla luce degli sviluppi in Urss, con il loro grado di imprevedibilità, alla luce del disordine in Jugoslavia», ha ribadito ieri.

RENZO CASSIOLI

«Non c'è stata guerra fredda, c'è stata semmai una pace congelata, nel senso che molti conflitti erano congelati. E quando la pace si scongelò i conflitti scoppiarono. Questo il giudizio di Johan Galtung, ricercatore di pace, come ama definirsi, in quattro università: due tedesche, una svizzera e una americana. Lo intervistiamo a Firenze prima della conferenza promossa dal Forum degli scienziati sui problemi della pace e della guerra e dall'Europa, l'Associazione europea per le ricerche per la pace. L'attualità della conferenza sta non solo nel tema ma, soprattutto, nella concomitanza con la riunione della Nato a Roma sul futuro assetto dell'alleanza militare nel nuovo scenario europeo e mondiale.

«L'Iran sta facendo la stessa cosa. Il problema è perché la costruiscono. Hanno un nemico molto vicino, Israele, che ha l'atomica dal '66-'67. Se non si fa niente verso Israele anche gli altri la costruiranno. Se non sarà l'Irak, sarà l'Iran, o l'Egitto, o il Pakistan. La soluzione non è nel controllo della proliferazione, ma nella soluzione del conflitto. Riconosce Israele e riconosce i palestinesi che entrino insieme in un mercato comune del Medio Oriente. Israele cerca sicurezza e io le sono accanto, ma la sicurezza si trova nella cooperazione non nell'atomica. Quel che è avvenuto dall'89, ha comunque sorpreso tutti. Si, un solo statista lo ha capito: Gorbaciov. Tutti gli altri in Occidente hanno detto di non aver potuto prevedere gli avvenimenti, confermando il loro distacco dalla realtà. Lo stesso è accaduto in Europa orientale, anche se conoscevano la debolezza dei loro sistemi. L'aveva capito invece la polizia segreta della Germania Est che nella lista dei nemici non ha

«Questo vuol dire un'occhiata agli accordi di Madrid nella parte non resa pubblica, che prevede una nuova divisione del mondo in sfere di interesse secondo cui gli Usa andrebbe l'egemonia sul Medio Oriente e sull'emisfero occidentale, lasciando l'Est all'influenza dell'Europa. Infatti a Madrid, gli europei non hanno detto quasi nulla. Esempio è il fatto che gli americani non hanno fatto niente per la Jugoslavia mentre lo sforzo della Cee, come esperimento di egemonia, non si può dire abbia avuto successo. Come ricercatore di pace sono contrario ad un simile trucco che vede una divisione in due dell'Europa con la testa in Occidente e il corpo all'Est».

«Non credo che gli americani possano approvare questo tipo di forza d'intervento. La loro strategia è di utilizzare l'Inghilterra e gli europei del nord: Olanda, Norvegia, forse Svezia, Finlandia. Una sorta di testa di ponte per il nuovo Patto Atlantico. Penso che a perdere saranno gli americani. I tedeschi e i francesi hanno secoli di autoaffermazione alle spalle. Intanto gli americani stanno ritirando metà delle loro forze dalla Germania».

«Non credo che gli americani possano approvare questo tipo di forza d'intervento. La loro strategia è di utilizzare l'Inghilterra e gli europei del nord: Olanda, Norvegia, forse Svezia, Finlandia. Una sorta di testa di ponte per il nuovo Patto Atlantico. Penso che a perdere saranno gli americani. I tedeschi e i francesi hanno secoli di autoaffermazione alle spalle. Intanto gli americani stanno ritirando metà delle loro forze dalla Germania».

«Questo vuol dire un'occhiata agli accordi di Madrid nella parte non resa pubblica, che prevede una nuova divisione del mondo in sfere di interesse secondo cui gli Usa andrebbe l'egemonia sul Medio Oriente e sull'emisfero occidentale, lasciando l'Est all'influenza dell'Europa. Infatti a Madrid, gli europei non hanno detto quasi nulla. Esempio è il fatto che gli americani non hanno fatto niente per la Jugoslavia mentre lo sforzo della Cee, come esperimento di egemonia, non si può dire abbia avuto successo. Come ricercatore di pace sono contrario ad un simile trucco che vede una divisione in due dell'Europa con la testa in Occidente e il corpo all'Est».

«Questo vale per l'Est, ma per l'Occidente? Ecco il secondo fatto. La riflessione si sposta sulla crisi dei grandi poteri coloniali divenuti, in questo periodo, «clienti» o scrittori degli Stati Uniti. Anche questo è chiaro. Lasciamo da parte l'Italia, che è forse il paese più «clientelare» in tal senso; nel governo italiano ci sono professionisti del clientelismo. Parliamo quindi di Francia, di Inghilterra, di Germania. A questo punto però bisogna distinguere. Mentre l'Inghilterra tesse relazioni speciali con gli Stati Uniti, Germania e Francia si mettono assieme per dare vita ad una forza militare comune. Il nucleo è nella brigata franco-tedesca che, non a caso, ha sede in Germania, vicino a Stoccarda. Una forza che non sembra vista di buon occhio dagli Usa».

«In un quadro così instabile come si può intervenire per controllare le armi nucleari in continua proliferazione? Sono due le organizzazioni che possono intervenire: la Conferenza di sicurezza e di cooperazione europea, che può operare anche per la soluzione del conflitto jugoslavo e, sul piano generale, le Nazioni Unite. C'è il conflitto in Medio Oriente, con questa difficile conferenza. Infatti, la situazione è molto delicata. È chiaro che il mondo occidentale non desidera una espansione sionista di Israele. Direi che i palestinesi sono oggi nella stessa condizione dei norvegesi durante l'occupazione tedesca. Non vedo molte prospettive. L'unica possibilità è in una visione internazionale della soluzione dei problemi: l'attuale conferenza sul Medio Oriente e una conferenza di sicurezza in Europa con tutti gli stati, Usa compresi».

UNIONE SOVIETICA... PARTENZE: 22 e 29 dicembre da Bologna... DURATA: 8 giorni (7 notti)... QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 22 dicembre lire 1.290.000... 29 dicembre lire 1.490.000

CADODANNO... DURATA: 5 giorni (4 notti)... TRASPORTO: pullman Gran Turismo... QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 990.000

mare d'inverno THAILANDIA... TOUR DI CUBA e soggiorno a Varadero... PALMA DI MALLORCA... HONDURAS... TUNISIA



I Dodici riuniti a Roma congelano crediti e aiuti «Premi» per le repubbliche che si schierano per la pace

L'Europa chiede all'Onu l'embargo petrolifero No di Mosca alle sanzioni La Nato critica la Serbia

# La Cee punisce la Jugoslavia

## Belgrado risponde bloccando i porti

### Il duro Milosevic punta i missili sulla Croazia

«Non è la strada giusta per risolvere la crisi jugoslava»: questo è il primo commento rilasciato dalle autorità serbe all'annuncio delle sanzioni economiche. «L'Onu non ratificherà mai questa misura illegale», ha sostenuto Milosevic. Insoddisfazione è stata espressa anche dal primo ministro croato Franjo Greguric. L'esercito federale blocca i porti e piazza i missili sulle rampe di lancio.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Non hanno perso un momento a Belgrado per annunciare le sanzioni economiche. Alle 11, la televisione ha interrotto le trasmissioni per informare che la comunità europea ha deciso di dar il via libera alle sanzioni economiche contro la Jugoslavia. Pochi minuti prima, un dispaccio della Tanjug da Roma riportava che il Cee aveva comunque deciso di proseguire i lavori della conferenza di pace dell'Aja.

Un ora dopo, il ministro degli Esteri federali Budimir Loncar ha convocato l'ambasciatore italiano Sergio Vento con il quale ha avuto un lungo colloquio che con ogni probabilità aveva come oggetto le decisioni assunte dalla Cee. Solo nella tarda serata è giunto il primo commento della presidenza collegiale jugoslava: «quella delle sanzioni non è la strada giusta per risolvere la crisi della Jugoslavia». Su quelle che potrebbero essere le conseguenze immediate, Stanko Radmilovic, presidente dell'ente per il petrolio, aveva rilasciato in precedenza un'intervista al quotidiano *Ekspres Politicki* sottolineare come «la Serbia saprà superare» il blocco economico e che diversi paesi (inclusi Urss, Cina e Irak, in sede Onu, si opporranno ad un embargo petrolifero).

Franjo Greguric, primo ministro croato, da parte sua ha espresso «insoddisfazione» delle autorità di Zagabria. «Ci attendevamo qualcosa di più», ha affermato Greguric, aggiungendo che «tra i paesi europei non c'è unità di vedute e si rimanda tutto all'Onu. Non c'è distinzione tra aggressore e aggredito e forse l'Europa vuole che decida l'Onu».

In concomitanza con l'annuncio delle sanzioni economiche, lo stato maggiore delle forze armate federali ha reso noto il blocco totale dei porti dalmati e così Dubrovnik, Fiume, Zara, Spalato, Sebenico e Ploce saranno chiusi al traffico marittimo. Si tratterebbe della risposta di Belgrado al manca-

to sblocco delle caserme in Croazia. L'unico porto rimasto aperto è quello di Pola, base militare di notevole importanza non solo per l'Istria ma per l'intera Dalmazia.

A rendere ancora più drammatica la situazione è giunta ieri la denuncia croata di un inizio di guerra batteriologica da parte delle forze federali. Degli sviluppi diplomatici e militari della crisi jugoslava ha discusso ieri a Zagabria il parlamento croato. I deputati, riuniti a porte chiuse, hanno ascoltato le relazioni dei ministri della Difesa e dell'Interno. Uno dei problemi affrontati, secondo alcune indiscrezioni, riguarda la costituzione di un esercito unitario e quindi l'assorbimento da parte delle forze armate delle milizie paramilitari, oggi sottratte di fatto al comando del partito del diritto croato-formazione politica di estrema destra - non intendono assolutamente privarsi della loro libertà d'azione.

I serbi della Bosnia-Erzegovina, dal canto loro, continuano a lavorare per staccarsi da Sarajevo, dopo che quel parlamento aveva proclamato la sovranità della repubblica ed hanno dato vita alla «Sao Bosnia nord», un'altra regione autonoma che viene ad aggiungersi alle sette precedenti. L'ulteriore escalation della guerra è confermata da un dispaccio dell'agenzia Tanjug, secondo cui l'esercito federale ha già approntato le rampe di missili anche se non si sa ancora verso quali località gli ordigni sono puntati.

Al cronista non rimane che di aggiornare il bollettino delle località colpite. A Zagabria, dove in giornata ci sono stati due allarmi aerei, una centrale elettrica è stata danneggiata, e come mezza città per diverse ore è rimasta senza corrente elettrica. Due tragici, infine, sono stati attaccati presso Pago provocando il ferimento di cinque passeggeri.

In concomitanza con l'annuncio delle sanzioni economiche, lo stato maggiore delle forze armate federali ha reso noto il blocco totale dei porti dalmati e così Dubrovnik, Fiume, Zara, Spalato, Sebenico e Ploce saranno chiusi al traffico marittimo. Si tratterebbe della risposta di Belgrado al manca-

to sblocco delle caserme in Croazia. L'unico porto rimasto aperto è quello di Pola, base militare di notevole importanza non solo per l'Istria ma per l'intera Dalmazia.

A rendere ancora più drammatica la situazione è giunta ieri la denuncia croata di un inizio di guerra batteriologica da parte delle forze federali. Degli sviluppi diplomatici e militari della crisi jugoslava ha discusso ieri a Zagabria il parlamento croato. I deputati, riuniti a porte chiuse, hanno ascoltato le relazioni dei ministri della Difesa e dell'Interno. Uno dei problemi affrontati, secondo alcune indiscrezioni, riguarda la costituzione di un esercito unitario e quindi l'assorbimento da parte delle forze armate delle milizie paramilitari, oggi sottratte di fatto al comando del partito del diritto croato-formazione politica di estrema destra - non intendono assolutamente privarsi della loro libertà d'azione.

I serbi della Bosnia-Erzegovina, dal canto loro, continuano a lavorare per staccarsi da Sarajevo, dopo che quel parlamento aveva proclamato la sovranità della repubblica ed hanno dato vita alla «Sao Bosnia nord», un'altra regione autonoma che viene ad aggiungersi alle sette precedenti. L'ulteriore escalation della guerra è confermata da un dispaccio dell'agenzia Tanjug, secondo cui l'esercito federale ha già approntato le rampe di missili anche se non si sa ancora verso quali località gli ordigni sono puntati.

Al cronista non rimane che di aggiornare il bollettino delle località colpite. A Zagabria, dove in giornata ci sono stati due allarmi aerei, una centrale elettrica è stata danneggiata, e come mezza città per diverse ore è rimasta senza corrente elettrica. Due tragici, infine, sono stati attaccati presso Pago provocando il ferimento di cinque passeggeri.

In concomitanza con l'annuncio delle sanzioni economiche, lo stato maggiore delle forze armate federali ha reso noto il blocco totale dei porti dalmati e così Dubrovnik, Fiume, Zara, Spalato, Sebenico e Ploce saranno chiusi al traffico marittimo. Si tratterebbe della risposta di Belgrado al manca-

## Giallo Maxwell Il giudice indaga sull'equipaggio

MADRID. L'inchiesta giudiziaria sulla morte del magnate britannico dell'editoria, Robert Maxwell, non si è conclusa con l'autopsia: adesso il giudice istruttore delle isole Canarie sta interrogando a fondo l'equipaggio dello yacht, sul quale è stata aperta un'inchiesta. I primi risultati dell'esame necroscopico sulla salma di Maxwell, ripescata in mare una decina di ore dopo la tragica caduta da bordo dello yacht «Lady Ghislaine» (dal nome della figlia) fanno ritenere che si sia trattato di morte naturale, per quanto gli esami istologici ed altri accertamenti siano ancora in corso a Madrid ed a Londra. Ora, però, il magistrato inquirente, signora Isabel Oiva, ha riscontrato delle «imprecisioni» nelle dichiarazioni degli undici uomini dell'equipaggio ed ha ordinato che tutti rendano una nuova deposizione.

I primi risultati dell'esame necroscopico sulla salma di Maxwell, ripescata in mare una decina di ore dopo la tragica caduta da bordo dello yacht «Lady Ghislaine» (dal nome della figlia) fanno ritenere che si sia trattato di morte naturale, per quanto gli esami istologici ed altri accertamenti siano ancora in corso a Madrid ed a Londra. Ora, però, il magistrato inquirente, signora Isabel Oiva, ha riscontrato delle «imprecisioni» nelle dichiarazioni degli undici uomini dell'equipaggio ed ha ordinato che tutti rendano una nuova deposizione.

## Ma Ligaciov, ex Pcus, approva le riforme del presidente della Russia Sobciak critica i prezzi liberi di Eltsin «Prima garantiamo i rifornimenti di viveri»

Il sindaco di San Pietroburgo, Anatolij Sobciak, ha criticato il programma di liberalizzazione dei prezzi annunciato da Eltsin: «Prima di tutto - ha detto - va assicurato un programma di rifornimenti alimentari per evitare la miseria e le proteste popolari». Imposti alle cooperative private i prezzi di Stato di alcuni prodotti di prima necessità. Ligaciov (ex Politburò) annuncia la fondazione di un partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Il sindaco di San Pietroburgo, l'ex Leningrado, non ci sta. Di fronte alla reale prospettiva di proteste di massa e di una incombente miseria, Anatolij Sobciak ha dichiarato di essere categoricamente contrario alla imminente liberalizzazione dei prezzi che è stata annunciata dal presidente della Russia, Boris Eltsin, la settimana scorsa davanti al Congresso dei deputati. «Sì, sono del tutto contrario - ha detto il sindaco in una conferenza stampa - alla liberalizzazione

prima che venga varata una reale riforma della terra e un programma di rifornimento alimentare per il paese. Oggi come oggi questo programma non esiste». La presa di posizione di Sobciak riflette il clima di incertezza e di dubbi che aleggia attorno alle scelte compiute dalle assise dei deputati e dal gruppo dei presidenti collaboratori del presidente. Sobciak, che pure è un esponente di punta del largo gruppo che sostiene il presi-

dente russo, ha dovuto ammettere che quest'anno le grandi città dell'Unione non potranno sopravvivere all'inverno senza gli aiuti promessi dagli Stati esteri e anche per questa ragione è dell'opinione che vada applicato un severo controllo dei prezzi per una serie di prodotti di prima necessità. «Il controllo ci vuole - ha precisato - per evitare le temute esplosioni sociali».

Sobciak ha già preso delle misure concrete nella sua città. Ha colpito duro sulle cooperative private che si sono lanciate nelle vendite a prezzi astronomici. Il primo provvedimento è stato di imporre ai venditori privati i prezzi di Stato per i prodotti d'acquisto a basso prezzo: «È l'unica maniera per evitare le speculazioni», ha detto Sobciak. Il quale ha aggiunto che il paese si trova in una fase di transizione che impone di continuare a regolare determinati prezzi per evitare

la miseria risolvendo definitivamente il problema alimentare. «Lo Stato - ha ricordato - deve garantire ai suoi cittadini la possibilità di rifornirsi delle merci di prima necessità sulla base dei salari corrispondenti. L'aiuto alimentare dall'estero, infine, non dovrà essere gratuito, secondo Sobciak. In particolare, l'aiuto della Cee dovrà essere distribuito attraverso organizzazioni private ma a pagamento in modo che il profitto venga reinvestito nella modernizzazione dell'agricoltura».

Anche la deputata Galina Starovoičova, esponente tra i più radicali del fronte democratico, è convinta che l'abolizione dei prezzi controllati non deve essere immediata. «Dobbiamo preparare - ha sostenuto - quei provvedimenti che difendano gli strati più deboli della popolazione». Secondo Starovoičova, dopo l'annuncio del programma riformatore, passeranno non meno di due o tre mesi prima dell'introduzione dei prezzi liberi anche se, a suo parere, la gente «è pronta, si sta preparando perché comprende che è questa l'unica strada per non rinviare le riforme».

Si è dichiarato riformatore convinto e quasi un fan di Eltsin anche Egor Ligaciov, l'ex componente del Politburò del Pcus. «Auguro successo al presidente russo - ha detto - e mi rallegrerò se saranno applicate con successo». Ligaciov, il quale si trova negli Stati Uniti per un giro di conferenze in diverse università, ha però denunciato una «limitazione della democrazia» dopo il decreto di divieto per il Pcus. Ligaciov ha sostenuto, a sorpresa, d'esser stato un fermo partigiano del pluripartitismo e ha annunciato di lavorare in questo periodo alla fondazione di uno «dei più grandi partiti di orientamento socialista».



Hans van den Broek, ieri, durante l'incontro dei ministri degli Esteri della Cee

stato chiesto a Van Den Broek di fare l'elenco dei «cattivi» il ministro olandese ha risposto che la tregua è violata da più parti e che i criteri per le misure compensative comprendono sia l'atteggiamento al tavolo del negoziato che il comportamento concreto per quanto riguarda il rispetto del cessate il fuoco. Insomma non è detto che la Croazia sia tra i «buoni» e neppure che ci sia la Slovenia che all'Aja, senza mai alzare la voce e sempre stata però molto decisa a non accettare il piano Cee.

Quando si è passati ad affrontare il problema del riconoscimento delle singole repubbliche De Michelis ha ripetuto «che il problema non è quello di Slovenia e Croazia, ma eventualmente di tutte le repubbliche che ce lo richiedessero, ma solo ed esclusivamente in un contesto di pace». Identiche dichiarazioni sono state fatte da Van Den Broek e gli stessi tedeschi hanno fatto sapere di essere d'accordo (anche se avrebbero preferito iniziative più severe) e che loro si riservano solo il diritto di decidere ulteriori sanzioni sul piano bilaterale.

Lord Carrington, rispondendo ai giornalisti stato ancora più esplicito: «Senza la partecipazione di Serbia e Montenegro sarà molto difficile arrivare ad uno sbocco positivo della crisi. Quando si riunirà la Conferenza di Pace? Quando vi saranno prospettive ragionevoli e vi sia un minimo di certezza

seguono degli attacchi dell'esercito federale contro le città croate. «Sono risposte sproporzionate e non comparabili con qualsiasi provocazione verificata in precedenza, non giustificabili dalla necessità di proteggere le enclaves serbe o le guarnigioni» I responsabili delle violenze - conclude il documento - saranno chiamati a rispondere personalmente sulla base del diritto internazionale. Sulla crisi jugoslava si è espresso anche George Bush che ha preannunciato anche sanzioni concrete: americane in appoggio alle decisioni della Cee.

seguono degli attacchi dell'esercito federale contro le città croate. «Sono risposte sproporzionate e non comparabili con qualsiasi provocazione verificata in precedenza, non giustificabili dalla necessità di proteggere le enclaves serbe o le guarnigioni» I responsabili delle violenze - conclude il documento - saranno chiamati a rispondere personalmente sulla base del diritto internazionale. Sulla crisi jugoslava si è espresso anche George Bush che ha preannunciato anche sanzioni concrete: americane in appoggio alle decisioni della Cee.

Nel 1° anniversario della scomparsa del caro  
**FRANCESCO CHINISI**  
la moglie, la figlia e il genero lo ricordano con infinito amore  
Goronzola, 9 novembre 1991

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno  
**LUIGI CESINI**  
la moglie, ricordandolo, sottoscrive lire 100.000 per l'Unità  
Padena, 9 novembre 1991

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di  
**Diego Biancotto**  
la famiglia e i compagni dell'Unione comunista del Pds lo ricordano con infinito amore e sottoscrivono per l'Unità  
Strambino (To) 9 novembre 1991

**DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO**

**ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

**PER MODIFICARE LA LEGGE FINANZIARIA PER CONQUISTARE INVESTIMENTI E LAVORO IN CALABRIA**

**DELEGAZIONE DEL GOVERNO OMBRA IN CALABRIA**

**OGGI SABATO 9 NOVEMBRE**

**LAMEZIA TERME** - Ore 10,30 - Hotel Lamezia  
Incontro con Associazioni sindacali ed imprenditoriali

**COSENZA** - Ore 18 - Spezzano Sila  
Manifestazione pubblica con GIANNI PELLICANI

**CROTONE** - Ore 16,30  
ANDREA MARGHERI incontra operai e tecnici dell'area industriale

**REGGIO CALABRIA** - Ore 17 - Hotel Excelsior  
Manifestazione pubblica con ALFREDO REICHLIN e LUCIANO VIOLANTE

Presidenza del governo ombra Pds Unione regionale Calabria

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partecipare alla seduta antimidiana di martedì 12 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimidiana e pomeridiana (ore 18) di martedì 12 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimidiana e pomeridiana (ore 12) di mercoledì 13 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 14 novembre.

Il Comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per martedì 12 novembre alle ore 20,30.

**HABITAT**  
RIVISTA DI GESTIONE FAUNISTICA

mensile diretto da Franco Nobile

«Habitat» propone ai movimenti ambientalisti e venatori un comune terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.

L'ottavo numero contiene, tra l'altro, articoli e inchieste su:  
*Cancro e pesticidi*  
*Unghiate in Italia*  
*Patagonia venatoria*  
*Gestione delle riserve ibriche*

Nelle librerie Feltrinelli e Rinascente a L. 5.000 o per abbonamento direttamente a casa vostra per un anno a £. 30.000 (L. 50.000 sostenitore)

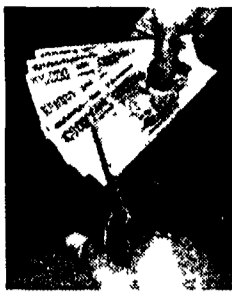
Versamenti sul c/c postale n. 12277539  
intestato a Arti Grafiche TICCI - 53018 Sovicelle (SI)







Manovra nel caos



POLITICA INTERNA

Ieri Consiglio di gabinetto d'«emergenza» per rimediare alle modifiche apportate in commissione al decreto che tassa gli immobili delle imprese. Sfiolata la rottura sui fondi per la cooperazione. In arrivo voti di fiducia e decreti?

Manovra, il governo perde i pezzi

Cambia di nuovo l'Invim decennale, slitta il voto sui ticket

Alfa Romeo, quando lo Stato vende senza essere pagato

ROMA È tempo di privatizzazioni. Di quelle future. La discussione tra le forze politiche, è molto accesa. Si è aperto un duro confronto tra Dc e Psi, mentre la Camera sta esaminando un decreto-legge...

Ogni 48 ore ormai il governo rincorre i «pezzi perduti» della manovra finanziaria. Questa volta s'è perso 3.500 miliardi dell'anticipo Invim. Al Senato, intanto, è battaglia sulla finanziaria. Ieri sera la maggioranza ha rischiato la rottura sui fondi per la cooperazione...

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Inatteso, il Consiglio di gabinetto si è riunito ieri sera. La «creme» dei ministri doveva porre rimedio ad un voto della camera dell'altro ieri quando a sorpresa, l'anticipo dell'Invim decennale dovuta dalle imprese è stato ritezzato...

Giovanni Spadolini, ha in animo di convocare una nuova conferenza dei capigruppo per martedì, mentre si fanno più insistenti le voci che vogliono un governo pronto a far scendere la mannaia dei voti di fiducia sull'assemblea dei senatori e a trasformare in decreti le norme che procurano gettito all'erario.

In assemblea la tensione è esplosa. Una parte della Dc, capeggiata dal presidente della commissione Bilancio Nino Andreatta e dal relatore di Ciriaco De Mita...

ed ormai era sera è rimasto il parere obbligatorio e consultivo del Parlamento sui programmi di spesa. Soluzione che ha indotto il Pds ad un voto di astensione motivato da Gigli Tedesco.

Nei corso della giornata era anche mancato (una sola volta) il numero legale la cui verifica è stata chiesta ad ogni più sospinto da Rifondazione. La stessa formazione si perdeva poi in una polemica frontale contro l'opposizione del Pds e contemporaneamente offriva al governo l'apertura di un tavolo di trattative per far cessare le sterili ostruzionismi.

LETTERE

A Milano si può separare sviluppo della Fiera dalla speculazione

Caro direttore, Giancarlo Bosetti ha ragione come sempre quando parla della necessità di ristabilire a Milano uno stato di fiducia tra cittadini ed amministratori e di perseguire i obiettivi di equità urbanistica...

Purtroppo l'intervento pubblico, cioè lo Stato e le Regioni non hanno ancora provato alla saldatura tra queste «strutture protette» e i programmi medici e riabilitativi intesi alla riattivazione delle capacità funzionali psichiche e fisiche per mettere il soggetto in condizioni di poter ritornare a gestirsi in autonomia e avere rapporti con il mondo esterno.

Questi grattaceli più altri investimenti privati più un grande centro congressi non hanno nulla a che fare con la Fiera di Milano anche se sono stati inseriti nello stesso atto urbanistico che prevede l'allargamento della Fiera. Ciò che non solo i Verdi ma anche consiglieri comunali del gruppo Pds e soprattutto tre consiglieri di zona hanno contestato non è quindi il «primo tempo» dell'operazione in due tempi che prevede in futuro il decentramento di gran parte della Fiera. Certo suscita perplessità anche il fatto che la Fiera si allarghi in città se la prospettiva è davvero quella del trasloco Disto che non è stagione di fondamentalismo questo «primo tempo» di allargamento della Fiera viene accettato o subito ormai anche dall'ala «ambientalista» della coalizione.

Ma quei grattaceli di terziario che in futuro farebbero parte del decentramento della Fiera non il frutto inevitabile di una decisione irreversibile. Tecnicamente se è ancora possibile districare la matassa e separare lo sviluppo della Fiera da questa grande speculazione immobiliare su questo punto il Consiglio comunale non ha risposto una vera mediazione, ma la conferma, la ratifica di un piano che sarebbe invece ancora notificabile proprio perché non è stata ancora firmata la Convenzione.

Devo anche purtroppo aggiungere che la Convenzione non è stata firmata nei mesi scorsi perché un pretore ha giudicato illegittimo (eccessivamente cementificato rispetto alla legge sugli standard) il Piano e che le modifiche fatte dopo la sentenza del pretore sono state condanne. L'ambientalismo non è più sulla cresta dell'onda ma questo non è un buon motivo per rassegnarsi al rilancio del vecchio sviluppo.

Paolo Hutter, Consigliere comunale di Milano

Non basta ricoverare: si può e si deve riabilitare

Caro direttore vorrei fare presenti le carenze che nei «primo tempo» all'interno delle case di riposo... Mi riferisco specificamente ai casi di ospiti non auto sufficienti che oggi, all'interno delle case di riposo vi sono di massima una negazione del loro diritto al necessario intervento sanitario quindi alle indispensabili cure riabilitative. Ciò avviene perché per mane un vizio di fondo che porta a considerare irrecurabile l'anziano non auto sufficiente.

Ma non è così in quanto la scienza non guarda più alla non autosufficienza come a un processo irreversibile e immutabile.

Ciò significa che è ormai improprio parlare di case di riposo come «case albergo» ma devono essere considerati istituti adibiti ad ospitare

Raccolte dal Pds in un mese. Spadolini: «Amareggiano quelle morti per mancata assistenza» Migliaia in piazza a Napoli contro la manovra. D'Alema: «Dal governo rigore a senso unico»

Un milione di firme per abolire i ticket

Un milione di firme per l'abolizione dei ticket sono state raccolte dal Pds. E la metà consegnate ieri al presidente del Senato Giovanni Spadolini, che ha subito inoltrato la petizione all'aula del Senato e alle competenti commissioni. Massimo D'Alema contesta il «presunto rigore del governo, si accanisce solo sui malati». La battaglia del Pds per migliorare il servizio sanitario nazionale.

CINZIA ROMANO

ROMA. «Complimenti avete battuto il comitato per i referendum. Per la raccolta delle firme sono molto più indietro di voi». Con questa battuta scherzosa il presidente del Senato Spadolini ha accolto a palazzo Madama, nella sala Pannini, la delegazione del Pds che gli ha consegnato la petizione polare per l'abolizione dei ticket. Più di un milione di firme raccolte in 117 città, davanti a 426 Usl e 215 ospedali dal Partito democratico della sinistra. E la metà - otto

Spadolini ha apprezzato il valore dell'iniziativa che rivela in particolare «l'uso del sistema della petizione popolare voluta dai costituenti». È un metodo corretto di rivolgersi al Parlamento, ha affermato Spadolini esprimendo inoltre «ore e amarezza» per la tragica catena di morti per mancanza di assistenza rimborsate dai giornali «Il tema della riforma della sanità è stato troppo ritardato in questi anni. Nel 82 proposi la delega al governo per la riforma. Forse dieci anni fa c'era più tempo per farla che ora quando ci siamo trovati impasticciati tra riforma e finanziaria».

Sulla questione dei ticket bisognerà ritornare anche dopo la finanziaria - ha affermato - incominceremo a parlarne in commissione Sanità alla quale Spadolini ha delegato la petizione. L'iniziativa del Pds era stata in precedenza illustrata in una

conferenza stampa a Botteghe Oscure. Massimo D'Alema in particolare ha denunciato «la gravità della posizione del Psi, che dopo aver convenuto con noi nel giudizio sui ticket, ha poi cambiato rotta, ed ha sancito un compromesso detentore all'interno della maggioranza, giocato come scambi di favori in vista di prospettive elettorali. Ora bisognerà vedere nella discussione parlamentare questi accordi reggeranno». Quanto al Pds, ha spiegato D'Alema, «condurrà una battaglia parlamentare senza però correggere davvero la Finanziaria, e non rallentando l'iter e fare così un favore ad Andreotti. Non è dal numero degli emendamenti presentati che si giudica la validità e l'incisività della battaglia d'opposizione. Noi anzi abbiamo circoscritto il campo delle modifiche: il numero due di Botteghe Oscure ha infine contestato il «presunto rigore della maggioranza. Un rigore di cartapesta a senso unico, contro i

settori più poveri, che punta a raccogliere soldi dai malati per poi sperperarli in altri volti. In verità, nella maggioranza si è scatenato il partito della spesa. È dunque in atto un gigantesco inganno dell'opinione pubblica. Del resto per la Dc fare la legge finanziaria alla vigilia delle elezioni può risultare dannoso e una via d'uscita per la maggioranza potrebbe essere quella di andare all'esercizio di quelle che consentivano alla Dc più ampi spazi di manovra».

Gli stessi ostruzionisti giungono a chiedere un canale privilegiato di negoziato con il governo resa o trattativa con Paolo Cirino Pomicino. Altra è stata ed è la scelta del Pds presentare e sostenere una manovra alternativa per «incalzare il governo e la maggioranza e trasparenti reclami dallo sciopero generale del 22 ottobre, dalle manifestazioni di protesta anche davanti a Palazzo Madama e da quel milione di cittadini che ha sottoscritto la petizione popolare del Pds contro i ticket».

Si prenderà a votare da martedì mattina e sarà battaglia serrata proprio contro i balzelli sulla malattia. Lo scontro sarà sulla controproposta del Pds niente ticket, né vecchi aumenti né nuovi ed invece riduzione del 5 per cento dei prezzi dei farmaci, abolizione delle franchigie concesse alle case farmaceutiche e garanzia ai cittadini per la somministrazione gratuita delle medicine veramente utili ed efficaci.

Nei primi nove mesi sono cresciute dell'11,5% Entrate fiscali in aumento Ma l'economia non tira

Piccolo boom fiscale a settembre, che porta la crescita complessiva delle entrate del 1991 all'11,5%. Ora Formica guarda con maggiore ottimismo all'obiettivo fissato per quest'anno (16%), ma dovrà fare i conti con le due «minimanovre» sull'account Irpef e sull'Invim straordinaria. La flessione di Iva, Irpeg e Ior conferma le difficoltà economiche del paese. Più sostenuta del previsto l'irpef

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Nei primi nove mesi dell'anno gli italiani hanno pagato 111.5% di tasse in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Uno sforzo consistente che risulta dai dati diffusi ieri dal ministero delle Finanze sulle entrate fiscali. Settembre deve essere riportato il sorriso sulle labbra del ministro Formica in quei trenta giorni in cui il ministro ha incassato 6 mila miliardi in più rispetto alle entrate del settembre '90. Un piccolo boom che ha sollevato le sorti sinora abbastanza depresse del nostro fisco restituendo un po' di credibilità all'obiettivo di crescita delle entrate stabilito per quest'anno (obiettivo che dopo avere subito numerosi ritocchi è stato fissato al 16%). Al ministero delle Finanze, anzi, danno quasi per raggiunto in nove mesi - sostengono i collaboratori di Formica - il

gettito realizzato è stato pari a due terzi di quello previsto e cioè 260.917 miliardi. Certo - aggiungono - molto dipenderà dagli effetti delle due «minimanovre» di settembre e ottobre sui Invim e sull'account Irpef.

Formica ha strappato la fiducia su quest'ultimo ed è riuscito ad evitare lo smacco della ratifica del pagamento del nostro fisco. La decisione se confermata alla finanziaria avrebbe avuto un effetto negativo sul gettito. I dubbi però restano, considerate le difficoltà in cui molte aziende versano e che potrebbero tradursi in evasioni fiscali di massa. Ma il vero asso nella manica del ministro po-

Troppi tagli: protestano Pds, Anci e anche qualche dc Finanza locale: scatta l'allarme per i Comuni

NEDO CANETTI

ROMA. Ogni qual volta, Finanziaria o no il governo cerca quattrini per tappare buchi di bilancio, per il momento per tagliare essenzialmente sui tre settori la sanità, la previdenza e gli enti locali. È successo anche quest'anno. La scure di Carlo Pomicino Formica è piombata su comuni provinciali e comunità montane. I disegni di legge sulla riforma della finanza locale giacciono, insabbiati dai ritardi voluti del governo e della maggioranza e, intanto, decreti, decretini, finanziarie e manovre varie stringono in un cappio sempre più stretto la finanza locale, riducendo i comuni a semplici erogatori di stipendi per i pendenti. Vediamo qual è il menu che il governo propina per il 1992. Partiamo proprio dagli investimenti. La ghiogliotta taglia di netto 460 miliardi sui 660 previsti. Restano 200 miliardi che certamente non saranno sufficienti né a garantire la continuità dei servizi essenziali né a progettare opere per migliorare la qualità della vita dei cittadini. Sul problema essenziale dei trasferimenti erariali, cioè delle somme che lo Stato trasferisce appunto ai comuni per una serie di incombenze, norma emanata in

più poveri, che punta a raccogliere soldi dai malati per poi sperperarli in altri volti. In verità, nella maggioranza si è scatenato il partito della spesa. È dunque in atto un gigantesco inganno dell'opinione pubblica. Del resto per la Dc fare la legge finanziaria alla vigilia delle elezioni può risultare dannoso e una via d'uscita per la maggioranza potrebbe essere quella di andare all'esercizio di quelle che consentivano alla Dc più ampi spazi di manovra».

Gli stessi ostruzionisti giungono a chiedere un canale privilegiato di negoziato con il governo resa o trattativa con Paolo Cirino Pomicino. Altra è stata ed è la scelta del Pds presentare e sostenere una manovra alternativa per «incalzare il governo e la maggioranza e trasparenti reclami dallo sciopero generale del 22 ottobre, dalle manifestazioni di protesta anche davanti a Palazzo Madama e da quel milione di cittadini che ha sottoscritto la petizione popolare del Pds contro i ticket».

Si prenderà a votare da martedì mattina e sarà battaglia serrata proprio contro i balzelli sulla malattia. Lo scontro sarà sulla controproposta del Pds niente ticket, né vecchi aumenti né nuovi ed invece riduzione del 5 per cento dei prezzi dei farmaci, abolizione delle franchigie concesse alle case farmaceutiche e garanzia ai cittadini per la somministrazione gratuita delle medicine veramente utili ed efficaci.

Ma quei grattaceli di terziario che in futuro farebbero parte del decentramento della Fiera non il frutto inevitabile di una decisione irreversibile. Tecnicamente se è ancora possibile districare la matassa e separare lo sviluppo della Fiera da questa grande speculazione immobiliare su questo punto il Consiglio comunale non ha risposto una vera mediazione, ma la conferma, la ratifica di un piano che sarebbe invece ancora notificabile proprio perché non è stata ancora firmata la Convenzione.

Devo anche purtroppo aggiungere che la Convenzione non è stata firmata nei mesi scorsi perché un pretore ha giudicato illegittimo (eccessivamente cementificato rispetto alla legge sugli standard) il Piano e che le modifiche fatte dopo la sentenza del pretore sono state condanne. L'ambientalismo non è più sulla cresta dell'onda ma questo non è un buon motivo per rassegnarsi al rilancio del vecchio sviluppo.

Paolo Hutter, Consigliere comunale di Milano

Non basta ricoverare: si può e si deve riabilitare

Caro direttore vorrei fare presenti le carenze che nei «primo tempo» all'interno delle case di riposo... Mi riferisco specificamente ai casi di ospiti non auto sufficienti che oggi, all'interno delle case di riposo vi sono di massima una negazione del loro diritto al necessario intervento sanitario quindi alle indispensabili cure riabilitative. Ciò avviene perché per mane un vizio di fondo che porta a considerare irrecurabile l'anziano non auto sufficiente.

Parla il comandante dell'aeroporto militare di Rimini: «L'F104 è un ottimo aereo» Stavano dando la caccia a un «bersaglio» «Ma noi non giochiamo, non ci divertiamo»

I due piloti ancora ricoverati in ospedale sono stati interrogati dal magistrato «Dopo l'incidente mi interessava solo sapere se avevo fatto del male a qualcuno»

Nella casa dei «top gun» dopo il disastro «Se dobbiamo difendervi, dovete accettare qualche rischio»

Sono caduti mentre davano la caccia ad un «bersaglio», un «aereo nemico». Ma noi non giochiamo, ci addestriamo per difendere il cielo nazionale. Parla il comandante dell'aeroporto militare di Rimini.

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

RIMINI. «Noi non giochiamo, non ci divertiamo». Una sbarra, una garitta, filo spinato, un'altra sbarra. Un parcheggio con un autoblindo, e soldati armati. Ecco l'aeroporto militare di Rimini - attaccato all'altro, civile, dove atterrano i turisti - dal quale sono partiti i due F104 caduti vicino ad Imola.

Nella casa dei «top gun» il mondo sembra visto dall'altra parte: l'F104 non è una «bara volante» ma un aereo sicurissimo; la gente non deve preoccuparsi troppo dei «cacciatori» che cadono giù, ma ringraziare l'Aeronautica militare che tiene lontano i nemici.

«Bare volanti»: dovevano sparire quindici anni fa

Aerei maledetti, gli F-104: solo in Italia, 71 piloti morti e 120 incidenti. L'Aeronautica militare li acquistò circa 30 anni fa, ora ce ne sono centocinquanta. Vecchi, pericolosi, inaffidabili. Diceva, nel 1975, il ministro della Difesa: «Entro il 1980, devono essere sostituiti».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. A proposito degli F104, aerei maledetti: «E prevista la loro radiazione dal servizio entro il 1977-80, in quanto dopo quindici anni questi apparecchi vengono normalmente ritenuti obsoleti».

Sono passati 16 anni, da allora, sedici anni e 43 incidenti, 31 morti, 9 feriti.

Dichiarazione rilasciata, due mesi fa, dal generale Domenico Corcione, capo di stato maggiore della Difesa: «Non possiamo mantenere in vita l'F104 all'infinito: è già un miracolo che questi velivoli continuino a soddisfare il ruolo cui sono destinati».

Continuano, in verità, anche a cadere. Li chiamano bare volanti, e a ragione veduta. Si comincia in Germania Federale, febbraio 1962. Quattro F104 «Starfighter» vanno a schiantarsi su un giacimento di lignite. Da allora, l'Aeronautica tedesca ha perduto circa 100 uomini.

Quella italiana conta 71 morti, e 120 incidenti. Perché questo caccia intercettore, dicono gli esperti, richiede un addestramento perfetto, guidarlo è molto difficile. E lo usano per addestrare i giovani piloti.

È un po' il simbolo della Nato. In Italia, arrivò nel 1963, 125 esemplari, col tempo saliti a 150. Strumento di difesa, aveva, ha, la funzione, in un'ipotetica guerra, di intercettare gli aerei «altaccanti» (il Tornado è un aereo

con il bello e con il cattivo tempo. Per raggiungere questa capacità, bisogna addestrare. Andavano a caccia di un «incursore nemico» anche gli aerei caduti a Imola. Quattro F104 sono partiti alle 18,02 da Miramare di Rimini, alla distanza di 20 secondi l'uno dall'altro.

L'aereo «target», il bersaglio - racconta il comandante - era pilotato dal capitano Eugenio Bocciardi. I due F104 cacciatori erano guidati dal capitano Andrea Scali e dal sottotenente Fabrizio Majerna. Dietro, mille metri più in alto, c'era il maggiore Carlo Mariani con funzioni da sovrintendente. Un primo «intercettamento»

I piloti non erano andati a divertirsi, mercoledì sera. Sono andati a svolgere un compito loro assegnato dalla Nazione. Se dobbiamo garantire la sicurezza, bisogna anche accettare qualche piccolo rischio. Si spiega ancora meglio. «Per garantire la sicurezza a questa Italia che progredisce, i cittadini qualche piccolo disturbo lo debbono conscientemente accettare. Noi facciamo quello che ci dicono di fare. Certe forme di addestramento non si inventano. Non si gioca quando in agosto la temperatura in cabina di guida supera i 35 gradi, e si perde un chilo ogni volo. Noi abbiamo un compito: assicurare la difesa del cielo nazionale. Dobbiamo essere pronti ad intercettare un incursore di giorno e di notte,



I rottami dell'aereo pilotato dal tenente Fabrizio Majerna. A destra l'interno della scuola di Casalecchio di Reno devastata dal F104 nel dicembre '90

che attacca, effettuando bombardamenti; l'F-104 è un aereo che difende, individuando e abbattendo il caccia bombardiere». Ma è un simbolo, che, passando gli anni, si è logorato, è un mito della memoria, ormai.

Oltre che vecchio, è anche pericoloso? Risponde il generale Sgrasso, portavoce dell'Aeronautica: «Noi effettuiamo una manutenzione preventiva, i pezzi usati vengono, di volta in volta, sostituiti. La manutenzione, così, costa sempre di più. Detto questo, la vecchiaia in sé di questa sicurezza, ma non è determinante».

Aerei pericolosi fin dall'origine e, da molti anni, ancora più pericolosi, perché ob-

soleti. Gli Stati Uniti, pur avendoli inventati e diffusi nel mondo, li mandarono in pensione subito dopo la guerra del Vietnam. I francesi e gli inglesi non li hanno mai comprati. Germania e Italia, invece, se li tengono.

Ne farebbero volentieri a meno, i nostri vertici militari (e i nostri piloti). Sognano aerei competitivi, belli ed efficienti. Uno dei migliori sul mercato è l'F14 (Stati Uniti), che costa circa 100 miliardi. Diecimila miliardi per comprarne cento. Tanto, forse troppo.

Secondo il nuovo modello di Difesa - che il ministro Roggnoni presenterà alle Camere la prossima settimana - l'Italia deve acquistare 130 aerei intercettori. Quali? Noi

partecipiamo al programma Efa, che prevede la costruzione di caccia intercettori europei. Ma è un programma laborioso, richiederà anni e anni di contrattazioni politiche ed economiche, a livello interno ed internazionale. E intanto...

«Intanto - dice il generale Umberto Cappuzzo, membro della commissione Difesa, al Senato - non si può fare molto...». Sa, è una questione complessa, non si cambia una linea di aerei da un giorno all'altro. Parliamo di spese elevatissime...». In sintesi: ci terremo gli F104 ancora per qualche anno, sperando che non volino molto, e quando lo fanno, incrociano la data.

estesa pari pari anche alle fanciulle? Rispondono «no» 57 italiani su 100, mentre i «sì» sono 37. Questo è il dato «unisex», che può essere scomposto: le donne contrarie all'idea di vestire la divisa costituiscono il 61% (le favorevoli sono solo il 33%), gli uomini contrari arrivano al 52% (il 43% non vedrebbe male l'ingresso in caserma della propria moglie, sorella o figlia).

Le divergenze aumentano se il quesito viene modificato. Alla domanda «sareste favorevoli ad una leva militare obbligatoria, di durata ridotta, per le sole ragazze nubili che non hanno ancora un posto di lavoro?», 51 uomini su 100 dicono «sì». Molto meno entusiaste le dirette interessate: la maggioranza (51%) si dichiara contraria. Il

che viene intercettata dagli elicotteri di soccorso e da tutti gli aerei di passaggio. «Abbiamo saputo che il capitano era vivo perché ci ha telefonato lui stesso, dalla casa di un contadino nella quale gli avevamo offerto anche dei ravioli. Solo dopo mezz'ora abbiamo saputo che anche l'altro se l'era cavata con una gamba rotta». Adesso ambedue i piloti sono ricoverati all'ospedale. Il sottotenente in ortopedia a Imola, per la frattura alla gamba sinistra e per compressione di alcune vertebre, provocata dallo «shock da lancio». Il capitano è all'ospedale di Riccione, per controlli ed anche lui per compressione di alcune vertebre.

Sono già stati interrogati dal magistrato, il sostituto Attilio Dardani, e saranno sentiti ancora nei prossimi giorni. Sono ufficialmente indagati per disastro aereo colposo, ma all'aeroporto dicono che non sono giunti «avvisi di garanzia». «Quando ti trovi in certe situazioni - dice il sottotenente in letto di ospedale - fai fatica a capire anche se hai paura. Pensi solo a stare calmo ed a fare tutte le cose che ti hanno insegnato a fare in situazioni

come questa. Davvero, l'unica cosa cui ho pensato appena arrivato a terra era sapere di non avere fatto male a nessuno».

Secondo il colonnello, l'F104 è «un ottimo aereo». «Voi fate il conto degli incidenti, ma bisogna sapere che questi aerei hanno fatto in Italia 825.000 ore di volo. È un aereo invecchiato concettualmente, perché progettato negli anni '50, ma noi cambiamo i pezzi, li teniamo in perfetta efficienza. Ma come farei a guardare in faccia i miei figli se mandassi i giovani piloti su aerei non sicuri? Ma lo sapete che il motore degli F104 in tanti anni si sarà piantato cinque volte in tutto?». Nell'ufficio vicino a quello del comandante già lavora la commissione d'inchiesta nominata dall'Aeronautica militare. Tutto va bene, visto da qui. Gli F104 continuano a salire in cielo, a dare la caccia ad altri «incursori nemici». Per i due piloti caduti a terra è in arrivo una tessera, quella di un club inglese fondato dalla Martin Backer, la ditta che costruisce i seggio-espulsione dei piloti. Tutti quelli che si salvano diventano «soci». Quelli che si salvano.

«No ai wargames» L'Emilia Romagna ora dice basta

BOLOGNA. La reazione più dura è degli studenti del Salvemini, l'istituto tecnico commerciale che nel dicembre del '90 vide morire 12 ragazzi, bruciatì, ammazzati, dalla caduta di un aereo militare sfuggito al controllo del pilota. Un semplice comunicato, firmato anche dai 40 professori: «Dopo l'ennesimo incidente chiediamo, quando la prossima volta?».

La reazione più stizzita a questo ennesimo attentato alla sicurezza civile viene invece dalla Regione Emilia Romagna. Il vice presidente Pier Luigi Bersani ha detto che a questo punto occorre cominciare a guardare dentro a certi episodi. «Promuoveremo con le autorità militari competenti una serie di incontri perché non è possibile che un territorio così fortemente urbanizzato come quello dell'Emilia Romagna possa essere luogo di esercitazioni e movimenti militari al di fuori di ogni controllo e di ogni confronto con le autorità civili».

Anche il Pds dell'Emilia Romagna parla di garanzie di sicurezza per i cittadini misurate continuamente in discussione dall'attività dell'Aeronautica militare: «Ribadiamo, da parte nostra, la richiesta di porre fine all'addestramento, all'esercitazione e a tutti i voli militari sui centri urbani dell'Emilia Romagna». Chiede, inoltre, un intervento del governo e del Parlamento per modificare le modalità di comportamento dell'aeronautica militare su tutto il territorio nazionale.

Preside di posizione anche da parte della Provincia di Bologna la cui Giunta si dice preoccupata e chiede alle autorità militari che procedano ad una revisione delle procedure e dei modi che regolano le esercitazioni.

Altre reazioni, infine, vengono dall'assemblea dei Comuni dell'Imolese. «Chiediamo venga fatta piena luce sull'incidente e che siano individuate cause e responsabilità», dalla Federazione del Pds di Imola («Per fortuna che la tragedia non c'è stata... ma non è possibile che la sicurezza dei cittadini sia messa a repentaglio così frequentemente dalle esercitazioni militari») e dalla Sinistra giovanile di Bologna che ha distribuito un volantino per le scuole con su scritto «Fermate i wargames».

Militari favoriti dalla perizia? Si è dimesso un membro della commissione che indaga sulla strage nella scuola

Casalecchio, polemiche e ombre sull'inchiesta



DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Ha escluso che la sua decisione sia stata dettata da contrasti con gli altri cinque periti. «Ho concluso il mio compito», è l'unica dichiarazione. Fatto sta, però, che il collegio dei consulenti del pubblico ministero Massimiliano Serpi ha perso uno dei suoi esponenti di rilievo: il professor Enrico Lorenzini, preside della facoltà di Ingegneria di Bologna, esperto in termomeccanica dei reattori, non intende continuare a rappresentare l'accusa negli esponenti che dovranno accertare perché, quel 6 dicembre, cadde l'MB 326.

Sulle ragioni dell'abbandono si possono fare solo supposizioni, ma non è un mistero che nella commissione tecnica che l'8 luglio ha consegnato al giudice 1200 pagine sullo stato di manutenzione del velivolo non sempre ha regnato l'armonia. Anzi, la relazione sarebbe il frutto di un compromesso raggiunto con grande fatica tra una «maggioranza» e una «minoranza» in cui, a quanto pare, rientrava Lorenzini.

Il motivo del contrasto sarebbe lo stesso denunciato due settimane fa dagli avvocati di parte civile: un'eccessiva simpatia e un atteggiamento difensivo nei confronti dei protagonisti militari della vicenda, simpatia e difesa che a detta dei legali emergono dalle conclusioni della perizia, palesemente in contrasto con la parte tecnica. Dagli accertamenti risulterebbe infatti che il jet condotto dal sottotenente Bruno Viviani ebbe una cospicua e repentina perdita di carburante (560 libbre in otto minuti), tale da rendere elevatissime le probabilità di un incendio.

L'«Aeromachchi», reduce da un primo attacco a bassa quota su posizioni radar nei pressi di Trenta (Rovigo), era ancora a nord di Ferrara e si stava preparando alla seconda «picchiata» (in tutto dovevano essere tre) quando pilota e torci di controllo si resero conto che c'era un problema. «Ma il militare - denuncia la parte civile, peraltro indignata che Viviani abbia già ripreso a volare - annunciò che provava ad arrivarci a Bologna. E lo hanno lasciato fare, anche se la pista è ad appena tre chilometri dal centro abitato. Non saper valutare le dimensioni dell'emergenza configura di per sé una colpa grave».

Quell'aereo, insomma, non avrebbe mai dovuto puntare sulla città. E se sei informazioni di garanzia per omicidio colposo plurimo e disastro aereo notificato, oltre che ai piloti, a tre ufficiali dell'Aeronautica militare e a due uomini radar dell'aeroporto di Bologna ipotizzano appunto che non ci si sia resi conto per tempo della reale situazione. Tutto questo però, che pur si deduce chiaramente dalla parte tecnica della perizia, non si ritrova nelle conclusioni.

Lo scontro più duro, all'interno della commissione peritale, si sarebbe verificato sullo stato del velivolo, che secondo la «minoranza» non doveva partecipare a missioni di punta perché ormai obsoleto.

Table titled 'Leva obbligatoria o servizio militare volontario' showing survey results for military service preferences. It includes columns for 'Risposte' (Answers), 'Totale adulti' (Total adults), and 'Uomini' (Men) with percentages.

Un sondaggio della Doxa: su 100 persone 51 sono favorevoli al servizio militare volontario e 36 al mantenimento della leva attuale Il 57 % degli intervistati non vuole vedere donne sotto le armi mentre il 53 % degli uomini ha un bel ricordo di «quell'esperienza».

Agli italiani piace il soldato di professione

Servizio militare volontario, o leva obbligatoria? Un sondaggio condotto dalla Doxa rivela che la maggioranza degli italiani è favorevole alla prima soluzione. La stessa inchiesta ci dice che 51 persone su 100 sono contrarie all'istituzione di una leva obbligatoria per le ragazze: i «no» vengono soprattutto dalle donne. Infine, il 53% degli intervistati ha un buon ricordo del servizio militare.

MARINA MORPURGO

MILANO. Vi va bene il sistema attuale - una leva obbligatoria per tutti, e di durata limitata - o preferireste piuttosto la creazione di un esercito di mestiere, formato solo dai volontari decisi ad intraprendere la carriera militare? A questa domanda, 51 italiani su 100 hanno risposto «è preferibile il servizio militare solo per volontari». 36 si sono dichiarati favorevoli al

sistema attuale, 6 hanno detto «è indifferente, vanno bene entrambi», 3 non sono stati in grado di fornire una risposta. E gli altri 4? Si sono dimostrati pacifisti ad oltranza, spiegando agli intervistatori della Doxa che «non va bene nessuno dei due sistemi, perché non deve esistere una forza militare».

Dai risultati del sondaggio - condotto su un campione di 2022 cittadini, dai 15 anni in su - si evince dunque che la maggioranza degli italiani vedrebbe di buon occhio l'abolizione del servizio militare obbligatorio. Certo, è una maggioranza molto risicata: il dato significativo, però, è che l'esercito composto solo da volontari piace soprattutto ai giovani e alle persone dotate di un maggior grado d'istruzione.

Se entriamo nel dettaglio, analizzando le risposte in base alle classi di età, vediamo infatti che tra i ragazzi (15-24 anni) la percentuale di favorevoli al servizio volontario sale fino al 61%, mentre quella dei favorevoli al sistema attuale scende fino al 29%. Tra i più anziani (oltre i 64 anni) la situazione è nettamente ribaltata: su 100, 47 scelgono la leva obbligatoria. Una mi-

noranza - 36 - opta, al contrario, per l'esercito di professione. Passiamo ora a considerare la fascia degli «istruiti»: il gradimento dell'esercito di professione è, nassimo tra i laureati o diplomati (65%), minimo tra chi ha frequentato solo le scuole elementari (38%). Interessante è rilevare che esistono anche differenze geografiche: al centro e a nord-ovest esiste una spiccata preferenza per il servizio volontario, al sud prevalgono i «sì» alla leva obbligatoria. Non si notano invece differenze significative tra le risposte fornite dagli uomini e quelle delle donne.

Su un'altra domanda, piuttosto spinosa, uomini e donne si dividono in modo abbastanza netto. Vorreste che la leva obbligatoria venisse

estesa pari pari anche alle fanciulle? Rispondono «no» 57 italiani su 100, mentre i «sì» sono 37. Questo è il dato «unisex», che può essere scomposto: le donne contrarie all'idea di vestire la divisa costituiscono il 61% (le favorevoli sono solo il 33%), gli uomini contrari arrivano al 52% (il 43% non vedrebbe male l'ingresso in caserma della propria moglie, sorella o figlia).

Le divergenze aumentano se il quesito viene modificato. Alla domanda «sareste favorevoli ad una leva militare obbligatoria, di durata ridotta, per le sole ragazze nubili che non hanno ancora un posto di lavoro?», 51 uomini su 100 dicono «sì». Molto meno entusiaste le dirette interessate: la maggioranza (51%) si dichiara contraria. Il

gradimento di un eventuale servizio militare, tra le donne, sale decisamente con il decrescere dell'età: su 100 ragazze (15-24), sono 53 quelle che troverebbero giusta l'introduzione di una mini-leva obbligatoria per le disoccupate nubili. Tra le signore che hanno superato i

64 anni, la percentuale crolla al 27%. Lo stesso andamento si registra tra gli uomini: più sono in là con gli anni, meno vorrebbero soldati in gonnella. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, sono le abitanti delle isole le più propense ad entrare in caserma, mentre le donne del

nord-est sono le più recalcitanti. Infine, una curiosità: il 53% degli uomini che hanno prestato il servizio militare ha un ricordo nettamente positivo di quel periodo, mentre gli scontenti arrivano solo al 25%. In tutte le classi di età i ricordi piacevoli prevalgono decisamente (nuove amicizie, nuove esperienze) con una sola significativa eccezione. Chi ha fatto il soldato e ha più di 64 anni, infatti, ha del servizio militare un'opinione tutta diversa: il 51% rivede quei mesi come un periodo buio. Non a caso, visto che si tratta della generazione che ha fatto la guerra...



**Il 18 benzinaieri scioperano anche sulle autostrade**

Sciopero totale dei benzinaieri italiani dalle ore 22 di lunedì 18 alle 22 di martedì 19 novembre. Non saranno esentate dall' iniziativa, dovuta all'«incomprensibile ritardo nel riconoscere gli impegni assunti dal Governo nel dicembre 90 verso i gestori», neanche le pompe autostradali. Sarà garantito un servizio d'emergenza solo ai veicoli della polizia, dei vigili del fuoco, delle ambulanze. Lo hanno annunciato le associazioni di categoria, promotrici dello sciopero Fiat autostrade, Anisa e Flenca.

**Martelli contro Galloni: «Scavalca il Csm»**

Non si è fatta aspettare la reazione di Claudio Martelli alle dichiarazioni dell'altro giorno del vice presidente del Csm. Dopo avere preso un caffè con Pasquale Barra, il giudice che Martelli vorrebbe far trasferire, Galloni aveva detto che sui verdetti dei giudici nessuno può intervenire altrimenti si rischia di tornare ai tempi di Francesco Schioldi, a prima della rivoluzione francese. Da Milano Martelli replica: «Apprendo con indignazione che il vicepresidente del Csm ha anticipato e scavalcato istruttoria e decisioni dell'apposita commissione del Consiglio che egli presiede».

**Fa troppo freddo e il giudice rinvia il processo**

Hanno resistito stoicamente fino a che il freddo non è arrivato fin dentro le ossa, poi di comune accordo hanno deciso di rinviare l'udienza. È successo ieri mattina nella aula della quinta sezione penale di Roma dove erano previsti nove diversi procedimenti. Come tutti gli anni il riscaldamento, che è centralizzato, si accende solo il 15 novembre. Ieri, è stata la prima giornata veramente fredda della stagione, così dopo otto udienze, alle 11 e 35, il presidente della quinta sezione penale, Luigi Saraconi, accogliendo le richieste concordi di avvocati e del pubblico ministero, ha rinviato al 23 novembre prossimo l'ultimo processo.

**Palermo la polizia uccide un ragazzo di 16 anni**

Un ragazzo di sedici anni ucciso a colpi di pistola dalla polizia: lui, era armato solo di una pistola giocattolo. I suoi due amici, più o meno della stessa età, pare che non avessero neanche quella. Cosa è accaduto? Un gruppo di giovanissimi rapinatori. Guidano una Fiat uno bianca, rubata. Obiettivo - probabilmente - un furgone portavalori della Securtransport che sta percorrendo la via del Fante, appena fuori dalla Favaria, alla periferia est di Palermo. Una volante presta attenzione a quella Fiat uno che tallona il furgone pur avendo la possibilità di un comodo sorpasso. Una rapida chiamata via radio alla centrale. La risposta fa scattare l'allarme, l'inseguimento, i primi colpi in aria. I giovanissimi occupanti dell'auto non si fermano, accelerano. Poi, perduto il controllo, vanno a tamponare un altro furgone della Securtransport che precedeva il primo. Spalancano gli sportelli e si danno alla fuga. Gli agenti - a questo punto - aprono il fuoco. Vincenzo Lo Verso, 16 anni, abitante dello Zen, uno dei quarant'anni più malfamati di Palermo, resta sull'asfalto. Morirà durante il trasporto a Villa Sofia. Ludovico Mazzola, 19 anni, viene colpito di striscio. Altro colpo di pistola per Sandro Lo Piccolo, anche lui sedicenne. Entrambi sono stati ricoverati in chirurgia.

**Diventa legge il ddl su custodia cautelare e trasferimento dei giudici**

Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto sulla custodia cautelare e il trasferimento dei giudici. A favore del provvedimento, che prevede le modifiche apportate alla Camera, ha votato la maggioranza governativa (ad eccezione del Pri che si è astenuto, così come Pds e Sinistra indipendente) mentre Rifondazione e Federalisti europei hanno votato contro. Il provvedimento prevede l'innalzamento, da 4 a 6 anni, del termine massimo di custodia cautelare per i delitti puniti con pene superiori a 20 anni. Il decreto, ora convertito, stabilisce anche una serie di norme sull'avocazione delle indagini: il procuratore generale potrà centralizzare, avocandole, indagini su delitti di terrorismo, mafia, sequestro di persone e traffico di droga. Contiene anche la disposizione, che ha fatto tanto discutere, con la quale si potranno trasferire d'ufficio, nelle sedi esposte al fenomeno mafioso che presentano vuoti d'incarico, magistrati provenienti da altri distretti.

**GIUSEPPE VITTORI**

**In Abruzzo i mezzi di soccorso sono utilizzati per i viaggi di piacere dei politici**  
**Interrogazione del Pds**

# E il ministro va allo stadio con l'elicottero della Forestale

In Abruzzo con gli elicotteri dei vigili del fuoco e della forestale ci si va alla partita, alle nozze o ai convegni dc. Sempre che l'ospite da trasportare sia il ministro Remo Gaspari o qualche sottosegretario. Sulla scandalosa utilizzazione dei mezzi di soccorso, interrogazione parlamentare del Pds. Sui «voli blu» una campagna del quotidiano «Il Centro». Invece di smentite, sconcertanti «giustificazioni».

**CINZIA ROMANO**

ROMA. Per portare il ministro allo stadio o il sottosegretario alle nozze, l'elicottero parte. Per portare l'ammalato all'ospedale no. Difficoltà burocratiche non infanti impedito, la scorsa settimana, all'elicottero del Lazio di portare a Teramo la donna di Subiaco gravemente malata. Difficoltà burocratiche che invece sembrano non esistere in Abruzzo per portare da un capo all'altro della Regione il ministro della funzione pubblica Remo Gaspari. Passando sempre via Gissi, paese del potente ministro dc. E non per missioni di governo: gli elicotteri dei vigili del fuoco e della forestale - adibiti ai soccorsi in mare e in montagna - sarebbero infatti atterrati vicino allo stadio, per la partita Pescara-Roma e a Roccaraso per un convegno regionale della Dc. Mentre il sottosegretario all'agricoltura, il dc Ricciuti, sarebbe atterrato a Villa Celiara, giusto in tempo per presenziare alle nozze di un parente. Dallo scandalo delle auto blu a quello dei voli blu? A porre la domanda ai ministri dell'Interno, della Sanità

Remo Gaspari ha approfittato del «volo blu» per andare alla partita. Ma c'è anche chi preferisce i matrimoni

tragicata catena di omissioni di li usati anche per il convegno dc di Roccaraso, e per l'inaugurazione di una fabbrica. E c'è anche chi con gli elicotteri ci va a nozze. Letteralmente: come ha fatto il sottosegretario dc all'agricoltura, Romeo Ricciuti, che con quello della Forestale, utilizzato normalmente per i soccorsi in montagna, si è fatto dare un «passaggio» a Villa Celiara, per il matrimonio, appunto, di un parente.

E al quotidiano abruzzese, non è arrivata nessuna smentita. Solo precisazioni. Che aumentano i dubbi sull'utilizzazione dei mezzi di soccorso di vigili del fuoco e forestale. Come quella appunto che riguarda il «volo nuziale» di Ricciuti. L'elicottero infatti, - è la giustificazione - stava portando a spasso una troupe della Rai per le riprese di un servizio sulle zone «monti-mare» più interessanti della regione. Il sottosegretario accompagnò la troupe; approfittò del «passaggio» e si fece lasciare a Villa Celiara per il matrimonio. In-

sonna, il sottosegretario faceva l'autostop. Anche i viaggi di Gaspari non vengono smentiti. Ma giustificati come voli di «addestramento». Gli elicotteri si devono alzare in volo ogni due giorni, per verificare l'efficacia e far prendere pratica ai piloti: che male c'è, se invece di alzarsi in volo col solo pilota, fanno un piacere al ministro? Ma per far «familiari» i piloti, non basterebbe sorvolare l'aeroporto,



Remo Gaspari, ministro del Pubblico Impiego

tenendosi pronti a rispondere ad una richiesta di soccorso? In attesa di una risposta all'interrogazione una cosa è certa: quei voli non erano e non risultano come «servizi di Stato». Con i potenti esponenti dc si è chiuso un occhio, aggiungendo gli ostacoli burocratici. Che hanno impedito invece alla donna di Subiaco di essere trasferita a Teramo in elicottero. Ma si sa, la legge non è uguale per tutti.

**Proposta della Funzione Pubblica**

## Cgil: «Il 118 va bene ma ci vogliono le strutture»

ROMA. «Il 118 va bene, è una decisione utile, però bisogna pensare alle strutture per l'emergenza». Così la Funzione pubblica Cgil ha commentato ieri la decisione della conferenza stato-regioni di istituire un numero unico per l'emergenza sanitaria. Nel corso di una conferenza stampa, Sandro Ruggini, segretario confederale, e Norberto Cau, segretario della Cgil-medici, hanno presentato un pacchetto di proposte da sottoporre all'attenzione del ministro della Sanità, delle Usl e delle Regioni. Accanto al numero unico si dovranno istituire per ogni città capoluogo di provincia delle «Centrali operative sanitarie» collegate a centrali regionali per gli interventi più gravi, utilizzabili anche in casi di calamità naturali. Si dovrà inoltre istituire una rete di postazioni di pronto soccorso dotate di efficaci mezzi di trasporto per ridurre al massimo i tempi di soccorso in

**Show della soubrette contro la Salerno**

## Nella guerra dei seni la Cavagna va all'attacco

Show di Angela Cavagna ieri mattina a Genova: la sexi-infermiera di «Striscia la notizia», in occasione della prima udienza del processo che la vede contrapposta in materia di seni alla supermaggiorata Sabrina Salerno, ha fatto una fugace ma esplosiva apparizione a palazzo di giustizia. Più tardi, in una conferenza stampa, ha ribadito e rincarato le accuse di «falsità» agli attributi della rivale.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

**ROSSELLA MICHENZII**

GENOVA. «Se bastasse la pastasciutta sarebbero tutte piene davanti». Parola di Angela Cavagna, la sexi-infermiera di «Striscia la notizia» che ieri mattina ha fatto una fulminea e sfolgorante apparizione a palazzo di giustizia, in occasione della prima scararmuccia legale tra lei e la soubrette Sabrina Salerno, in guerra da tre anni per una questione di seno. Parola di Angela, dicevamo; parola - al di là dell'acrobazia sintattica - apparentemente oscura, chiarissima se inquadrata nel Cavagna-pensiero a proposito dell'appassionante querelle in atto. Oggetto del contendere è, come ormai sanno anche le pietre, il seno di Sabrina Salerno che, secondo la rivale, sarebbe gonfiato, lufato, «falso», mentre secondo la legittima proprietaria è doc, autentico e originale, con il solo sostegno di un po' di pastasciutta e di molta palestra. Ecco così spiegata la zampata della leonessa: se bastassero dieta mediterranea e ginnastica, di supermaggiorata ci sarebbe l'infiammazione; invece o si ha una quarta misura nature (ad esempio - of course - la Cavagna), oppure il chirurgo plastico ci ha messo lo zampino, pardon il silicone. Insomma, querelata dalla Salerno, trascinata in causa civile per risarcire i danni inflitti all'immagine della rivale, la sexi-infermiera ha spericolatamente rincarato la dose, spalleggiata con velenoso entusiasmo dal manager Orlando Portento.

del giudice Giorgio Pareo che nel patrocinio delle parti c'è stato un avvicendamento di avvocati, e quindi tutto è stato aggiornato a maggio. Se son rose, cioè, fioriranno; di certo non mancheranno le spine, le sciabolate, i colpi di bazooka, con relativa ricaduta pubblicitaria, e nello show di ieri mattina ce ne erano tutte le premesse. La Salerno, è vero, ha sdegnosamente disertato e dunque niente tête à tête, ma la performance della Cavagna, ovviamente immortalata dalle telecamere di Canale 5 e da un plottone di fotografi scatenati, non ha deluso le più maliziose e pettegole aspettative. Prima una puntata veloce davanti a palazzo di giustizia, e sotto una tempesta di flash la bella ha fatto volare via un boletino di pelliccia e, restando in body bianco e jeans da infarto, ha improvvisato, a vantaggio degli obbiettivisti, una sequenza di pose tra il voguing e lo shock. Poi tutti da Zeffirino, ospitale ritrovo di divi e vip, per un'ora di rovente conferenza stampa, in un vertiginoso alternarsi tra ben studiate battute da copione e scivolate ruspantissime. Qualche esempio? Giornalista: «Secondo lei, che cosa ha di finto la Salerno?». Cavagna: «Eh, per dire tutto ci vorrebbe un Bignami! È che io, da donna maggiorata, so bene che se ci si china, ci si sdraia o si salta i seni si spostano in una certa maniera, ci sono dei movimenti oscillatori e sussultori, e invece i seni della Salerno restano sempre fermi, puntati in aria... dal mio punto di vista non sono naturali...». Ma alla Cavagna di questo cosa importa? «Io amo la verità, questa è una mia battaglia che voglio portare fino in fondo, perché non si deve prendere in giro la gente, non c'è niente di male a migliorarsi l'aspetto, ma allora bisogna dirlo, come ha fatto la Milo, se non è una truffa... io dico che se nello sport c'è l'antidoping, nello spettacolo ci dovrebbe essere l'antifluffing, con visite mediche e tutto...

**Sapri, lo strano processo è fissato per martedì**

## L'Mfd scopre l'ospedale-scandalo

### E il presidente dell'Usl denuncia l'Mfd

Quattro esponenti del tribunale del malato sono stati rinviati a giudizio dal pretore di Sala Consilina (Salerno) per avere effettuato un sopralluogo nell'ospedale di Sapri. Il nosocomio fu trovato in pessime condizioni: lenzuola sporche, reparti inattivi, cartelle cliniche alla portata di tutti, cibo in scatola. L'Mfd denuncia l'accaduto: «Perché i magistrati perseguono i cittadini che tutelano i diritti sociali?».

**MONICA RICCI-SARGENTINI**

ROMA. Quattro rappresentanti del Tribunale del malato, nell'aprile del 1990, si recano all'ospedale di Sapri, in provincia di Salerno, per controllare le condizioni. Si tratta di una dei normali sopralluoghi che il tribunale dei diritti del malato compie negli ospedali. Il nosocomio è in condizioni pietose: lenzuola sporche, cibo in scatola, reparti inutilizzati, pratiche accatastate sui tavoli alla portata di chiunque, personale inesistente ma segnato sulla busta paga. Si chiamano i carabinieri. Risultato: i quattro esponenti dell'Mfd vengono citati a giudizio, su denuncia dell'ex presidente della Usl,

per essersi introdotti abusivamente in una struttura pubblica ed aver rovistato tra le varie pratiche. Il processo è fissato per il 12 novembre prossimo e, ieri, in una conferenza stampa, il segretario del Movimento Federativo Democratico, Giovanni Moro, ha raccontato l'accaduto: «La parola che trovo più sorprendente nel decreto di citazione a giudizio - ha detto Moro - è l'averbio "abusivamente". Non capiamo come si possa pensare che un cittadino che compie un sopralluogo in un servizio pubblico (che è altrettanto nel caso specifico risultato essere un colabrodo) possa da qualcuno essere considerato "abusivo". I rappresentanti dell'Mfd in sede processuale fulmineranno qualsiasi forma di patteggiamento, perché ritengono di avere esercitato soltanto funzioni di carattere costituzionale. E c'è di più: la visita del tribunale dei diritti del malato era stata annunciata, tanto che era stato fissato un appuntamento con gli amministratori dell'ospedale. Inoltre il sopralluogo era stato filmato da una tv locale e dalle immagini non si riscontrano comportamenti scorretti. Risulta quindi inspiegabile la decisione della procura della Repubblica presso la pretura di Sala Consilina di rinviare a giudizio Agnese Moro, Michele Russo, Andrea La Regina e Giuseppe Corinto. Per Giovanni Moro l'episodio mette in discussione il rapporto tra i cittadini e la magistratura: «Vogliamo capire se i magistrati considerano i tanti cittadini attivi sulla tutela dei diritti come loro alleati oppure come avversari, ed è quello che sembrerebbe aver pensato la procura della Repubblica di Sala Consilina». Per discutere

**Un rapporto Ipses sull'omosessualità in Italia**

## Il 90% cerca un rapporto stabile «Ma tutto va contro la coppia gay»

ROMA. «A che età si è reso conto, per la prima volta, di provare attrazione per persone del suo stesso sesso?». «Quali difficoltà provoca in lei la sua omosessualità?». «Quanti partner gay ha avuto nella sua vita?». Sembrano le domande di un questionario distribuito dall'Istituto di studi politici economici e sociali (Ispes), in collaborazione dell'Arci gay. Alle 86 domande, hanno risposto oltre 2mila omosessuali. Il primo rapporto sull'omosessualità in Italia, pubblicato dalla Vallecchi («Il sorriso di Alrodite»), è stato presentato ieri, a Roma, dal presidente dell'Ispes Gian Maria Fara. Lo studio cerca, di comprendere, anche attraverso le risposte di altri 2mila intervistati, cosa ne pensano dell'omosessualità gli italiani. Condanna sociale del «turpe vizio», come veniva definito durante il Fascismo? I ricercatori dell'Ispes parlano piuttosto di «divergenza del rifiuto» che, «coinvolge un 50% degli intervistati. In apparenza, maggiore tolleranza rispetto al passato ma in concreto, «rifiuto», anche se non «tradizionale» condanna». Più del 60% di chi risponde dichiara di conoscere omosessuali, ma soltanto il 2,5% afferma di avere parenti gay. «Il fatto è che dell'omosessualità - scrivono i ricercatori dell'Ispes - in famiglia ci si vergogna come di avere un parente alcolizzato, tossicodipendente, o delinquente». Oggi, secondo Francesco Fiore, direttore della ricerca, gli omosessuali vivono un «bisogno di mimetismo», che è più avvertito tra gli anziani e meno tra le nuove generazioni. Oscillerebbe tra i tre e i quattro milioni il numero degli omosessuali nel nostro paese. La ricerca dell'Ispes rovescia vecchi stereotipi. I dati, rendono evidente una forte esigenza di stabilità affettiva (il 90% degli intervistati si pronuncia a favore del rapporto di coppia; il 63% preferisce partner della propria età o di età superiore); il 54% ricerca un rapporto esclusivo, la percentuale sale fino al 61,1% tra le donne. Però, afferma Franco Grillini, segretario dell'Arci gay, «tutto congiura contro la coppia omosessuale, la Chiesa, la famiglia, il lavoro». La coppia gay crea imbarazzo nella società e nelle istituzioni dello Stato. Ai rilevatori del censimento, ad esempio, sarebbe stata data l'indicazione di non censire le coppie di omosessuali. L'Arci, invece, chiede il riconoscimento legislativo delle convenienze di fatto. Il 42,6% di chi ha risposto alle domande dichiara di aver «scoperto la propria disposizione omosessuale tra gli 11 e i 15 anni. Il 43% ha provato, all'inizio, sentimenti di colpevolezza, sensazioni di immoraltà o

**Incontrando una persona omosessuale del suo stesso sesso si trova in condizioni di:**

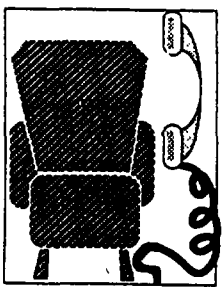
Risposte	Valori %
Disagio, non sapendo come comportarsi	20,6
Timore di ricevere attenzioni sessuali	6,3
Disgusto	8,1
Paura di essere contagiato da malattia	1,2
Ammirazione per il suo coraggio	11,9
Attrazione inconsapevole	4,6
Nettuno sentimento particolare	46,6
Attrazione fisica consapevole	0,6

di timore. Ma, quasi l'80% ha avvertito sensazioni di felicità o di tranquillità, dopo la prima esperienza omosessuale. Il 40% ha avuto un rapporto con un partner del proprio sesso già prima dei 15 anni. Ma dai dati dell'Ispes emerge anche che il 22% ha pensato almeno una volta al suicidio e che il 5% lo ha anche tentato. Una percentuale, quest'ultima, che sale all'11% tra le giovani generazioni gay. Solitudine, concreto e diffuso sentire di appartenere ad una minoranza soggetta a restrizioni e resistenze sociali: sono questi gli stati d'animo che emergono. Il 69% degli omosessuali intervistati percepisce la società come «discriminante, razzista e repressiva». In Italia - dice Franco Grillini - non si processano gli omo-



Angela Cavagna al suo ingresso in Tribunale

L'Italia dei favori



Il sindacato sulle barricate

Santerini: «Cossiga vuol abolire l'Ordine? Sciocchezze»

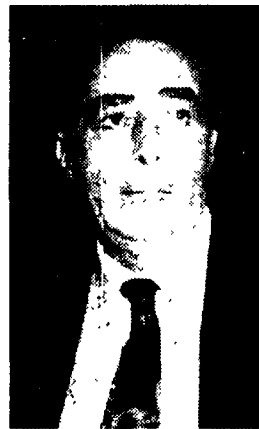
Drammatico confronto, ieri, tra il segretario della Fnsi Giorgio Santerini e Guido Guidi, il presidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti...

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Tre giorni fa si è scoperto che all'esame di Stato per diventare giornalista professionista c'erano un mucchio di candidati raccomandati...

Un possibile caso di omnia, può essere il «Guidi» della lista del commissario d'esame Amoroso, il «Guidi» che raccomandava uno dei ventisei «praticanti»...

Santerini smette di parlare e, lentamente, comincia a ruotare il capo. Fino a depositare lo sguardo addosso a Guido Guidi...



Guido Guidi



Giorgio Santerini

Idee diverse su quell'Albo: i partiti si dividono

CARLA CHELO

ROMA. È da abolire oppure no, l'Ordine dei giornalisti? Tre giorni dopo lo scherzo giocato dal computer al giornalista Amoroso...

«Vero sapere che noi giornalisti non abbiamo bisogno delle interrogazioni parlamentari... che a noi la magistratura non serve...»

La conquista della «legalità» di un giovane aspirante «Per quella tessera 8 anni d'odissea Intanto lavoravo con una «finta»...

«Dovetti cedere e per diventare giornalista accettai i consigli che mi venivano dall'interno del sistema».

ETTORE QUASTALLA

ROMA. Complimenti colleghi. Con questa formula di rito il 15 giugno di tre anni fa entravo nell'Olimpo della Professione...

adulti dovevano confrontarsi col mondo della Corporazione. Mi recai presso l'Ordine di Roma chiedendo la tessera di pubblicista...

Uno dei 28 raccomandati si dimette dalla sua testata «Volevo essere tutelato rispetto ad altri che lo erano più di me»

Prime dimissioni nello scandalo dell'esame dei giornalisti. L'«esempio» non viene dai vertici della categoria...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. «Tutto è nato dall'esigenza di essere tutelato rispetto ad altri che lo erano più di me».

gine, Pili ha dato vita, assieme ad un gruppo di giovani, ad una lista civica, in chiara polemica con il Psi...

«No, nessuna clemenza per noi giornalisti»

Parla Giuseppe Giulietti segretario del sindacato giornalisti Rai «C'è chi dice che siamo come gli altri ma esiste una differenza: degli altri noi pretendiamo le dimissioni»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Per noi giornalisti non può esserci né clemenza né pietà. Il nostro valore aggiunto è la credibilità».

E che cosa vuol dire? Che l'azienda ritarda il concorso e si tiene le mani libere, almeno sino alle elezioni...

pletamente diversa l'accesso alla professione. In Parlamento ci sono da cinque anni due proposte di legge...



Giuseppe Giulietti segretario nazionale Usigrat

to i gruppi dirigenti, ma tutto il mondo dell'informazione e i cittadini. Paradossalmente, questa vicenda costituisce una grande occasione per il sindacato...

Silvano Voltolina, 25 anni pescatore di Chioggia è stato ucciso dai fucili dei «rivali» del Polesine

Stava razziando i mitili nelle acque «riservate» Ieri vendetta degli aggrediti: a fuoco barche e capanne

# Delta del Po, un morto nella guerra delle vongole

Una piccola guerra del golfo. Pescatori polesani hanno assalito la scorsa notte alcune imbarcazioni chioggiotte che «razzavano» le loro vongole nella laguna di Barbamarco, nel Delta del Po. Tre fucili da caccia hanno sparato. Un giovane di Chioggia è morto, altri tre i feriti. Ieri pomeriggio la spedizione punitiva degli aggrediti: capanne e barche bruciate. Ora la zona è presidiata dai carabinieri.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

ROVIGO. Avviso ai naviganti: non passate per il Delta del Po. È scoppiata la guerra, dopo mesi di scararmucce, ed ha fatto la prima vittima. Silvano Voltolina, 25 anni, pescatore di Chioggia, è stato fulminato l'altra notte da una fucilata partita da una barca di «rivali» polesani, indispettiti dalle continue razzie alle «loro» vongole. Teatro della tragedia la zona di Busiara, un lembo della laguna di Barbamarco al confine tra acque interne e mare aperto, sopra le bocche del Po della Pila. Sono le otto e mezza di sera. Due barche di pescatori arrivate col buio da Chioggia, pochi chilometri più a nord, stanno rastrellando le vongole vereci che qui vengono allevate e raccolte, con concessione esclusiva, dai pescatori polesani. Sulle acque basse della laguna spunta un altro barchino.



La polizia interviene per fermare i pescatori. A destra le rimesse delle barche incendiate

Porto Levante. Arrivano le ambulanze: alla clinica «Madonna del Soccorso» di Contarina per il povero Voltolina non c'è niente da fare. Altri tre suoi amici impallinati - oltre a Luigi Penzo, Paolo Sambo e Stefano Duse - vengono medicati e dimessi la mattina. Hanno tra i 22 ed i 24 anni. Come la vittima, sono pescatori figli di pescatori. Seconda battaglia, si fa per dire, nel primo pomeriggio di ieri. Una quarantina di barche con almeno 150 persone inviperite a bordo parte da Chioggia. Canale di Brondolo, canale di Porto Levante, e sono di nuovo nella laguna di Barbamarco. La gente del posto si è prudentemente defilata, le rive sono presidiate da carabinieri, poliziotti, finanzieri. Ma non possono far niente, i barchini volano sull'acqua fonda 60-70 centimetri in-

cessibile alle vedette. Vanno a fuoco i capanni delle guardie giurate, bruciano parecchi appostamenti per la caccia, colano a picco le barche trovate lungo gli argini. Sbarcano anche, vicino a Pila, i chioggiotti. Sono travolti dalla rabbia, urlano con carabinieri e giornalisti: da loro le vongole non crescono più, dove devono andare a pescarle se non qui? Se ne vanno promettendo: «Tome-

re in pieno Far West, in questo fazzoletto di terra, mare, canneti e barene dove le mandri sono tutte di vongole. Nel Delta, vengono allevate nella Sacca degli Scardovari, nelle lagune del Canarin, del Bascon, di Caleri e di Barbamarco: un immenso ranch - quest'anno si prevede una raccolta di 6.500 tonnellate - di competenza esclusiva della provincia di Rovigo, che la provincia ha dato in gestione al consorzio delle coop di pescatori del Polesine, 1.700 soci, un migliaio di barche e 24 guardie giurate disarmate per perlustrarne i confini recintati con pali piantati dalla Capitaneria. Ma che i chioggiotti vi attingano a piene mani non è mistero. Da più di un anno su queste acque sono scoppiate risse e battaglie navali a ripetizione. La primavera scorsa qualcuno aveva già sparato contro un barchino di Chioggia.



# Diecimila in piazza a Castelbuono contro i mafiosi

Primi effetti del decreto Scotti: decine di boss smistati nei comuni di mezza Sicilia. Ma il soggiorno obbligato è un antico strumento di polizia che fa a pugni con la sensibilità della gente. Sarà un caso, ma da un paio di settimane si segnalano rivolte delle popolazioni che non hanno alcuna intenzione di spalancare le porte dei loro comuni ai rappresentanti della mafia. Enorme corteo a Castelbuono.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

CASTELBUONO. Hanno chiuso a chiave ogni bottega. Niente pompe di benzina, niente tabacchi, bar sbarrati, macellerie con metri di salsiccia abbandonati dietro le vetrine, fascelle di ricotta dalla durata limitata, il Banco di Sicilia che stranamente non fa operazioni, se ne va a spasso il cappuccino che normalmente fa la questua, scuole vuote, una sola toilette a disposizione alla periferia del paese. E per i vicoli di una Castelbuono medioevale, incontaminata, aggredita dai primi rigori di un inverno che è alle porte, sfilano in diecimila. Un migliaio sono bambini. Blocco sorridente anziani infreddoliti: «La mette la firma contro i boss?». Centinaia e centinaia di ragazze dello scientifico e dell'istituto superiore per l'agricoltura, tutte con zaino, tutte in jeans. Frotte di insegnanti, di professoresse, di maestre. Diecimila persone? C'erano di sicuro a manifestare contro Cosa Nostra. A sbattere la porta in faccia ai mafiosi l'orsognori, portatori di inquietudine, pessime referenze, e con alle spalle una scia di delitti che da queste parti mette paura. Sette capimafia per sette paesi. Sette imputati inviati al soggiorno obbligato in una delle zone più civili e più belle della Sicilia. Alte Madonie. Castelbuono. Ma anche Petralia Sottana, Geraci, Castellana, Scialata, Crateri, Ganci. Siamo ad un'ottantina di chilometri da Palermo. A due passi dallo splendido mare di Cefalù, in una parte della provincia dove la mafia, che pure è entrata con il grimaldello degli appalti, stenta a farsi largo. Ma tutto ha un limite. E l'enorme manifestazione di ieri è scattata per scongiurare il rischio che due signori, di nome Filippo Colletti e Salvatore Falzone, condannati per mafia a casa loro, mettano le tende da queste parti. Colletti è già arrivato, mercoledì. Lo avevano sistemato all'Ariston Hotel, ma lui si è lamentato e ha preferito una casa pensione del comune. Lo hanno già visto a passeggio per Castelbuono. Sere, misurato nell'andatura, persino affabile, si è subito dichiarato solidale con la protesta della gente: «Avete ragione, avete ragione a protestare... non è giusto che ci spediscono qui... leri non c'era, si trovava ad Agrigento per un processo. I cartelli e gli striscioni del corteo - parlano chiaro. Noi combattiamo contro la mafia, non contro Filippo Colletti. Nord iscopita: la Mafia è anche tua. Riscopriamo l'Asinaro. Soggiornanti tutti si, soggetti obbligati no. Accogliamo tutti, tranne i mafiosi. I mafiosi devono stare a casa loro. Tasto ricorrente, quello del turismo, nella giornata di ieri. D'estate, i diecimila abitanti di Castelbuono, si

riplicano. In questa cittadina ci sono tredici ristoranti, con un rapporto per numero d'abitanti forse unico in tutta la Sicilia. C'è uno splendido Castello medioevale, costruito dai Ventimiglia nel 1316, mentre l'antico carcere è stato trasformato in Museo. Dunque: turismo, forti tradizioni storiche e artistiche, compattezza del tessuto sociale, commercio, artigianato, pastorizia, una buona qualità della vita. Ovvio che per i mafiosi non ci sia posto. Ovvio che le Alte Madonie rifiutino di essere la pattumiera della Sicilia. Naturale, scontato, che tutti i sindaci dei sette comuni, l'altra sera si siano riuniti al Municipio di Castellana a conclusione di una lunga trafila di incontri, assemblee popolari, consigli comunali allargati. Conclusione unanime di tutti i partiti: questi mafiosi, qui, non li vogliamo. È nato un coordinamento antimafia dell'intera zona, guidato dalla professoressa Rosanna Canola. Raccogliamo qualche rapida dichiarazione: Vincenzo Raimondi, sindaco di Castelbuono: «Siamo contenti di vedere oggi tanta gente. Vogliamo continuare a lavorare e vivere in tranquillità». Rosario Sabella, sindaco di Castellana: «Diffendiamo le Madonie da qualsiasi forma di infiltrazione mafiosa». Hanno partecipato al corteo le lavoratrici della Siac, un'azienda che produce maglieria. C'erano folte delegazioni della Fiat di Termini Imerese, che hanno rinunciato alla giornata di lavoro scegliendo personalmente di protestare contro l'arrivo dei 7 boss. Dimenticavamo: la diecimila persone hanno sfilato in silenzio assoluto. C'è una delegazione Pds, guidata dal segretario Mario Cicero, rappresentanze del Psi, della Dc, della Camera del Lavoro locale e del comprensorio Termini-Cefalù-Madonie. C'era, forse unico parlamentare siciliano, Gianni Parisi, capogruppo Pds all'Asi. Tutti hanno chiesto il superamento dell'attuale legislazione su quell'obsoleto istituto del soggiorno obbligato. Un'ultima notazione: quanto viaggia Filippo Colletti. Da un paio di settimane ha intrapreso, non per sua decisione, un complicato giro dell'isola. L'avevano destinato a Monterosso Almo, in provincia di Ragusa. La gente di Monterosso scese sul piede di guerra, occupò il Comune, costrinse il boss ad una notte insonne. Come non detto. Cercarono di sistemare altri 15 boss, a Campofranco, Milena, Sutura, nella provincia di Caltanissetta. Niente da fare. Non li hanno voluti, anche per loro sono indesiderati. Ora è il turno delle Alte Madonie. Quanto può risultare piccola la Sicilia per i boss se la parola torna direttamente alla gente.

Misterbianco, avviso di garanzia per Giuseppe Reina: favoreggiamento nel delitto è l'ipotesi di reato Il segretario cittadino della Democrazia cristiana fu ucciso a fucilate davanti all'ingresso del Municipio

# Omicidio Arena, sotto inchiesta il capogruppo dc

Il capogruppo della Dc al comune di Misterbianco è stato raggiunto da un avviso di garanzia firmato dal magistrato che indaga sull'assassinio del segretario della Dc Paolo Arena. Si ipotizzano i reati di associazione mafiosa e favoreggiamento. Ex sindaci e assessori ritratti in bella posa col boss mafioso Mario Nicotra, mentre un pentito avrebbe svelato interessanti retroscena sull'omicidio.

WALTER RIZZO

MISTERBIANCO (Catania). Per il capogruppo della Dc di Misterbianco Giuseppe Reina è stato un brutto risveglio. La sua giornata si è aperta proprio male, quando ha dovuto leggere un documento che gli è stato recapitato di buon mattino. È un avviso di garanzia, firmato dal sostituto procuratore della Repubblica, Francesco Paolo Giordano. Due i reati ipotizzati: associazione per delinquere di stampo mafioso e favoreggiamento nell'assassinio del segretario comunale della Dc, Paolo Arena, il notaio andreatitano ammazzato a fucilate davanti al municipio di Misterbianco l'ultimo sabato di settembre. Erano le 10,30 del 28 settembre. Giuseppe Reina, elegante come sempre, si presenta puntualmente davanti al municipio. Quella mattina è prevista una riunione de-

cisiva. Si deve discutere di appalti, di miliardi... di spartizioni. Tutti aspettano Paolo Arena, senza di lui non si può decidere niente. Per 25 anni è stato il padrone del paese. Quella mattina però la musica è cambiata, ma Paolo Arena ancora non lo sa. Lo scoprirà negli ultimi secondi della sua vita. Alle 11,20 Giuseppe Reina si ferma un po' in municipio, poi va via, per ricomparire 50 minuti dopo, quando scende dalla Lancia Thema di Paolo Arena, assieme al notaio dc. Lo vedono in molti. È accanto ad Arena quando i killer fanno fuoco con le lupare. Non lo sfiora neppure un proiettile. I sicari probabilmente li vede bene, ma davanti al sostituto procuratore, iordanò non ricorderà più nulla. Un vuoto di memoria il suo che al magistrato è apparso quanto meno



Il boss mafioso Mario Nicotra, assassinato a Misterbianco il 16 maggio 1989, mentre partecipa ad una cerimonia ufficiale. In secondo piano si riconoscono Francesco Pappalardo, ex sindaco dc e l'ultimo sindaco del paese, Salvatore Saglimbene, anche lui democristiano

sospetto. Eletto nel 1985, Giuseppe Reina entra in politica seguendo le orme del padre. Vicino in un primo momento alla corrente dell'ex presidente Rino Nicolosi, Pippo Reina alle ultime regionali aveva sostenuto la candidatura dell'ex assessore provinciale Mario Maugeri e nell'ultimo periodo si era avvicinato alla corrente del deputato nazionale Ferdinando Latteri. Nel 1989, durante la

sindacatura dell'andreatitano Francesco Pappalardo, è assessore allo sviluppo economico. «Il suo ufficio - racconta l'ex sindaco di Misterbianco, il piduissimo Nino Di Guardo - era diventato il salotto buono del capomafia Mario Nicotra U'ruppa». Una dichiarazione pesante che viene implicitamente confermata da un compagno di partito di Reina, l'assessore Giuseppe Zappala

che non riesce a trovare niente di male nelle visite del boss. «Nicotra era amico del padre di Reina - afferma Zappala - il professor Alfio, primario ospedaliero a Biancavilla...». Reina non era però il solo amministratore in buoni rapporti col boss. Fino a qualche giorno addietro chi fosse andato a prendere un caffè nel bar dove il 16 maggio del 1989 i killer del clan avversario fred-

darono Nicotra, avrebbe trovato appeso ad una parete, tra gli altri trofei sportivi, una foto a colori incollata. Riuniti come vecchi amici, si riconoscono Mario Nicotra, l'ex sindaco democristiano Francesco Pappalardo, il sindaco Salvatore Saglimbene, anche lui andreatitano, sospeso il 22 ottobre con il decreto firmato dal prefetto Salazar, accanto a lui l'ex capogruppo della Dc al comune di Misterbianco Angelo Greco, legato a Latteri, e l'ex assessore Nino Nicolosi, anche lui legato alla corrente dc capeggiata dall'onorevole Latteri. Una bella foto di famiglia, che adesso è sparita. Alcuni giorni fa una troupe televisiva di «Samaracanda» è entrata nel locale e l'occhio indiscreto della telecamera è disgraziatamente finito proprio sulla foto.

Ma non è questa la sola fotografia che circola a Misterbianco. Ve n'è un'altra (che pubblichiamo in esclusiva) nella quale il boss Mario Nicotra è ritratto mentre parla davanti ad un microfono durante una cerimonia ufficiale, dietro di lui, pronti ad applaudirlo, due ex sindaci dc Francesco Pappalardo e Salvatore Saglimbene. Il defunto boss a quanto pare aveva ottimi rapporti anche con l'assessore alla Pubblica Istruzione Giuseppe Zappala. Comandante dei vigili urbani a Mascali, Zappala si presenta per la prima volta alle elezioni comunali di Misterbianco nel 1980, ma non viene eletto. Nel 1985, riesce a spuntarla, ma è il penultimo nella lista Dc. Cinque anni dopo Zappala vola. È il primo degli eletti, ex ceppo con il sindaco Saglimbene. Per entrambi 1.500 preferenze. Fra queste chissà, forse, anche quella del boss Mario Nicotra... Ma non è finita. Giuseppe Zappala mette in politica anche la moglie, oggi è assessore al comune di Mascali.

A palazzo di giustizia si indagherebbe pure sulle tangenti che Paolo Arena avrebbe inaccettato da imprenditori catanesi. Si parla di nomi importanti... forse Cavalieri. L'altro ieri i sostituti procuratori Giordano e Petralia hanno ascoltato per alcune ore la deposizione del pentito Pietro Saitta. Un uomo che ha molto da dire sui traffici del paese. Al termine dell'interrogatorio i due magistrati hanno detto senza mezzi termini che ritengono il pentito «molto attendibile» per ricostruire le «causali dell'omicidio». Saitta potrebbe avere parlato di appalti pubblici da assegnare ad imprenditori legati alla mafia... Di altri politici legati alle cosche?

# Dopo l'arresto del «Re dei Quartieri» si aprono squarci sul riciclaggio Gli affari miliardari del boss Ciro Mariano Nelle mani della camorra anche un teatro?

L'arresto a Roma del boss Ciro Mariano scopre i collegamenti della camorra con le società finanziarie. Attraverso i canali della «Sintesis» e «Picuozzo» intendevano riciclare i ricchi profitti del tonero, dei racket e del traffico degli stupefacenti. Nella valigetta di un finanziere arrestato in compagnia del boss, assegni di Lello Scavano, gestore del teatro Politeama di Napoli, e marito della cugina del ministro Pomicino.

ENRICO FIERRO

ROMA. Società di intermediazione finanziaria, brokerraggio assicurativo, «financial factoring», lo show business con il tentativo di appropriarsi di uno dei più importanti teatri napoletani: così la camorra ricicla i capitali sporchi. È il quadro che viene fuori dall'arresto del boss dei boss Ciro Mariano, re dei Quartieri spagnoli. Ciro, 39 anni, capelli a spazzola sorriso a trentadue denti sempre stampato sul viso lun-

go e sottile, lo hanno arrestato mercoledì scorso a Roma alle porte dei Cinecittà nel ristorante «Meo Pinelli». Disarmato, senza guaglioni di scorta, il «numero uno di Toledo» non sembrava proprio un boss in fuga, meno che mai un capo clan accusato di essere il mandante di decine di omicidi. Ciro, ma Gaetano, cambiato il look: quella sera al «Meo Pinelli» si discuteva di affari, di busi-

ness miliardari. Al ristorante c'erano cinque insospettabili, anche se il tavolo era apparecchiato per otto persone: tutti legati ad ambienti finanziari. C'era Francesco De Pascale, un imprenditore napoletano di 47 anni, insieme ai figli Federico e Gaetano. Proprio quest'ultimo, mentre il boss aspettava già seduto al tavolo del ristorante, con la sua Mercedes è andato a prendere il milanese Michelangelo La Porta, 49 anni, esperto in risanamento aziendale. Insieme a Paolo Turra, altro noto finanziere, doveva essere il «corvello» della strategia finanziaria del leader del «Picuozzo». Ad organizzare l'incontro un fedelissimo di Ciro Mariano, Phno Crisucolo, «boss di Lacco Ameno» e plenipotenziario del clan nella Capitale. Tra una «carbonara» e un'arrabbiata si discute del grande affare: l'acquisto del

pacchetto di maggioranza della «Sintesis-fin factoring», una società finanziaria milanese, amministrata da La Porta della quale è titolare un imprenditore napoletano. Eduard Sorrentino. Alla «Sintesis» Mariano aveva prestato pochi mesi prima 90 milioni, che il boss aveva consegnato direttamente a La Porta durante una visita a Cattolica. La società doveva essere lo strumento per il riciclaggio degli ingenti profitti della «famiglia» Mariano nel tonero, nelle estorsioni e nel traffico della droga. Una sorta di scatola vuota con un passivo di 18 miliardi e mezzo, e con un attivo di 21 palesemente gonfiato grazie all'ingente patrimonio immobiliare di Sorrentino. Quando mercoledì sera gli 007 anticamorra della criminopol di Roma hanno fatto irruzione nel ristorante, La Porta stringeva una valigetta venti-

quattrore nella quale venivano custoditi tutti i documenti della società. Carte scottanti, che faranno tremare buona parte del mondo politico ed imprenditoriale napoletano. Qualche nome eccellente già trema: è Lello Scavano, gestore del teatro Politeama. Nella valigetta di La Porta, precedenti per reati finanziari e padrino al battesimo del figlio di Francis Turatello, sono stati trovati assegni emessi da una società che fa capo a Scavano. Il gestore del Politeama si difende dicendo che quei titoli di credito non gli erano stati restituiti dalla «Sintesis» dopo l'interruzione del rapporto di consulenza iniziato nel 1989. Ex sindaco democristiano di Portici, Scavano è legittimato al ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, sua moglie è la cugina della signora Wanda Mandarini, consorte del ministro.

# La procura punta l'indice sul sistema anticendio È doloso l'incendio del Petruzzelli I periti sciolgono il primo dubbio

LUIGI QUARANTA

BARI. È pressoché certo: l'incendio che ha distrutto nella notte di domenica 29 ottobre il teatro Petruzzelli è stato appiccato volontariamente. Rispettando i tempi dati loro dal magistrato inquirente, i cinque periti del tribunale hanno consegnato al procuratore della Repubblica, Michele De Marinis, un appunto che anticipa le conclusioni della loro relazione. Non c'è più che un frazionevole dubbio per la definitiva conferma del sospetto delle prime ore: un'ultima linea elettrica, ancora coperta dalle macerie, da investigare. Secondo la ricostruzione dei periti le fiamme sono iniziate nella zona del palcoscenico e si sono poi estese a tutto il teatro causando la quasi completa distruzione. De Marinis ha puntato l'indice sullo stato

staccato la corrente. De Marinis ha infine confermato che le indagini in corso puntano anche a chiarire i termini esatti della copertura assicurativa del teatro. L'avvocato Gustavo Vendemmiale, legale di un ramo della famiglia Messeni Nemagna proprietaria del teatro ha infatti segnalato al magistrato, che lo ha riferito in conferenza stampa al giornalisti, un fatto che, ha detto De Marinis, «fa sospettare molto». Ferdinando Pinto, presidente dell'Ente Petruzzelli e titolare del contratto di affitto del teatro, che aveva nel 1979 ereditato e rinnovato una polizza sottoscritta con la compagnia Minerva dal precedente gestore per l'intero valore dei danni procurabili da un incendio, avrebbe sostituito, all'insaputa dei proprietari nell'86-'87 questa assicurazione con un'altra del valore di quattro miliardi e

mezzo. L'avvocato Vendemmiale, presente alla conferenza stampa del procuratore della Repubblica, ha perlato affermato che al momento gli eredi Messeni Nemagna non intendono intentare causa a Pinto. Interpellato in merito, Ferdinando Pinto, raggiunto ieri pomeriggio dai cronisti alla conferenza stampa per la prima nazionale del tour di Liza Minnelli, andata in scena a sera sotto la tenda del Teatreteam, dopo aver notato che egli stesso ampiamente reso note le caratteristiche dell'impianto anticendio del teatro e il valore assicurato con la polizza da lui sottoscritta, ha negato recisamente di aver mai sostituito la vecchia polizza con una nuova; un fatto, ha detto, «chi emergerà chiaramente da un accurato esame della documentazione».

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Scandali e recessione mix letale per Piazza Affari

MILANO - Piazza Affari ha chiuso la settimana ancora con un bilancio in rosso. Le scorte sono alle porte (i riporti sono previsti per giovedì) e mai vi è stata così grande incertezza su quanto accadrà con la chiusura dei conti. La sentenza sul caso G. Pellè è stata rinviata alla prossima settimana ma potrebbe anche risolvere con una dichiarazione di fallimento e non con lo sperato accoglimento di un concordato preventivo con i clienti come vorrebbe l'agente di cambio milanese. Una richiesta di fallimento è di ufficio del resto già sul tappeto. Al di là delle malefatte che hanno investito uno de...

gli emicicli più prestigiosi di Milano preoccupa l'indimento della crisi economica. La convalida deludente della parità di quote di mercato da parte del gruppo Fiat in Italia nel mese di ottobre è stata una doccia fredda per il mercato. La sentenza sul caso G. Pellè è stata rinviata alla prossima settimana ma potrebbe anche risolvere con una dichiarazione di fallimento e non con lo sperato accoglimento di un concordato preventivo con i clienti come vorrebbe l'agente di cambio milanese. Una richiesta di fallimento è di ufficio del resto già sul tappeto. Al di là delle malefatte che hanno investito uno de...

FINANZA E IMPRESA

STANDA. I clienti della Stand... AGUSTA. Discorso per le nomine... PIGNONE. Otto gruppi di compressione... ASSIBA. È stata costituita... DECREE. Il giro d'affari della... GABETTI. La Gabetti holding ha ottenuto un finanziamento di 50 miliardi...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and their values.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their performance.

ITALIANI

Table listing Italian companies and their stock prices.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their values.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their values.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency values.

MERCATO RISTRETTO

Large table listing various market data, including company names and prices.

**Borsa**  
- 0,41%  
Mib 983  
(- 1,7%  
dal 2-1-1991



**Lira**  
In ribasso  
nello Sme  
Avanza  
il marco



**Dollaro**  
Spinto dalla  
speculazione  
(in Italia  
1.238,45 lire)



## ECONOMIA & LAVORO



**Gatt, negoziato  
commerciale  
verso lo sblocco  
Bush all'Aja**

Il negoziato commerciale a passi veloci verso una soluzione? Stando alle mosse dei «partner» principali, sembrerebbe proprio di sì, anche se il direttore generale del Gatt Dunkel continua a ribadire che la strada verso il compromesso è ancora tutta in salita. Sta di fatto che «stamane proprio del negoziato che si trascina da anni parleranno all'Aja il presidente americano Bush, il presidente della Commissione europea Delors e il «premier» olandese Lubbers. Da Bush ci si attende una reazione positiva alle recenti aperture europee (essenzialmente di francesi e tedeschi) sui sostegni all'agricoltura. Le diplomazie economiche del G7 danno ormai per certo che ad un accordo si arriverà entro la fine dell'anno.

**Stipendi  
Con novembre  
28mila lire  
di contingenza  
in più**

È di 28.421 lire l'aumento della contingenza che ogni lavoratore dipendente troverà in busta paga alla fine di questo mese. Lo ha stabilito ieri la Commissione nazionale per l'indice sindacale del costo della vita, funzionante presso l'Istituto nazionale di statistica, e che ha preso in considerazione il semestre maggio-ottobre '91 e valido ai fini dell'applicazione dell'indennità di contingenza nei settori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, della pubblica amministrazione. Secondo i calcoli, l'importo mensile uguale per tutti, passa da 809.701 a 838.122 (con un aumento di 28.421 lire) cui bisogna aggiungere un ulteriore aumento del 25% della quota di retribuzione eccedente le 809.701 lire.

**Sottoscritto  
il contratto  
controllori  
di volo**

I sindacati confederali dei trasporti e quelli autonomi dei controllori di volo (Anpac e Cila) hanno sottoscritto definitivamente l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti dell'Anav, l'azienda di assistenza al volo. «Dopo l'approvazione del consiglio di amministrazione dell'Anav - ha specificato Silvano Barberini della Ft-Cisl - il contratto passa ora all'approvazione definitiva del governo». L'unica organizzazione sindacale dei controllori di volo che non ha siglato l'intesa per il rinnovo del contratto è la Licta.

**Unità sindacale  
e pensioni  
La Uil querela  
la Cisl**

La segreteria della Uil ha querelato Gianfranco Chiappella, segretario generale della Cisl pensionati per il contenuto diffamatorio delle dichiarazioni rilasciate in merito alla posizione della Uil sulla riforma delle

pensioni: «...la Uil - ha detto tra l'altro Chiappella - ha mostrato di essere solo il servo sciocco del partito socialista». Perciò la segreteria della Uil ha dato mandato all'avvocato Nino Marazzita.

**Fiat al Sud  
A gennaio  
prime assunzioni  
a Melfi**

Potranno cominciare nei prossimi giorni le selezioni per l'assunzione dei primi 250 dipendenti dello stabilimento automobilistico che la Fiat sta realizzando a Melfi (Potenza), in la Cr (Commissione regionale per l'impiego) della Basilicata, durante un incontro al quale ha partecipato il sottosegretario al Lavoro Ugo Grippo. Ha approvato tre progetti per contratti di formazione e lavoro per 100 impiegati tecnici e 150 operai professionali. Le assunzioni dovrebbero avvenire entro il prossimo mese di gennaio. Durante la riunione, inoltre, la Cr ha approvato una delibera con le «linee generali» sul reclutamento della manodopera per il nuovo stabilimento, nel quale è stato evidenziato che «il bacino naturale di riferimento della Fiat è la Basilicata» e che l'80 per cento del personale che lavorerà nel nuovo stabilimento potrà essere lucano. «Non è stato fatto alcun cenno alla «quota femminile» - sottolinea il vicepresidente del consiglio regionale, Pietro Simonetti, pds - né a quale sarà il rapporto tra contratti di formazione e contratti definitivi. Di questo come di trasparenza nelle assunzioni si dovrà parlare in una prossima riunione».

FRANCO BRIZZO

Il presidente della Confindustria interviene a Firenze a un convegno su Europa e sviluppo e torna a tuonare sulla maxitratativa «È difficile che si chiuda entro l'anno»

«Se non si riduce il costo del lavoro - dice - sarà l'occupazione a pagarne le conseguenze»  
Predeterminazione gli scatti di contingenza?  
«Questa è una proposta impraticabile»

# Pininfarina insiste: basta scala mobile

## «L'eventuale proroga del governo è un atto incostituzionale»

Il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, insiste. È scettico sulla possibilità di giungere ad un accordo sul costo del lavoro entro l'anno. In un convegno a Firenze poi va oltre: taccia di incostituzionalità l'ipotesi che il governo riproponga un meccanismo simile alla scala mobile per il pubblico impiego e poi lo estenda alle imprese private. «Se il costo del lavoro non cala calerà l'occupazione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PIERO BENASSI**

FIRENZE. Con l'immane abito grigio il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, dal salone del Cinquecento di Palazzo Vecchio esterna le sue riserve sulla trattativa sul costo del lavoro, che dovrebbe riprendere la prossima settimana. È scettico sulla possibilità di giungere ad un accordo entro la fine dell'anno. «È molto difficile - afferma - ma staremo a vedere». Una risposta diplomatica, ma che sembra lasciare ben pochi margini, ed insiste sulla necessità di accantonare definitivamente la scala mobile. Anzi si spinge oltre.

Boccia, senza riserve, l'ipotesi che alla fine il governo possa adottare come è già avvenuto dopo il referendum un meccanismo per il pubblico impiego da estendere poi anche all'industria privata. «Sarebbe - afferma il presidente della Confindustria - un atto incostituzionale. Non credo che il governo possa mettere il naso negli affari dei privati fino al punto di dire in che modo e quanto dobbiamo pagare i nostri dipendenti. Comunque è sempre meglio farci imporre qualcosa dal governo che dare il proprio assenso ad un'ipotesi che non ci convince».

La scala mobile resta per Pininfarina «una delle anomalie più importanti del nostro sistema, che non esiste in altri paesi, che ha l'effetto di ridurre la capacità negoziale, di aumentare la spinta inflattiva e di addomesticare su certi privilegi. E a chi gli fa notare che i sin-

deve detenere il pacchetto di maggioranza. Invita ad approvare rapidamente il decreto legge sulla trasformazione degli enti pubblici in Spa e aggiunge che «se le aziende fossero obbligate a dare utili allo stato la situazione cambierebbe». Ma ci sono privati disponibili a comprare aziende pubbliche e a pagare un giusto prezzo? Gli è stato chiesto. «Si faccia un'asta - ha risposto - e poi si vedrà il giusto prezzo, se un'azienda è protetta non sarà mai invogliata a vendere anche se va male».

## La colomba diventa falco: sono tornati gli anni '80?

La Confindustria, dunque, conferma. Anzi rilancia. Dopo l'annuncio della disdetta della scala mobile ieri da Firenze ecco un nuovo «colpo» al negoziato sul costo del lavoro e all'intero sistema di relazioni industriali. «Non è possibile parlare di trattativa - dice Pininfarina - ma solo di confronto. Non abbiamo nulla da scambiare. La competitività è la sola legge a cui obbedire».

DALLA NOSTRA INVIATA  
**RITANNA ARMENI**

FIRENZE. Da colomba a falco. Dall'annuncio della disdetta inevitabile della scala mobile a quello altrettanto grave della fine di un sistema di relazioni industriali basato sulla trattativa. In 24 ore Sergio Pininfarina, il presidente della Confindustria che in quasi quattro anni di mandato ha sempre preferito l'ambiguità alla nettezza, la parola morbida e allusiva alle rotture, ieri ha cambiato stile e tattica. Poche parole ai giornalisti in una sala del palazzo Vecchio per annunciare senza ambiguità l'intenzione di porre fine ad un in-

ter sistema di relazioni industriali. «Trattativa sul costo del lavoro? questa - ha detto - è una parola che non mi è mai piaciuta, la usano i sindacati. Io preferisco parlare di confronto. Oggi una trattativa in senso tradizionale non è più possibile, perché non è più possibile alcuno scambio fra noi e le confederazioni. Il «confronto» è un'altra cosa, significa che entrambe le parti acquistano la consapevolezza della situazione del mercato e fanno uno sforzo per adattarsi.

«Trattativa».

Quale il ruolo del sindacato in questo confronto? Quale quello del governo? La Confindustria pare indicare un ruolo di «consulenza» per entrambi i soggetti in causa. Consulenti ed ammortizzatori, così Pininfarina vede i partner della trattativa a tre. E la Confindustria in un ruolo maiutuco e didattico. Dal momento che - e il presidente della Confindustria ha ripetuto incessantemente - della competitività e delle sue esigenze nonché della difficile situazione delle aziende italiane gli industriali stanno parlando fin dall'inizio del difficile confronto sul costo del lavoro.

Una Confindustria, quindi, pronta a tutto quello che ieri si è presentato a Firenze. Che pareva aver cancellato i bei discorsi sulle colpe dello Stato, la mancanza di riforme, l'inefficienza dei servizi. E, insieme a questi ogni tentativo di una mediazione con i sindacati. Al contrario ieri è apparsa pronta



Sergio Pininfarina presidente della Confindustria

Maxitratativa, incontro interlocutorio tra i leader sindacali e i ministri Marini e Pomicino

## Trentin agli industriali: «Posizione miserabile»

A Pininfarina rispondono le confederazioni sindacali. Per Bruno Trentin la posizione di Confindustria sulla scala mobile «è allucinante e miserabile», ma è uno specchio per le allodole dietro cui si nasconde l'attacco alla contrattazione aziendale. In mattinata, interlocutorio incontro tra i sindacati e i ministri Marini e Pomicino, in vista della ripresa formale della maxitratativa su salario e contratti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. A Firenze Pininfarina rincara la dose, da Roma i leader sindacali (che in mattinata hanno incontrato i ministri Pomicino e Marini in vista della ripresa formale della maxitratativa) rispondono.

«È allucinante e miserabile che la Confindustria faccia credere ancora che la scala mobile rappresenta il nodo centrale del negoziato». Questa la replica di Bruno Trentin, che parla di «atteggiamento vessatorio e inammissibile, se si considera l'effetto pressoché nullo che l'eventuale abolizione della scala mobile potrebbe avere sul tasso di inflazione. Ma credo che si tratti di uno specchio per le allodole. L'obiettivo vero della Confindustria è il blocco della contrattazione intragrativa in azienda, di fronte ai processi di ristrutturazione industriale in atto». Ottaviano Del Turco dice che «prima nei confronti del governo e dei partiti, ora anche nei confronti



dei sindacati Pininfarina ha un atteggiamento leghista». «Si assumono una responsabilità molto pesante - afferma il numero due di Corso d'Italia - Confindustria aveva chiesto alle parti sociali atteggiamenti diversi, e al congresso della Cgil ora dà una risposta chiusa e arrogante». Sdrammatizza invece Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil. «È solo propaganda, è una classica tecnica negoziale: si manda avanti Pininfarina con posizioni durissime, e poi... Certo che si tratta di dichiarazioni autolezionistiche per il sistema delle imprese». Infine, se la Confindustria (l'associazione delle piccole aziende industriali) pur auspicando la ripresa del negoziato si allinea sulla tesi della «morte naturale» della contingenza, per Fabio Mussi, responsabile del Lavoro per il Pds, «la Confindustria si è calata l'elmetto sulla testa per andare alla guerra contro lavoratori e sin-

I segretari generali della Cgil, Cisl e Uil, Trentin, D'Antoni, Benvenuto

la completissimo con l'accordo sul costo del lavoro per rilanciare la competitività». Le confederazioni, però, vogliono grossi cambiamenti nella manovra economica del governo; «sormai c'è un testo licenziato - risponde Pomicino - quando parlo di effetti completi della manovra intendo dire che all'interno della sua impostazione complessiva si può vedere cosa fare».

Ovviamente, si è parlato anche del nuovo attacco alla scala mobile di Pininfarina: per Ciriaco Pomicino, «in una fase come questa ognuno tenta di predeterminare posizioni contrattuali più forti». Marini, che firmò nel luglio '90 l'accordo in veste di dirigente del sindacato, ricorda che «in quella sede si parlò di modificare, e non abolire la scala mobile. L'impegno è quindi di modifica del meccanismo di indicizzazione. Forse Pininfarina si è sbagliato». E dopo il nuovo attacco del leader degli industriali privati, nel pomeriggio in una riunione unitaria le segreterie di Cgil, Cisl e Uil hanno discusso delle difficoltà del sistema produttivo e degli strumenti per fronteggiarli. Per i sindacati cassa integrazione e prepensionamenti non bastano, e serve una vera politica industriale. Entro la fine del mese verrà prodotto un documento unitario con richieste e proposte.

## Dichiarazione del direttore generale de «l'Unità»

Il direttore generale de «l'Unità» Amato Mattia ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La richiesta di riduzione degli organici è indubbiamente dolorosa, ma tutt'altro che immotivata. È scritto nel programma di ristrutturazione, ma desidero ribadire, che questo rimane il punto più delicato per la gestione del piano, ma è anche il punto rispetto al quale l'azienda, come è noto, sta facendo ogni sforzo per trovare soluzioni, interne al gruppo ed esterne, volte a ridurre al minimo possibili richieste di cassa integrazione».

Da una lettura attenta e puntuale del piano si evince:

- 1) La riduzione del costo del lavoro è una voce importante, ma non la sola, per riportare in pareggio il bilancio: essa infatti incide sul totale dei tagli previsti per il 1992 in misura di circa il 40%.
- 2) Il restante 60% è il frutto di tagli che vengono fatti sull'insieme di quelle strutture aziendali per le quali si chiede un cambiamento radicale e cioè proprio quello che abbiamo fatto mettendole tutte - nessuna esclusa! - profondamente in discussione. È probabile che questo non basti ancora: siamo pronti a discutere guardando senza riserve in tutte le direzioni.
- 3) Non risponde al vero l'affermazione secondo la quale si propone un «azzerramento della presenza di professionisti che rappresentano la storia del giornale»: nel proporre i pensionamenti ed i prepensionamenti abbiamo registrato in più sedi una comunanza di vedute su questo punto; nel piano sono previsti 400 milioni per le collaborazioni e cioè per garantire al giornale, sia pure in forme diverse, il patrimonio di esperienze professionali ed umane che quei redattori potranno assicurare anche per il futuro. Se saranno avanzate proposte diverse siamo pronti a valutarle in modo costruttivo, tenendo però ben fermi i vincoli di bilancio.
- 4) Sulle pretese «nebulose ed incertezze della organizzazione del lavoro» ci saranno tempi e modi, nell'ambito del confronto fra le parti, per chiarire, ribadire, e/o modificare contenuti, itinerari e procedure.

Questo piano è stato approfonditamente discusso dal CdA ed ha una sola, chiara e determinata finalità: difendere questo giornale, la sua insostituibile funzione e creare le condizioni per il necessario e possibile rilancio. Un ritardo o peggio una rinuncia ad una radicale riorganizzazione significherebbe infatti una rinuncia a difendere il giornale con i tratti che lo hanno sempre caratterizzato.

C'è dunque materia perché il confronto che abbiamo avviato si svolga in modo sereno ed approfondito, senza pregiudiziali, aperto alle critiche, ai suggerimenti, ai contributi che non mancheranno di pervenire al tavolo della trattativa».

Ferrovie
Accordo sui macchinisti

ROMA. «Dovevano trovare un accordo, e l'abbiamo fatto». Così l'amministratore delle Fs Lorenzo Necci ha annunciato la positiva conclusione della trattativa sui macchinisti, dopo trenta ore di negoziato no stop con i sindacati confederali Filt, Fil Cisl, l'autonomia Fisafs e il Comu (i cobas dei macchinisti).

L'ultima mediazione che ha permesso l'accordo è stata quella sulla figura del «dirigente di trazione» per i macchinisti, che sarà istituita ma senza accesso all'area dei quadri, e comunque sarà sottoposto a trattativa in vista dell'estensione a tutti i macchinisti. Inoltre l'Ente dichiara la propria scelta strategica di lungo termine per la doppia guida dei treni, scelta che premeva soprattutto al Comu.

Altro punto di scontro, la destinazione dell'aumento salariale di 220mila lire al mese ai macchinisti, che il Comu voleva legato alla promozione a «dirigente di trazione», sul tabellare e pensionabile. Ebbene, l'accordo prevede che entro giugno il personale di macchina le avrà, ma come «trattamento accessorio» (non pensionabile), così suddiviso nell'«indennità di utilizzazione»: 110mila nella parte fissa, 110mila in quella variabile (30mila sulle ore di lavoro svolto, 40mila sui chilometri percorsi, 40mila sulla conduzione effettiva). Inoltre l'aumento avrà effetto previdenziale, ma solo come «zoccolo base della pensione complementare per i macchinisti che usciranno dall'Ente dal 1° giugno 1992».

Soddisfatto, il leader del Comu Ezio Gallori ritiene che l'accordo sarà sottoposto all'approvazione delle assemblee «accoglie sostanzialmente le nostre richieste». Così il segretario della Fil Cisl Arcanti per il fatto che l'intesa contestata è stata «portata all'interno del contratto di lavoro». Paolo Brutti della Fil Cgil valorizza la «rimozione del fronte sindacale: gli accordi si fanno senza disgregare i lavoratori in tanti profili».

Il rapporto ispettivo sulla filiale americana dell'istituto di via Veneto presenta «evidenti discrepanze» con le altre testimonianze raccolte

La verità su Atlanta? Bnl trema

Un verbale che non è un verbale, una prova che non esiste e quindi non prova un bel niente, una chiacchierata che diventa fondamento di un'accusa. L'altra sera, dopo un'ora e mezza di interrogatori e faccia a faccia, i senatori della commissione d'inchiesta sul caso Bnl Atlanta sono rimasti allibiti e sconcertati. Su che cosa è stata costruita la relazione ispettiva della banca di via Veneto?

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. I senatori che indagano sul caso Bnl hanno visto traballare pericolosamente la «mitica» relazione ispettiva del ragioniere Francesco Petti, uomo di punta dell'ispettorato della Bnl, presentata nell'aprile del 1991. In quelle 103 pagine, 64 relazioni parziali, 113 allegati e 4 appendici è scritta la verità della Bnl sul caso di Atlanta e dei crediti facili elargiti da Christopher Peter Drogoul all'Irak di Saddam Hussein.

dell'area nord americana, Luigi Sardielli, delle anomalie e delle disfunzioni rilevabili nell'operatività delle filiali Usa sui mercati dei capitali. Ma la versione di Petti, che avrebbe gettato una ombra nera su Sardielli e sull'intera vicenda che ha per protagonisti Drogoul, si è sgretolata. Il confronto con Quirino Di Manno ha dato uno scossone, forse definitivo, alla credibilità stessa del rapporto ispettivo che tuttora rappresenta «ripetiamo» la verità della Bnl sul caso di Atlanta. Oggi più di ieri quel rapporto appare costruito a posteriori su questo terreno: la Bnl, messa come vertice romano, è vittima dei raggi di Drogoul; l'ispettorato centrale è immune da responsabilità; l'unico possibile responsabile, chi poteva e doveva accorgersi delle truffe di Atlanta, era Luigi Sardielli, il direttore dell'area nord americana. Uno che in Bnl non c'è più, anzi che dalla banca è uscito sbattendo la porta.

I colpi di piccone subiti dalla relazione del ragioniere Petti sono più di uno. L'ispettore ha dovuto ammettere che le «testimonianze» da lui raccolte a supporto della sua tesi sono in realtà dei verbali unilaterali, redatti da lui medesimo al termine di colloqui non ufficiali, informali con i testi che lo stesso Petti riteneva di dover ascoltare. E i verbali erano redatti all'insaputa dei verbalizzati. Poi è avvenuto che uno di questi testi, davanti alla commissione del Senato, ha fornito una ricostruzione del colloquio con Petti radicalmente diversa da quella riportata nella relazione. E, guarda caso, la «evidente discrepanza» è proprio sul ruolo svolto da Luigi Sardielli nella vicenda. «Io non parlavo con Sardielli», ha risposto sicuro Quirino Di Manno. L'ex tesoriere, oggi fuori dalla Bnl, aveva denunciato le disfunzioni nell'operatività delle filiali Usa sui mercati (compravendite dolan a valori più alti praticati

dalle consorelle americane), ma le segnalazioni erano indirizzate ai direttori delle filiali e non al manager dell'area. Ma non a Sardielli. Perché Petti ha spostato il tiro su Sardielli ignorando i tre veri referenti di Di Manno? Una domanda alla quale Petti non ha saputo fornire risposta convincente. Sui monitor della sala stampa di Palazzo Madama il ragioniere è apparso in serie difficoltà quando il senatore Carmine Garofalo gli ha chiesto se aveva provveduto a raccogliere la documentazione relativa agli scritti attribuiti a Sardielli. Petti ha dovuto ammettere di non avere questa prova soggiungendo che la ricerca è in corso a New York. Con 14 mesi di distanza dal colloquio con Di Manno (una chiacchierata al ristorante diventata poi testimonianza messa a verbale) il faccia a faccia dell'altra

Per l'operazione di aumento previsti altri esami antitrust

Cee, primo sì per il capitale delle Generali

DARIO VENEGONI

ROMA. L'aumento di capitale delle Assicurazioni Generali ha superato il primo esame della commissione per la concorrenza della Cee. Lo ha confermato un portavoce a Bruxelles, annunciando che la commissione guidata da sir Leon Brittan ha «informato Mediocredito e le Generali che sulla base delle informazioni ricevute e degli elementi finora raccolti non ci sono ragioni per ritenere che essa «possa danneggiare la concorrenza».

La Cee risponde così in qualche modo alla richiesta dell'autorità antitrust italiana, che aveva chiamato in causa l'organismo comunitario sulla base della considerazione che l'aumento di capitale della compagnia trentina è tema che travalica i confini nazionali, interessando una società che realizza oltre la metà del proprio giro d'affari al di fuori dei confini italiani.

Non si tratta, però, di un «via libera» definitivo, ma solo di una sorta di pre-autorizzazione. La commissione per la concorrenza della Cee, infatti, si riserva il diritto di valutare ulteriormente l'operazione «per altri suoi aspetti tecnici». Al termine, sir Leon Brittan avrà davanti a sé tre possibilità: o data una autorizzazione formale all'operazione, o deciderà di procedere a una ulteriore istruttoria; o infine rimetterà la questione all'autorità antitrust italiana.

Le perplessità dell'antitrust italiana sull'operazione derivano dal complesso meccanismo dell'aumento di capitale, che allida in pratica a Mediobanca e a un consorzio di una settantina di istituti a essa alleati il controllo sul capitale della

Anche la Cariplo volta la faccia alla lettera d'intenti del Tesoro

Tutti contro Carli per l'Imi

Uno schiaffo a Carli. Anche la Cariplo sposa la tesi Imi-Casse. Ora la lettera d'intenti del ministro del Tesoro è di fatto superata. «S'impone una chiarificazione del governo», incalza il Pds. Intanto a Venezia salta il vertice della Cassa di Risparmio. È mancato il numero legale dei consiglieri. «Un atteggiamento da consiglio comunale», commenta il presidente, Segre. Il 12 novembre si terrà il prossimo consiglio.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il via libera della Cariplo giovedì scorso, si è visto, all'operazione Imi-Casse, ha cambiato molte carte in tavola. Di fatto la lettera d'intenti predisposta dal ministro del Tesoro, Guido Carli, è ora diventata un pezzo di carta superata. E il contraccolpo si è avvertito subito. Ieri il consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Venezia, che doveva esprimersi sul piano del Tesoro, è saltato. Tra l'altro in un modo abbastanza insolito per una banca. Su 14 consiglieri, 8 non si sono presentati. E così «dopo un'attesa opportunamente prolungata»

senza in un quadro più generale. Proviamo a ricostruirlo. Carli per la vendita dell'Imi predispone, a metà della settimana scorsa, una lettera d'intenti, nella quale definisce il nuovo assetto della banca pubblica: 27% alla Cariplo (il 10% da redistribuire successivamente tra le altre casse di risparmio), il 14% alla Cassa Depositi e Prestiti, il 5,5% alla Cassa di Torino e il 2,5% a quella di Venezia. Tutto a posto? Neanche per idea. Il governatore della Banca d'Italia, pochi giorni dopo a Cesena, sostiene che tutto il sistema delle Casse deve rientrare nell'operazione. E all'inizio di questa settimana il vice segretario socialista, Giuliano Anato, rincara la dose, tuona contro Carli, accusandolo di favorire la Cariplo e chiede che la vendita dell'Imi vada a vantaggio del maggior numero possibile di Casse. Poi giovedì sera la commissione centrale di beneficenza della Cariplo, dopo una lunga e piuttosto travagliata riunione, approva all'unanimità una proposta, che di fatto mette



Luigi Arcuti, presidente dell'Imi

una pietra sopra al piano di Carli. Innanzitutto per l'acquisizione della quota Imi - auspica «il più ampio coinvolgimento e la più larga collaborazione con le casse di risparmio». Poi chiede che il 51% dell'Imi passi ad una finanziaria, denominata FinImi, di cui il 51% (corrispondente circa al 26% effettivo dell'Imi) sia detenuto dalla Cariplo, una piccola quota dalla Cassa Depositi e Prestiti e il resto dalle altre Casse. Inoltre non si esclude, pur senza citarla esplicitamente, una partecipazione dell'Icri, l'istituto che raggruppa le casse. Difficile dire, a questo punto, come reagirà Carli. Ma certo le cose non si sono messe bene per lui. «A questo punto - sostiene Angelo De Mattia, responsabile del settore finanza del Pds - s'impone una posizione chiarificatrice da parte del governo». Poi, polemizzando con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristoforo, che aveva fatto balenare la possibilità di un rafforzamento della Bnl, in cambio dell'operazione Imi-Cariplo, De Mattia commenta che «farebbe meglio a

SABATO 16 NOVEMBRE CON L'Unità

Storia dell'Oggi Fascicolo n. 19 ZINGARI



Giornale + fascicolo ZINGARI L. 1.500

L'impegno e le iniziative del Pds per i 7 referendum

Il Pds ha deciso di rafforzare e qualificare il proprio impegno nelle iniziative referendane in corso. Per questo, sulla base delle scelte e degli orientamenti definiti dalla Direzione nazionale, ha costituito uno staff centrale di lavoro. Lo staff è stato insediato in una riunione introdotta da Gavino Angius. Ne fanno parte: Paola Gaiotti, che lo coordina, Augusto Barbera, Pietro Barrera, Gianfranco Brusasco, Fabio D'Onofrio, Graziella Falconi, Raffaella Fioretta, Michelo Magno, Marco Nuzzo, Giulia Rodano e Cesare Salvi. Il Pds ribadisce il valore delle proposte dei referendum, in cui si riconosce tanta parte della società civile italiana. Esso, infatti, riflette con nettezza la scelta di assumere il rinnovamento della nostra democrazia come punto discriminante - di fronte all'immobilismo governativo - dell'azione delle forze riformatrici. Il Pds sottolinea la necessità di una forte intensificazione dell'impegno di tutte le sue organizzazioni e di tutti i suoi militanti nella raccolta delle firme. Al tempo stesso, il Pds assume in pieno la propria responsabilità di forza parlamentare che ha il dovere di presentare progetti di riforma compiuti e coerenti con gli indirizzi referendari. Per questo si è deciso: - l'organizzazione, per il 22 e 23 novembre, di due giornate di mobilitazione straordinaria in tutto il paese per la raccolta delle firme; - la rapida presentazione, da parte del governo ombra, di disegni di legge coerenti con ciascuno dei problemi evocati dai quesiti referendari; - la realizzazione di due Forum di discussione e di confronto sui temi della riforma elettorale e del finanziamento pubblico dei partiti. Nelle iniziative, infine, promosse dal Pds verranno messi a disposizione anche i materiali relativi al referendum abrogativo di alcune parti della legge «Jervolino-Vassalli».

«Festeggiati» ieri a Tolosa i dieci anni dell'Atr Alleanza tra Olivetti e Finsiel Nobili: il «no» Iri non è definitivo

Il no dell'Iri al matrimonio informatico tra Finsiel e Ois potrebbe essere meno drastico di quanto non appaia a prima vista. Lo ha fatto capire ieri il presidente Franco Nobili. Anche perché De Benedetti ha deciso di giocare la carta Andreotti. Intanto Alenia celebra i successi di 10 anni di collaborazione con la francese Aérospatiale nel consorzio Atr e cerca nuove alleanze con la tedesca Dasa e la spagnola Casa.



Franco Nobili

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO TOLOSA. Il no dell'Iri a De Benedetti per il matrimonio informatico non è definitivo. Così, almeno, par di capire da una sibilina frase lanciata ai giornalisti dal presidente dell'Istituto di via Veneto Franco Nobili: «Non abbiate fretta. La gattina frettolosa fa i gattini ciechi». Più di qualcuno ha interpretato queste parole come un messaggio lanciato all'ingegnere di Ivrea per dargli che non tutti i ponti della trattativa sono stati interrotti dal rifiuto del comitato di presidenza dell'Iri di acconsentire alla fusione tra la Finsiel e la Ois, la società di software dell'Olivetti. Del resto, ben difficilmente l'Iri avrebbe potuto accettare di spostare la sua Finsiel (1.000 miliardi di fatturato e praticamente il monopolio nei rapporti con la pubblica amministrazione) con la Ois dell'ingegnere (fatturato di 700 miliardi, soprattutto nel settore privato) ricevendone in cambio appena il 49% del capitale e 50 miliardi di conguaglio. E se cambiasse le condizioni del contratto? Nobili potrebbe essere indotto a rivedere il proprio atteggiamento. Non è detto, infatti, che sia-

trebbe resistere a pressioni che dovessero arrivare da Palazzo Chigi. E questo in barba ad ogni valutazione sulla convenienza dell'intesa con Olivetti e sul futuro del software informatico, questione che va certamente affrontata e discussa serenamente. Ma con accordi (o rotture) tra imprese, non con i dettati del governo. Cauti con l'Olivetti, Nobili è entusiasta con Alenia, il gruppo aeronautico pubblico nato dalla fusione tra Selenia ed Alenia. Ieri sono stati presentati i 10 anni di collaborazione con i francesi di Aérospatiale nel

Rotte le trattative tra Alenia e sindacati Da lunedì 440 in cig

ROMA. Si sono rotte ieri mattina, dopo un'intera notte di lavoro, le trattative tra l'Alenia (gruppo Iri-Finmeccanica) e i sindacati dei metalmeccanici: Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil sul piano di ristrutturazione aziendale. I sindacati hanno proclamato otto ore di sciopero immediato in tutti gli stabilimenti del gruppo aerospaziale, e chiederanno l'intervento del ministero del Lavoro. Indirizzato a Marini e firmato dai sindacati è partito nella mattinata di ieri un telegramma nel quale si chiede l'immediata convocazione di un incontro e si biasima il comportamento dell'Alenia. Il gruppo aerospaziale ha già avviato le procedure formali perché da lunedì prossimo comincino ad andare in cassa integrazione straordinaria 430 dipendenti, tra operai e impiegati. Sistema di rotazione per la cassa integrazione, creazione di un osservatorio paritetico e un monitoraggio costante dell'andamento aziendale e garanzie precise per il rientro al lavoro a fine piano di tutti i dipendenti in cassa integrazione: questi i punti sui quali l'Alenia e i sindacati non sono riusciti a trovare l'intesa. «In presenza di una grave crisi del settore, la più grande azienda a partecipazione statale trova come unica soluzione ai suoi problemi quella di espellere dal ciclo produttivo i suoi lavoratori». È il commento di Carlo Festucci, responsabile del settore aerospaziale e

difesa della Fiom. «Il nostro giudizio sul gruppo dirigente di Alenia - continua - è di assoluta negatività. Mentre tutti si sforzano di far fare grandi salti di qualità alle relazioni sindacali in Alenia le relazioni sindacali hanno toccato il fondo. Pesanti i giudizi dei sindacalisti che hanno contestato anche le proposte aziendali per le future missioni produttive degli impianti di Palermo, l'Aquila e Fusaro (Napoli). L'aspetto assolutamente inaccettabile del piano - ha detto il segretario nazionale della Fim Luciano Scaglia - soprattutto perché presentato dalla più grande azienda metalmeccanica delle partecipazioni statali, è rappresentato dalla proposta di un ridimensionamento occupazionale nel Mezzogiorno». «Ad un certo punto della trattativa - ha aggiunto il segretario nazionale della Uilm Luigi Angeletti - l'Alenia ha assunto un atteggiamento arrogante dicendo: «sulle vostre proposte non siamo in condizioni di fare l'accordo, le nostre posizioni sono immodificabili, quindi non potete che sottoscriverele». A quel punto ci siamo alzati e ce ne siamo andati». In sintesi il piano industriale presentato a giugno dall'Alenia, prevede circa 3.000 esuberanti in prevalenza nel Mezzogiorno, e la modifica delle attività produttive di alcuni stabilimenti per effetto della caduta delle commesse militari e le sovrapposizioni derivanti dalla fusione Selenia-Aeritalia



**Per un quadro di Gauguin asta record in Francia**

■ Asta record in patria per il pittore francese Paul Gauguin: la celebre tela battezzata «Te far» (La casa) è dipinta nel 1892 a Tahiti, è stata venduta ieri a Parigi per la somma equi-

valente a 13 miliardi di lire. La notizia è venuta dal battore dell'asta, Jacques Tajan, secondo il quale si tratta della maggiore somma mai pagata in Francia per un'opera di questo artista. Il quadro che raffigura un paesaggio con una casa fu messo in vendita dall'artista a Parigi nel 1895 per finanziare un viaggio nei Mari del Sud. In quell'occasione fu acquistato per 180 franchi dal collezionista Daniel Halvy e da allora è sempre rimasto di proprietà della famiglia Halvy.

# CULTURA

Un'immagine del critico letterario Luciano Anceschi



**Anceschi dona il suo archivio**  
**Una «memoria» per Bologna**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO CASI

BOLOGNA. Non cessa di ringraziare una città che a sua volta non ha parole per esprimere la sua riconoscenza: Luciano Anceschi ha donato al Comune di Bologna la sua preziosissima raccolta di volumi, riviste, lettere e manoscritti; e Bologna ricambia costituendo il «Fondo Luciano Anceschi» presso l'antica biblioteca dell'Archiginnasio e procedendo alla catalogazione informatica dei quasi quarantamila «pezzi» da parte della Soprintendenza ai Beni Librari della Regione Emilia Romagna.

Anceschi ha accolto nel suo appartamento nel centro di Bologna i giornalisti ed i rappresentanti delle istituzioni, tra cui il sindaco Renzo Imbeni, per rendere nota la sua decisione, già formalizzata presso il notaio. «Sono cittadino di due città. A Milano sono nato e mi sono formato, in un felice momento della sua storia: unico centro, allora, in cui si parlasse europeo». L'altra città è Bologna, dove Anceschi arrivò nel 1952 per ricoprire la cattedra di estetica all'Università fino a dieci anni fa, quando si ritirò per ragioni di età e di salute. «Fu felicissimo e lieto dell'accoglienza e della vivezza che trovai, soprattutto da parte dei giovani. Qui trovavo una cultura profonda, antica e ricca, io venivo dall'inquietudine moderna».

Anceschi parla del suo «inquieto» percorso di curiosità intellettuale che ne ha fatto il punto di riferimento di una generazione di scrittori e studiosi. «Ho una sola ambizione, quella di aver scritto un solo libro, e le varie manifestazioni che ho realizzato non sono che capitoli di questo libro, un libro di metodo che è la fenomenologia critica. Questo mi ha consentito di attraversare il secolo con una certa libertà, di cercare di capire le più diverse esperienze culturali dalla stagione dell'ermesismo alla neoavanguardia». Poi non rinuncia ad interessare sull'«attualità». «S'è detto molto sulla morte dell'arte, ma forse nessun secolo più di questo è stato così ricco e consapevole di poesia: quella consapevolezza che ho cercato di capire attra-

**Intervista a padre Adam Boniecki, «inviato» di papa Wojtyla in Polonia**  
**«La democrazia nel nostro paese rischia di diventare una parodia**  
**Per aiutare i veri riformatori, dobbiamo recuperare il valore sociale della religione e abbandonare qualunque tentazione o vizio politico»**

# Contro la Chiesa-Partito

ALCESTE SANTINI

Il presidente Lech Walesa arriverà il 17 novembre in Vaticano per prendere parte alla canonizzazione di padre Kalinowski, ma il suo vero scopo è di cogliere l'occasione per consultarsi con il Papa circa il futuro della Polonia dopo che le recenti elezioni politiche, lungi dal chiarirlo, lo hanno reso più confuso ed incerto. La sua stessa popolarità ha raggiunto il punto più basso, mentre nel paese si sta profilando un'allarmante svolta a destra, nel segno del nazionalismo antitedesco, antisemita ed anticomunista impersonato da singoli personaggi, fra cui un certo Chrzanowski che non ha esitato ad accusare il cattolico-democratico Maszowski di essere un «filo-comunista» sol perché non vuole che il processo al passato diventi una caccia alle streghe.

Approfitto per parlare della situazione polacca attuale con padre Adam Boniecki che, dopo aver diretto per dodici anni l'edizione polacca di «L'Osservatore Romano», è tornato in Polonia, su sollecitazione dello stesso Pontefice, con il compito di riportare ordine, come assistente ecclesiastico, nel giornale cattolico di Cracovia, il «Tygodnik Powszechny», e di contribuire a «riavvicinare» le diverse forze cattoliche divise e in lotta tra loro per il potere.

La situazione odierna in Polonia continua ad essere sempre più confusa e preoccupante perché manca un modello sociale ed economico per uscire dalla crisi. Ma senza una filosofia non si può creare un modello ed il solo pragmatismo politico, in un momento così difficile di transizione, non basta per indicare una nuova via da percorrere dopo la caduta del regime comunista.

Dai risultati delle recenti elezioni politiche si può intravedere, al di là della rilevante astensione degli elettori e della frammentazione delle liste, qualche

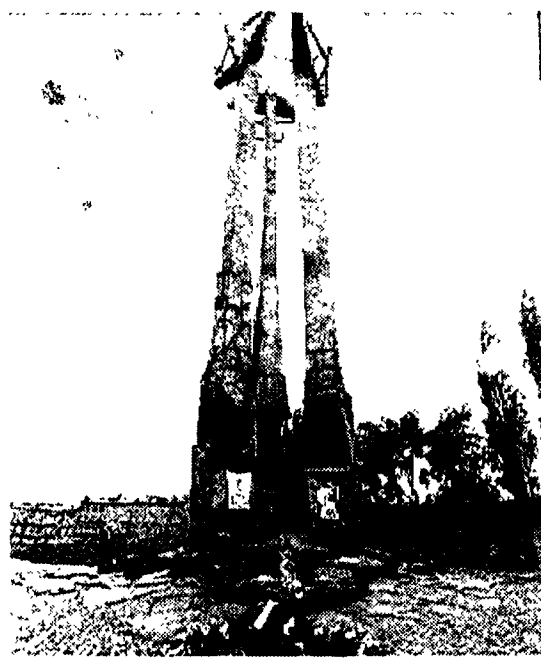
speranza, qualche indicazione che meriti attenzione?

La grande astensione dei cittadini e la frammentazione delle liste sono stati, indubbiamente, il segnale di un diffuso malessere sociale, politico e morale che investe tutto il paese. Ma ciò non significa che non siano emersi almeno due punti di riferimento, anche se nessuno dei due ha la forza per imporsi e, paradossalmente, non hanno neppure la possibilità oggettiva di allearsi per formare un governo. Si tratta dell'Unione democratica guidata da Tadeusz Mazowiecki, che ha posto alla base del suo disegno politico i valori della democrazia e della solidarietà e, quindi, propone un modello economico e sociale che, come ha detto il Papa nell'enciclica «Centesimus Annus», deve preoccuparsi della giustizia sociale e non può cedere alle lusinghe del capitalismo selvaggio. L'altra forza che si è imposta all'attenzione dell'opinione pubblica è l'Alleanza democratica di sinistra - i post-comunisti per intenderci - che ha saputo riproporre il progetto di un socialismo democratico liberato dagli schemi del passato. I dirigenti, gli esponenti da questa Alleanza hanno saputo parlare alla gente con un linguaggio chiaro tanto da riscuotere dei consensi. E, tenuto conto che i valori della solidarietà cristiana e del socialismo autentico, pur nelle diverse ispirazioni, hanno punti di incontro, si potrebbe ipotizzare che le due formazioni politiche potrebbero trovare un accordo per governare insieme il paese. Ma questa ipotesi non è praticabile, oggi in Polonia, perché i post-comunisti, nonostante la loro nuova veste, rimangono legati ad un certo passato per la grande opinione pubblica polacca. E se Maszowski, che è già accusato sia pure stupidamente di simpatie per i comunisti, insegue una tale ipotesi, sarebbe abbandonato da molti dei suoi sostenitori.

Quale soluzione si potrebbe prospettare, allora, se



Qui accanto, «Spazio per le libere opinioni» nel centro di Varsavia. In basso, il monumento a Solidarnosc a Danzica



non un'avventura di destra con tutte le conseguenze negative, non solo, per la Polonia ma per l'intera Europa?

Purtroppo sta qui l'attuale dramma del popolo polacco. Perché la formazione politica denominata Azione cattolica non è altro che un insieme di gruppi e di personaggi diversi che utilizzano, per i loro fini di potere, la Chiesa alla quale si proclamano fedeli; ma, in sostanza, sono tenuti insieme da sentimenti nazionalistici, antitedeschi, antisemiti, anticomunisti. Basti pensare a personaggi come Gierzycki, come Chrzanowski per capire quali nubi oscure si addensano sul cielo della Polonia. Se la loro linea politica dovesse prevalere davvero, come molti intellettuali polacchi cominciano a temere dopo aver tanto lottato per il ritorno della libertà nel nostro paese, si passerebbe dalla democrazia ritrovata alla sua parodia. Siamo veramente ad un punto cruciale.

E la Chiesa, che sempre è stata la guida spirituale ed anche politica del popolo

polacco nei momenti difficili, che cosa potrebbe fare? Qual è il suo ruolo attuale?

Come disse il Santo Padre nel giugno scorso, rivolgendosi ai vescovi polacchi, la Chiesa è stata un sicuro e forte punto di riferimento per tutti, anche per i non cattolici, quando si è trattato di opporsi alla politica discriminatoria e repressiva dei governi comunisti. Ma, oggi, la situazione è molto cambiata e la Chiesa deve essere sempre più nel campo che è suo proprio, svolgendo il ruolo di guida spirituale, sviluppando il discorso sui valori cristiani che vanno testimoniati. Facendo valere, insomma, la sua visione etico-politica, ma non partitica e neppure politica in senso stretto. Prima delle elezioni politiche, nella mia omelia, ho indicato due esempi di testimonianza: quella di S. Jan Kanty, che fu professore dell'Università Jagellonica e dedicò tutta la sua vita ai poveri e ai più deboli; e quella di padre Popieluszko che ha dato la vita per la verità. Non ho detto altro ed ho

sentito che la gente ha molto apprezzato questa posizione.

Mi pare di capire che la Chiesa dovrebbe ridefinire la sua collocazione ed il suo ruolo in una società che è cambiata, è diventata più laica ed anche più critica verso vescovi e sacerdoti troppo politici.

Nei pressi di Varsavia c'è un Centro per aiutare i malati di Aids - che sono in aumento in Polonia - diretto da un sacerdote che riscuote molti consensi tra la popolazione. Purtroppo, iniziative di questo tipo sono ancora scarse. Invece, mettersi al servizio della gente, predicare l'insegnamento di Gesù ed i valori che ne discendono per quanto riguarda la difesa della dignità e dei diritti della persona umana, la promozione del bene comune e del dialogo rispettoso tra le parti per favorire il dibattito delle idee in una visione sempre più europea e mondiale nel segno dell'interdipendenza e della solidarietà, questo mi sembra il compito che la Chiesa deve svolgere oggi. Elaborare una nuova sintesi culturale, dopo i mutamenti profondi e per molti aspetti inaspettati a cui abbiamo assistito dal 1989 ad oggi, non è cosa facile, anche perché occorre risanare tante ferite e superare tante sofferenze. Ne ho avuto una prova partecipando, nei giorni scorsi, al Simposio svoltosi in Vaticano alla presenza di intellettuali dell'Est e dell'Ovest, in vista del Sinodo dei vescovi europei convocato dal Papa per la fine di questo mese. Ho potuto constatare che lo sguardo è ancora troppo rivolto al passato, mentre il processo storico-culturale che ci obbliga a dare risposte per il presente che è già futuro. Questo è il vero problema che abbiamo di fronte, questa la sfida da cui siamo interpellati.

A questo punto, con la preoccupazione di chi vede il proprio paese sull'orlo della bancarotta, ma con la speranza alimentata dai valori cristiani in cui crede, padre Boniecki si congeda per far ritorno in patria dove intende fare la sua parte.

# Colori e segni della Spagna fra Goya e Picasso

MILANO. «Espanalia» è un interessante programma di scambi culturali - attivo da un paio d'anni - promosso dai governi spagnolo ed italiano; abbiamo di recente ammirato i capolavori del Museo di Bellas Artes di Bilbao, esposti a Padova e a Roma, ed ora il Palazzo Reale di Milano accoglie fino al 1° dicembre un'istruttiva e importante mostra: «Da Goya a Picasso - La pittura spagnola dell'Ottocento» con oltre 70 opere provenienti da collezioni pubbliche e private iberiche. È un illuminante squarcio in un periodo poco esplorato e quasi sconosciuto al pubblico italiano, tranne che per quei due grandi nomi di richiamo, per noi infatti la Spagna del periodo romantico è ancora quella di Mérimée e Bizet dove passioni e riti, opposti ad incontrollabili valori indicavano dappertutto uno stesso spirito di onore, di severi costumi e di ferma fede, una sola maniera di pensare, il pensare spagnolo come scriveva Federico Guglielmo Schlegel nel XIX secolo. Rafforzarono questa distorta concezione di un paese non toccato da illusioni moderniste ma minacciato dalla rivoluzione industriale i romantici inglesi e francesi, Byron e Hugo in testa, che fecero della Spagna

una tappa pittoresca del Grand Tour mediterraneo. «L'Espagne c'est encore l'Orient» scrisse Victor Hugo, e quella specie di Turchia dell'Occidente, col mito gitano, le corride, le architetture moresche, il tango e l'Inquisizione fu fonte inestinguibile per poeti, pittori e musicisti europei.

Questa esposizione di quadri - curata da José Luis Diez, autore anche del denso saggio sul bel catalogo edito da Mazzotta - ci mostra finalmente una Spagna artistica «vera», complessa e di segno internazionale, dotata di un'originalità espressiva nata come reazione alla pesante condizione di oppressione culturale in cui era costretta.

Tutto il percorso espositivo è un grande affresco, scandito in eloquenti scene, della vita in Spagna nel XIX secolo; dagli aristocratici ritratti in pose solenni ai suonatori ambulanti, dai preziosi nudi agli interni domestici, e poi paesaggi, episodi di guerra, scene di costume, raffigurati da pittori di talento come Lucas Velazquez, Federico de Madrazo, Leonardo de Alenza y Nieto, Vicente Lopez Portaña, Aureliano de Beruete, Mariano Fortuny, Ignazio Sulagosa ed altri che operano tra quei due gran-

**A Milano in mostra settanta opere di artisti del secolo XIX**  
**Uno «squarcio» di un periodo poco conosciuto. Scambi culturali fra governo italiano e iberico**

ELA CAROLI

di poli dell'arte iberica che sono Goya e Picasso. Visitando la mostra ci rendiamo dunque conto di quanto articolata e complessa fosse la realtà del tempo, al di là delle mistificazioni e ci torna in mente l'acuta analisi di José Mariano Larra, scrittore e giornalista spagnolo del secolo scorso «La Spagna non è una nazione compatta... ci sono in essa tre diversi popoli. Primo, una moltitudine indifferente a tutto, abbruttita e morta (...) perché abituata com'è a soccombere per interi secoli a influenze superiori non si muove da sola ma si fa muovere da altri (...) Secondo, una classe media che si istruisce lentamente, una classe che vede la luce, a cui la luce già piace, ma come un bimbo non calcola la distanza a cui si trova la luce, e crede più vicini gli oggetti solo

perché li desidera. Terzo, una classe privilegiata educata o dirottata all'estero, che crede di essere, lei sola, la Spagna». La necessità di un nuovo linguaggio e di una più libera concezione dell'arte portò a descrivere e a rappresentare efficacemente i destini di quelle classi sociali che convivevano in stretto contatto, «che potevano esser definiti «sottentolati», «popolo» e «spargini» secondo l'ironica classificazione di Berchet.

La guerra d'indipendenza del 1808 - cui seguì l'occupazione francese, fino al 1814 - è la data da cui si fa partire l'affermarsi della pittura romantica spagnola in quel periodo esplosivo della crisi di Goya; il grande talento operante a cavallo tra XVIII e XIX secolo riteneva l'ideologia francese progressista e riformatrice, ma fu poi



«Ritratto di Goya» di Vicente Lopez, una delle opere esposte a Milano

sconvolto dalla barbara del conflitto. E di Goya abbiamo qui tre opere; tra esse un palpitante autoritratto del 1815 dall'espressione energica ma distaccata e sfiducata, dipinto quasi in monocromo su toni bruni contro il rosato della carnagione - con una tecnica che ricorda Rembrandt. Un altro

dipinto, «La decapitazione», appartiene all'aspetto più cupo e inquieto dell'opera dell'artista di Saragozza, in cui visioni raccapriccianti e fantasie oniriche esprimono il tormento del pittore - a cui la sordità già procurava un lacerante senso di solitudine - a causa delle scene vere di tortura e

morte viste nel corso della guerra. Qui ad una donna ignuda dal volto contratto dall'angoscia un selvaggio sta per staccare la testa con un coltello; accanto, nella nebbia, si vede un uomo - nudo anch'esso - nell'atto evidente di masturbarsi, eccitato dall'orrenda scena. Da opere come questa

- dipinta nel 1810-12 - prende avvio il doloroso percorso dell'artista attraverso la crudeltà e l'abiezione dell'uomo, che culmina con le «pitture nere» della Quinta del Sordo, la casa di Goya vicina al Manzanarre, a Madrid.

Se Goya fu un genio isolato senza veri seguaci, tuttavia influenzò pittori come Leonardo Alenza, Francesco Lameyer, e soprattutto Lucas Velazquez, suo «La suerte de varas» dipinto che presenta un'impressionistica - e impressionante - scena di corrida: la «suerte de varas» è infatti l'operazione del picador che, da cavallo, colpisce con una pica o vara il dorso del toro per aizzarlo. Ma qui l'animale, inferocito, si scaglia contro il cavallo del picador: la cerandogli le viscere e spargendo un mare di sangue. Un altro cupo dipinto è «La garrota vil» di Ramón Casas Corbo dove la follia, in una piazza di Barcellona, attornia il palco dell'esecuzione di un giovane criminale.

Ma la mostra alterna a immagini di realistica e tragica verità godibilissime rappresentazioni di genere vario. Il ritratto è ben esemplato da Federico de Madrazo; indimenticabile è la figura di Isabel Alvarez Montes, per il sontuoso abito di tulle, i gioielli scintillanti, e

lo sguardo melanconico della nobildonna. Il paesaggio è rappresentato da una discreta schiera di pittori, alcuni decisamente impressionisti, come Aureliano de Beruete. La pittura «costumbrista» - scene di folklore e personaggi tipici - vede Casimiro Sainz e José Casado de Alisat tra i massimi esponenti. La pittura «praticamente inventata dal più affascinante di questi artisti, Mariano Fortuny y Marsal, noto in Italia dove visse a lungo. Delle tre splendide opere qui presenti - chiaramente influenzate dalla pittura del napoletano Domenico Morelli e dallo stile della «Scuola di Portici» (che Fortuny frequentò) - spicca i figli del pittore nel salone giapponese».

La mostra chiude con tre opere di Picasso, un nudo del «periodo blu», un ritratto del pittore Santiago Rusinol e un intenso «personaggio sconosciuto» che guarda sfrontatamente verso lo spettatore, il carattere dell'artista - indiscusso genio del nostro secolo - è già tutto prefigurato in questo dipinto giovanile. Dal turbato autoritratto di Goya che apre la mostra, alla seducente vitalità di questo volto, è compresa esemplarmente la vicenda dell'arte spagnola del XIX secolo.

Il Cervino, una montagna africana



Il Cervino è una montagna africana. La suggestiva ipotesi, già fatta nel 1924, è stata confermata... secondo il geologo svizzero Peter Lehner...

Il vento più veloce dell'universo

È certamente il vento più veloce dell'universo. Spira ad una velocità di 9 milioni e 600 mila chilometri l'ora. Si tratta, è ovvio, di un vento stellare...

L'Interpol avverte: attenti alla criminalità ecologica

L'Interpol, l'organizzazione mondiale dei corpi di polizia, ha messo in guardia i governi di tutti i paesi contro la crescita della criminalità ecologica...

Lo stile di vita responsabile di sette tumori su dieci

Entro il duemila un italiano su tre potrà essere colpito da tumore, malattia che oggi provoca 145 mila decessi l'anno...

Gran Bretagna: apre la clinica per scegliere il sesso dei figli

Nella clinica specializzata nella determinazione del sesso dei nascituri aprirà i battenti il mese prossimo in Gran Bretagna...

MARIO PETRONCINI

Un registro italiano per i «figli della provetta»

Si farà in Italia un registro per i cinquantanove centri italiani che fanno fecondazione artificiale e assistono circa diecimila coppie sterili...

GIOVANNI SASSI

Per i 51 centri medici di fecondazione artificiale, che ogni anno nel nostro paese assistono circa 10 mila del milione di coppie sterili o sub-sterili...

La scienza e l'ecologismo. Un rapporto molto chiacchierato, negli ultimi tempi. Chi domina chi? Chi tradisce e chi è tradito?

Testi numero uno: la scienza tradita. È una tesi ormai vecchia. Ma sull'ultimo numero del mensile di divulgazione scientifica Sapere...

Il dibattito sulla «scientificità ambientalista» Due logiche diverse ma interagenti o un'opposizione secca? I miti e gli equivoci di un rapporto molto conflittuale

Lo scienziato e il verde

Il rapporto «difficile» tra scienza ed ambientalismo. La prima tesi a conoscere, il secondo teso a «salvare» il mondo. Chi domina e chi è dominato?

Due tesi a confronto. L'una, riproposta da Carlo Bernardini e Daniela Minerva su Sapere, sostiene che è l'ambientalismo ad avere un approccio superficiale con la scienza...

Due analisi diverse. Due tesi contrapposte. Due consigli divergenti. Qual'è la verità? Chi ha torto e chi ha ragione?

Questo rapporto interessante tra ambientalismo e discipline scientifiche talvolta sortisce conflitti...

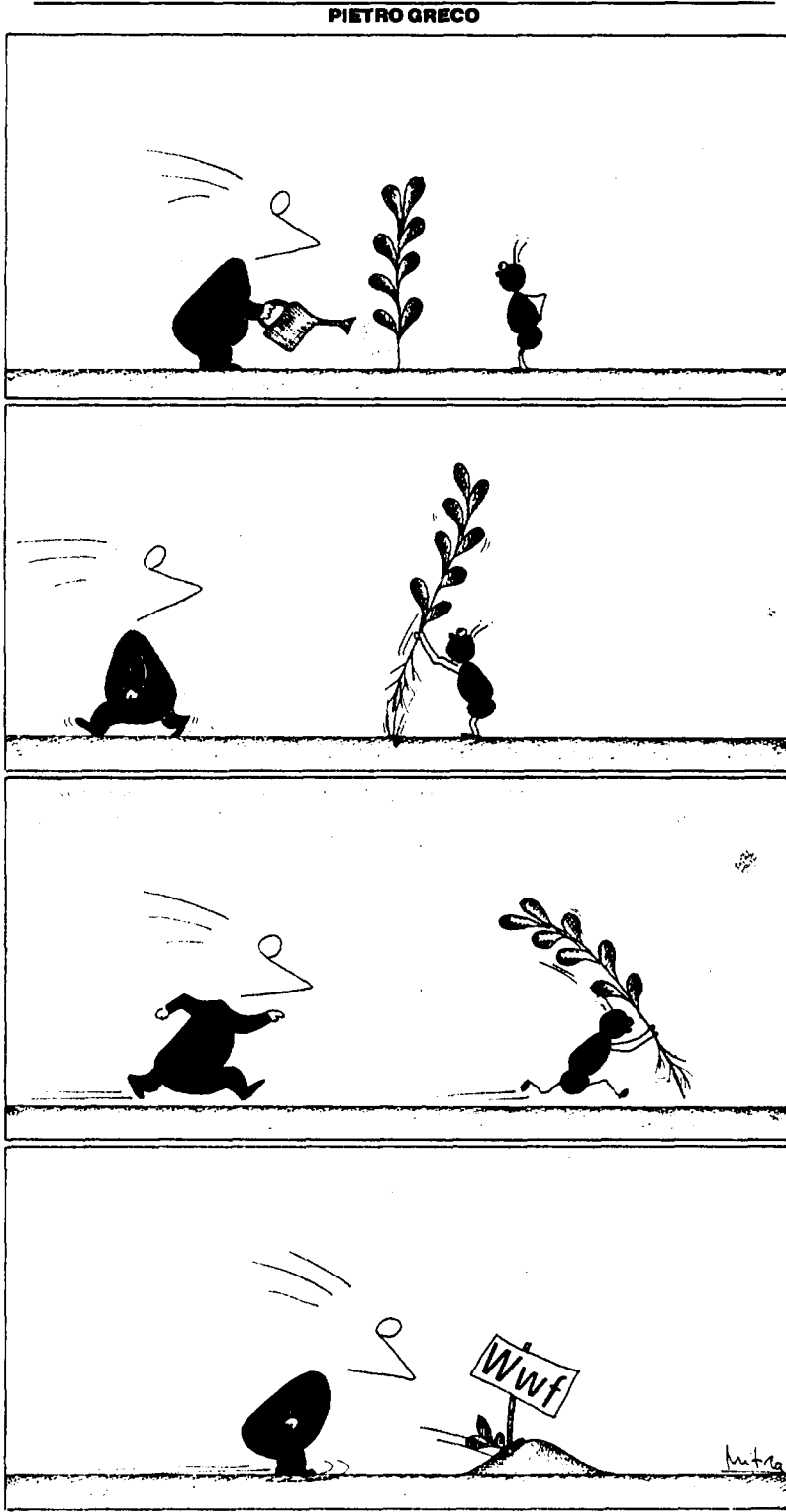
Quando l'uomo ha iniziato con metodo a studiarla nella sua globalità e nei suoi singoli aspetti, non ha affatto diminuito ma ha accresciuto il suo rapporto emotivo con la natura...

Non c'è un unico ambientalismo. Così come non c'è un'unica e indivisibile monade scientifica...

Il consiglio che possiamo dare, da uomini di piazza e quindi da uomini di parte, è che ciascun partner tenga sempre a mente la comune origine ma soprattutto la diversa identità...

Ora il rapporto tra tutti gli ambientalisti e molte discipline scientifiche è un mero rapporto di interessi. Esorcizzando la scienza (con tutte le sue ricadute tecnologiche) i filoni mistico-integralisti dell'ambientalismo possono esorcizzare il rapporto coevolutivo dell'uomo con la natura...

È la riconciliazione proposta da Bernardini e Minerva? Non è ne' possibile, pensiamo, né utile. Senza voler fare del semplice e banale vetero marxismo, ricordiamo che la storia dell'uomo è storia di conflitti...



Disegno di Mitra Divshali

A Milano il convegno organizzato da Politeia sul pluralismo delle idee e delle scelte

Etica laica, etica cattolica. Dialogo cercasi

Etica laica, etica cattolica. E, in mezzo, il grande, nuovo, modernissimo nodo della bioetica. Il dibattito al convegno organizzato a Milano da Politeia mostra l'estrema difficoltà delle due culture a dialogare...

SYLVIE COVAUD

MILANO. Il primo tempo filosofico dell'incontro milanese «Etica laica e etica cattolica a confronto» si conclude con la netta vittoria dello sfoggio retorico sullo scambio personale...

rioso personale universitario e partitico. Sul terreno il gioco è lento. Il liberalismo provocatorio del texano H. Tristram Engelhardt (forte comicità di San Giovanni Crisostomo recitato con la voce di J.R. nella versione originale di «Dallas») non suscita proteste...

Melina, Adriano Bausola dell'Università Cattolica di Milano disquisisce sul fine, e sui mezzi per conseguirlo; poi se la prende con il filosofo migliorista americano John Dewey - morto 40 anni fa. Maurizio Mori, dell'Università di Genova, per indicare un'incompatibilità tra i punti di vista a confron-

to, vuole affermare che i cattolici preferiscono la morte al peccato, e un lapsus gli fa dire il contrario. A proposito dell'etica come istituzione sociale, afferma: «La monogamia, nelle nostre società, è la norma condivisa da tutti». Altro lapsus? Nella società dove viviamo noi, la poligamia è condivisa, la norma monogamica ignorata. Mori, bontà sua, è l'unico a sostenere che l'etica è fatta di sentimenti, che la praticiamo con la spontaneità di una lingua materna...

l'Università di Exeter. Rimonta svogliata di E. Lecaldano (La Sapienza, Roma) a favore dell'etica laica che ha saputo creare occasioni di dialogo anche se è priva di autorità capaci di predicare il messaggio di tolleranza. Altri professori, sui due versanti, sono troppo concilianti per non favorire il suono del pubblico, interrotto da Antonella Besussi, l'attaccante scesa in campo prima della «Pausa per colazione». Voce e parole chiare, per dire la schizofrenia dolorosa e feconda di un'etica laica che accetta di scendere la fede privata dai presupposti morali della decisione collettiva. Dialogo? Sì, risponde Besussi, per scongiurare un altro massacro degli Ugonotti, o un altro khmerismo. Ma i credenti, che rimandano ogni verifica ad un altro mondo, leggano le avvertenze laiche: «Non si accettano sacrifici umani» e «il mio mondo è qui».



# SPETTACOLI

Aperta ieri a Torino la nona edizione del Festival Giovani. Un articolo di Lindsay Anderson, introduzione alla ristampa della celebre rivista «Sequence», rievoca la stagione del «free cinema» cui è dedicata un'importante retrospettiva

## Inghilterra amore e rabbia



L'attrice americana Gene Tierney morta l'altro ieri a Houston nel Texas all'età di 71 anni

Da «Vertigine» a «Femmina folle» il ritratto dell'attrice scomparsa

## Gene Tierney la più fragile delle «dark lady»

UGO CASIRAGHI

**LINDSAY ANDERSON**

Non so perché mi risulta così difficile - per non dire impossibile - scrivere un'introduzione per questa ristampa di «Sequence». La rivista fu pubblicata in modo discontinuo per un periodo di cinque anni, e uscì dal mercato più di quarant'anni fa. Per molti versi fu un successo. Tuttavia, come disse un agente pubblicitario che contattammo nel 1950 per trovare degli «sponsor», le nostre possibilità di sopravvivenza «erano le stesse di una palla di neve all'interno». Non aveva torto.

«Sequence» fiorì tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta. Fummo dei precursori. Cinque anni dopo l'ultimo numero, ecco l'«Unguento», Suez, la New Left, E, in Inghilterra, il Free Cinema, la «Universities and Left Review», la English Stage Company si impossessò del Royal Court Theatre e presentò «Ricorda con rabbia». I Giovani Arrabbiati furono un'invenzione giornalistica, però segnarono un cambiamento, quasi una rivoluzione, nella vita sociale e culturale britannica. Poi vennero i febbrili anni Sessanta, con le loro audacie e la loro varietà. Oggi, dediti quel decennio - con il suo miscuglio di politica «progressista», di insolenza per le vecchie strutture, di anarchia e flower-power, di droga, meditazione, musica pop - è diventata una moda. Non dovremmo dimenticare che perdere alcune di queste cose è stato terribilmente dannoso. Ha significato perdere la vitalità, e la speranza.

Dalla New Wave britannica della fine degli anni Cinquanta, al Free Cinema del '56 e del '58, fino a «Sequence» negli anni del dopoguerra, c'è una continuità che va a ritroso nel tempo. La rivista non era filo-britannica né, certamente, politica, ma i suoi sviluppi furono implicitamente di sinistra. E checché ne pensassero gli «intellettuali» francofili, erano legati al teatro - soprattutto al Royal Court, dove John Osborne esplose nel 1956 - agli scrittori, agli attori. Quel che ci legava era l'intelligenza, non la teoria. Tony Richardson non faceva parte del movimento critico ma entrò ben presto in contatto con esso: scrisse per «Sight and Sound», lavorò con Karel Reisz a uno dei primi documenti del Free Cinema («Momma don't Allow») e fu

stretto collaboratore di George Devine nei primi tempi del Royal Court. Lui e Devine scoprirono Osborne, Tony diresse i drammi di John ed entrò nel cinema fondando (con Osborne stesso) la Woodfall Films e girando due film tratti da «Ricorda con rabbia» e «Gli sfasati». Subito dopo, la Woodfall produsse il popolarissimo film di Reisz, «Sabato sera, domenica mattina», tratto da un romanzo di Alan Sillitoe, che soppiantò «La strada dei quartieri alti» di Jack Clayton con un realismo non patinato e la splendida interpretazione di due sconosciuti, Albert Finney e Rachel Roberts.

Per un po', sembrò che nuovi registi, assieme ad attori e scrittori di estrazione operaia, avrebbero disintegrato l'establishment borghese del cinema britannico. Il film di Reisz, non va dimenticato, derivava direttamente dalla sua esperienza di maestro di scuola e dal suo documentario per il Free Cinema, «We Are the Lambeth Boys». Karel produsse il mio «Every Day Except Christmas» (un documentario sul mercato del Covent Garden) e il mio primo film narrativo, «Io sono un campione». Tony girò «Sapore di miele e Gioventù amore e rabbia», e il suo «Tom Jones» divenne uno dei film di maggiore successo (sia qui, sia negli Usa) nella storia del cinema britannico.

Non durò a lungo. La Rank aveva finanziato «Io sono un campione» odiandolo intensamente. Dissero che in futuro avrebbero evitato soggetti così «squallidi e realistici» e sarebbero ritornati agli «spettacoli per famiglie». Fallirono nel giro di pochi anni. Il cinema britannico ritornò alla sua morale piccolo-borghese. Le critiche, le proposte di cambiamento non furono più le benvenute. Alla metà degli anni Sessanta una commedia morale di Ann Jellicoe, «The Knack», divenne una farsa folle e amorale nel film omonimo di Dick Lester. Vinse la Palma d'oro a Cannes e diede il via alla moda dei «film sulla swingin' London». La moda ben presto finì miseramente, e gli americani se ne ritornarono in California con tutti i loro dollari.

Così la New Wave britannica finì. Come aveva potuto cominciare? Soprattutto, come era potuta nascere una rivista

Il Festival Torino Cinema Giovani, giunto alla nona edizione, dedica come ogni anno una retrospettiva a una delle «nuove ondate» degli anni Sessanta. Dopo Francia, Germania, Giappone, Polonia, Unione Sovietica (ma va ricordata anche una bella rassegna sul neorealismo italiano curata da Alberto Farassino), tocca quest'anno alla Gran Bretagna. La retrospettiva, a cura di Emanuela Martin, presenterà tutti i classici del Free Cinema, una stagione breve ma intensa iniziata nel 1956 e da sempre identificabile nei nomi di tre grandi registi: Lindsay Anderson («Io sono un campione, Il...»), Karel Reisz («Sabato sera, domenica mattina, Morgan matto da legare») e Tony Richardson («Gioventù amore e rabbia, Tom Jones, Sapore di miele»). Ma la rassegna indagherà anche

in territori limitrofi al Free Cinema, riproponendo ad esempio i vecchi film di Richard Lester con i Beatles («Tutti per uno»), di John Schlesinger («Terminus, Billy il bugiardo»), di Ken Loach («Poor Cow, Cathy Come Home»), o presentando chicche ormai invisibili o dimenticate come «Reputation» di Roman Polanski, «Performance» di Nicolas Roeg, «Il grande inquisitore» di Michael Reeves e alcuni episodi della popolarissima serie «Carry On».

Per presentare la rassegna (che si svolgerà, come tutto il festival, al cinema Massimo) vi proponiamo un testo inedito di Lindsay Anderson, da sempre coscienza teorica del Free Cinema, oltre che grande cineasta. Anderson ha scritto l'articolo «Sequence: introduzione a una ristampa»

per la casa editrice Secker & Warburg, la quale sta preparando una riedizione integrale dei 14 numeri di «Sequence», la rivista che a cavallo degli anni Quaranta e Cinquanta anticipò tutti i temi critici e polemici del Free Cinema. A «Sequence» collaborarono sia Anderson che Karel Reisz; era una rivista agile, cinetica, estremamente lucida e sarcastica nei giudizi, innamorata di Hollywood (la migliore, quella di John Ford, sul quale Anderson avrebbe poi scritto un libro fondamentale) e poco ossequiosa nei confronti del cinema inglese. Per gentile concessione di Anderson stesso, pubblichiamo ampi stralci del suo articolo, in cui il ricordo di «Sequence» si sposa al giudizio (come sempre, assai amaro) dell'autore sul cinema e sulla cultura inglesi di oggi.

paese: commedie «proletarie» per il pubblico popolare, cinema «serio» riservato alla borghesia. L'industria era un circolo chiuso. E io osavo scrivere un articolo intitolato «Cinema britannico: la spirale discendente...». No, «Sequence» non avrebbe mai potuto sopravvivere.

Altre riviste, altre «ondate» critiche hanno dilagato negli ultimi quarant'anni. Per lo più, hanno dato ragione a George Orwell, quando segnalava la tendenza degli intellettuali inglesi a rivolgersi all'estero per trovare idee sull'arte. «Sequence», dal canto suo, non aveva nulla a che vedere con i francesi e con l'estetica dei «Cahiers du Cinéma». Non avevamo tempo per la «teoria degli autori». Sapevamo benissimo che il regista è la personalità artistica essenziale del cinema, ma sapevamo altrettanto bene che i film debbono essere scritti, recitati, fotografati, montati. Cercavamo di individuare tutti gli elementi creativi.

È inevitabile che la critica segua la storia. Ora i giornalisti parlano con la voce dell'America. Il denaro ha l'ultima parola, e il denaro viene dall'altra sponda dell'Atlantico. La Gran Bretagna, d'altronde, non ha mai considerato l'esistenza di un cinema nazionale come una questione di qualche importanza. Ogni mese le copertine delle riviste britanniche sono consacrate ai volti di Kevin Costner, Michelle Pfeiffer, Robert De Niro, Meryl Streep. La tradizione di autonomia e di intelligenza, di umorismo e di stile che «Sequence» ha tentato di sostenere è stata travolta.

Nel 1991 il National Film Theatre di Londra (il cui nuovo responsabile della programmazione è americano) ha proposto una serie di programmi intitolati «Images». Raymond Bellour, in qualità di «ricercatore» ospite del British Film Institute, ha presentato questa serie con una spavalda dichiarazione: «La vera novità, è la straordinaria accelerazione degli effetti con cui le immagini si mescolano e si contaminano, e che non possono essere più capiti a prescindere dalla televisione e dal computer. Il cinema è entrato in una nuova epoca, in una nuova fisica dell'immagine».

Ahimi, non c'è più «Sequence» sulla piazza, per liquidare simili sciocchezze con il sano sberleffo che si meriterebbero.



Qui accanto Lindsay Anderson, uno dei protagonisti del «free cinema» inglese. In alto il regista sul set di «If...» con un giovanissimo Malcolm McDowell

come «Sequence». È difficile immaginare cosa significava essere «cinefili» nell'Inghilterra del primo dopoguerra. È sicuramente il nostro entusiasmo di allora è profondamente diverso dalle ambizioni dei giovani di quarant'anni dopo. Non pensavamo alla carriera. Non volevamo «arrivare», né come giornalisti né come cineasti. Non lo facevamo per denaro, semplicemente ci pareva importante dire ciò che pensavamo. Io e i miei due coeditori, Peter Ericsson e Gavin

Lambert, eravamo uno strano terzetto. Gavin scriveva scegrendo per la pubblicità, e i romanzi per sé, lo avevo cominciato a girare documenti pubblicitari per una fabbrica di nastri trasportatori di Wakefield. Peter parlava svedese e aveva un misterioso lavoro al Foreign Office. Fare «Sequence» era un divertimento, e certe impertinenze della rivista mi fanno ancora ridere. Ma soprattutto, mettevamo la moralità al primo posto: non ci accontentavamo dei valori artisti-

ci o stilistici di un film. Quarant'anni dopo, è meglio che «Sequence» parli da sé, ammesso che abbia ancora qualcosa da dire. Ma ci sono almeno due sue caratteristiche che vale la pena di sottolineare. Alla luce delle nostre successive carriere, potrebbe sembrare curioso che ci occupassimo così poco di documentari. Ma la scuola documentaristica britannica ci pareva distante dalla vita attorno a noi («la poesia del quotidiano», come recitava il manifesto

del Free Cinema). E lo stesso John Grierson, grande produttore, era più vicino alla propaganda sociale che all'arte. E questo non ci attraeva molto. Altrettanto significativo, ripensando alla New Wave, potrebbe sembrare il disinteresse di «Sequence» per il cinema britannico in generale. Alla fine della guerra, i film britannici erano «rispettabili» e sopravvivevano. Avevano dato il loro valido contributo allo «spirito nazionale». E riflettevano fedelmente le divisioni di classe del

# Festa in tv per Sergio Bruni, «voce» di Napoli

I settant'anni del musicista saranno ricordati martedì su Raidue con un programma che egli stesso ha realizzato, dedicandolo alla sua città e alle sue canzoni

MONICA LUONGO

ROMA. Festa di compleanno, questa volta di Raidue, tra i velluti rossi e gli stucchi dell'Hotel Plaza di Roma. Il compleanno che la seconda rete festeggia ten era il settantesimo di uno dei più autorevoli maestri della canzone napoletana, occasione ideale per presentare Sergio Bruni, «Napoli e la sua canzone», il programma

che va in onda martedì prossimo su Raidue alle 22.25, anticipazione del più ampio progetto «Napoli racconta...», appena varato da Raidue e dal Tg2.

Al pranzo del Plaza la rappresentanza socialista dell'azienda di viale Mazzini era al gran completo: Enrico Manca,

il presidente, Gianpaolo Sodano, direttore di Raidue e Alberto La Volpe, direttore del Tg2. E poi numerosi amici del mondo della stampa e dello spettacolo, tra cui Pietro De Vico e Anna Campori, Giancarlo Giannini, Luciano De Crescenzo, Pasquale Nonno (direttore de «Il Mattino») e Lino Jannuzzi (direttore del «Giornale di Napoli»). L'omaggio di Manca è andato a un uomo che ha dato molto alla canzone e alla cultura italiana, il rappresentante di un costume e di un'epoca, e quindi protagonista ideale di un programma come quello di martedì. La trasmissione è concepita come un itinerario storico-artistico nei luoghi più noti di Napoli, dai quartieri spagnoli al famoso caffè Gambirinus, dove D'Annunzio compose per scom-

messa i versi di «A uucchella, che sarà eseguita da Bruni, con una voce e una tecnica chiarissima per nulla appannata dagli anni. Il «maestro», come viene chiamato affettuosamente questo signore: minuterò e dai grandi occhiati, proporrà un repertorio di brani classici della tradizione partenopea, oltre a canzoni celebri dello stesso Bruni, come la bellissima «Carmela».

L'ana dei festeggiamenti era familiare: il musicista era visibilmente commosso e tutti gli amici napoletani facevano a gara nel ricordare versi delle sue canzoni, l'aneddoto su un concerto, l'ultima tournée. E quest'atmosfera ha dato lo spunto a Manca per sottolineare la funzione «materna» dell'azienda. «Piuttosto che una manina - ha detto - mi sento

un papà Rai. Con questo progetto su Napoli abbiamo voluto sottolineare la sensibilità di Raidue nel valorizzare anche gli aspetti positivi di una città vista sempre in chiave negativa». E via su questa impronta con uno scambio di complimenti tra Bruni, che deve alla Rai il suo debutto nel mondo dello spettacolo nel 1945, e Sodano, che per ben tre volte, come ha sottolineato il musicista, «è venuto fino a Napoli per concordare il programma, inaugurare il ragù di mia moglie e sentire un piccolo concerto che gli ho dedicato nel teatrino di casa mia».

Alla trasmissione di Bruni è legato anche un altro piccolo «affare»: un cofanetto di otto dischi o compact disc (realizzati in collaborazione di Roberto De Simone), che la Rai

ha comprato dall'editore napoletano Bideri per farne omaggi natalizi a nome dell'azienda. Inoltre, Sergio Bruni: «Napoli e la sua canzone» diventerà una videocassetta che sarà venduta in Italia e nel mondo, grazie a un accordo con la Cgd. E non è finita qui. La seconda rete sta lavorando con la capostruttura Rossana Sacerdoti per produrre una storia della canzone napoletana in home video, coprodotta con la Mitofilm (che è sempre di Bideri) e l'Istituto Luce, destinata anch'essa al mercato internazionale e a diventare un programma tv. Durante il pranzo Gianpaolo Sodano si è concesso a domande che non riguardavano il compleanno di Bruni: ha parlato dello spostamento di «Benvenuti in concomitanza con il Tg3: «Alessandro

Curzi, il direttore del Tg3, mi ha telefonato per chiedermi conferma del cambiamento di palinsesto e non ha protestato. D'altra parte è una vecchia consuetudine di Raidue mandare in onda i serial alle 19 e poi non avevamo nessuna intenzione di spostare «Quando si ama» e «Santa Barbara» che hanno rispettivamente il 35% e il 18% di ascolti. Piacciono al pubblico e sarebbe un errore cambiarli di orario: il segreto del loro successo è non sopperirli mai».

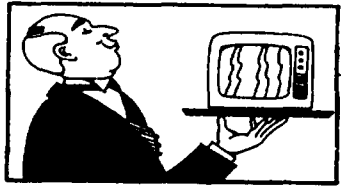
Ma poi i dirigenti Rai tacciono e lasciano che il gran finale della festa sia tutto per il festeggiato, per Sergio Bruni: un enorme torta con settanta candeline, che portava scritto quello che un giorno gli disse il grande Eduardo: «Sì a voce e Napule».



Sergio Bruni. In tv i suoi settant'anni

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



LA BOTTEGA DEL TEATRO (Raidue, 10.05). La maschera, l'ambiguità del teatro, Kleist, Craig e l'attore fantoccio: la lezione di oggi si occupa della zona franca del teatro che, come i chirurghi filippini, lavora sull'antimateria. Maestro, Vittorio Gassman.

PRISMA (Raiuno, 14). L'apertura del settimanale è dedicata a Liza Minnelli che ieri sera ha tenuto il suo show a Bari. Tra gli altri servizi, Mediterraneo di Gabriele Salvatore, che rappresenterà l'Italia agli Oscar, il nuovo disco di Franco Battiato; il debutto all'Opera di Roma del balletto madrileno La del manoj de rosas.

AMBIENTE ITALIA (Raitre, 14.40). Tra gli argomenti della puntata, il ritiro dei ghiacciai alpini, i tentativi di speculazione edilizia nella zona del lago di Averno, il deterioramento dei mosaici della villa dei Casali in Sicilia.

DISNEY CLUB (Raiuno, 16.45). Oltre al classico appuntamento con i cartoni animati di Duck Tales e Chip & Chap, un classico di Paperino intitolato Tutto il guscio in una noce e due servizi, uno dedicato a Disneyworld, l'altro alla fantasia.

ATLANTE (Raiuno, 18.40). In questo periodo l'hanno «riscoperto» tutti. Oggi è Marcello Alessandri a riportarci Cuba in un servizio dedicato al divertimento. «Atlante» è andato anche alle isole Barbados e a Zanzibar.

I.T. (Tmc, 20.30). Mino Damato prende spunto dal recente referendum americano, nel quale gli abitanti dello stato di Washington si sono pronunciati contro la «morte dolce», per parlare di eutanasia. A «I.T.» si parla anche di su-bacque, di sport terapeutico e del massacro di Kindu, dove nel '61 furono uccisi alcuni aviatori italiani in missione di pace. Ospiti musicali, Robert Kool, leader del gruppo Kool and the Gang, e Enya, cantante irlandese ex tastierista e corista dei Clannad.

IL CORAGGIO DI VIVERE (Raidue, 20.30). Dopo il film Platoon di Oliver Stone, il consueto dibattito in studio nel quale Oriana Fallaci, Ron Kovic (dalla cui storia è stato tratto il film Nato il 4 di luglio), il generale Westmoreland e altri ospiti cercheranno di capire che cosa è cambiato, dagli anni Sessanta a oggi, nel modo di vedere la guerra del Vietnam.

HAREM (Raitre, 22.45). Catherine Spaak parla di molestie sessuali con Nadia Bengala, ex miss Italia, Marina Ripa di Meana e Natalia Aspesi.

CIAC (Canale 5, 23). È Roberto Benigni a presentare la seconda puntata del settimanale di cinema: introduce e commenta a suo modo le interviste a Pedro Almodovar, Spike Lee, Julia Roberts e Nanni Moretti, neo-proprietario di un cinema romano.

ROCK CAFÉ (Raidue, 23.35). Un servizio da Mosca con Zucchero intervistato da Artemy Troitsky. Le telecamere hanno poi seguito il cantante al Bolshoi, dove suona una versione acustica del nuovo Anytime, e nelle strade della città sovietica dove Zucchero si unisce in coro a un gruppo di buskers.

TI HO SPOSATO PER ALLEGRIA (Radiodue, 17.30). In ricordo di Natalia Ginzburg, a me mes: dalla sua scomparsa, va in onda la sua commedia più famosa interpretata da Adriana Asti. L'edizione è quella dello Stabile di Torino, per la regia di Luciano Salce.

(Stefania Scateni)

Domani e lunedì su Raiuno la versione in due puntate del film con Alberto Sordi dalla commedia di Molière

«Misteriosa Gilda», storia di un magnate alla Berlusconi e la vicenda di un «gladiatore» nel futuro del popolare attore

Il più «Avaro» degli italiani

Arriva su Raiuno (domani sera e lunedì) L'avaro di Molière secondo Alberto Sordi. È la versione lunga, quasi tre ore, del film uscito con un certo successo nel marzo del 1990. «Che cosa insegna Arpagone? Che non si deve spendere più di quello che si ha», sostiene l'attore, per niente infastidito dalla noemia di avaro che l'accompagna. Nei suoi programmi un film su Gladio scritto da Scola e Scarpelli.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «La televisione? Qualsiasi cosa fanno, a me me piace. Tanto io m'addormento davanti alla tv...». Forse è un complimento al cinema, forse no. Ma Alberto Sordi è fatto così. Lo chiamano a viale Mazzini per presentare alla stampa L'avaro, tre ore di film che Raiuno manda in onda domani sera e lunedì, e lui non sa bene come esordire. Il capostipite Giancarlo Governi ricorda che, quando il film uscì nelle sale, «incassò 8 miliardi, mica 'na lira», mentre il regista Tonino Cervi plaude al potenziale comico di questa versione estesa, di un'ora più lunga dell'altra. «All'epoca del Mito immaginario (Raiuno lo replicherà domenica 17, ndr), dovemmo tagliare un sacco di sequenze divertenti. Con L'avaro ci siamo espressi in modo più libero», spiega il regista. Che prevede per il futuro un terzo capitolo molieriano, quasi certamente Il tartufo.

Sordi ascolta e sorride. Qualcuno suggerisce che l'attore sia la reincarnazione di Molière, lui annuisce: «E chi può smentirmi? Shirley MacLaine s'è già reincarnata tre volte». Sul teleschermo lo si vedrà con paruccone seicentesco, palandrana di raso e anello al dito, un Arpagone papalino, strozzino e ropresso che reinterpretava così le sacre scritture: «Lo dice anche il Vangelo. Se uno c'ha i soldi, se li deve tené...». L'Albertone nazionale amira, tutto sommato, questo spilorcio timorato di Dio che, in tempi di sperpero e di con-

sumismo sfrenato, amministra con ocularità le proprie risorse. «Se do un soldo a ognuno che me lo chiede, lui non diventa ricco ma io divento povero», brontola il personaggio, beandosi del tintinnare dei suoi scudi. L'attore, invece, preferisce puntare sui messaggi pedagogici del film: «I genitori concedono troppo ai figli, e quelli crescono nell'abbondanza, pieni di soldi, e poi si rovinano. Un po' più d'avarietà non guasterebbe». Che è poi quanto fa Arpagone. Ai suoi figli rifila vino annacquato e ossetti di pollo, ma in fondo gli vuole bene. E nel finale troverà il modo di conciliare la felicità sentimentale della progenie e la diligenza del prediletto patrimonio, trovando pure l'amore di Laura Antonelli.



Alberto Sordi e Laura Antonelli in una scena de «L'avaro»

«Questa storia dell'avarietà», riprende l'attore, «nacque negli anni Cinquanta. Allora giravo anche sei-sette film all'anno. Gli altri attori, di sera, andavano a via Veneto e facevano la dolce vita. Io mi ritiravo in casa, esausto». Risultato? «Non vedendomi in giro, cominciarono a scrivere che ero tirchio. A pensarci bene, quarant'anni di pubblicità gratuita, quella che preferisco». Non offre pubblicità gratuita, invece, il Sordi imprenditore d'assalto che si vedrà in Misteriosa Gilda, il film, ancora coprodotto da Raiuno, che l'attore sta finendo di montare. È la storia, tra il serio e il faceto, di una specie di Berlusconi - si chiama Garone - alla conquista del potere televisivo. «Da dove vengono questi uomini?

Come fanno a manovrare miliardi? Chi li appoggia?», si domanda l'attore, spiegando subito dopo che la Gilda del titolo non ha niente a che fare con il personaggio mitico incarnato da Rita Hayworth. «Forse è una donna, forse una società: lo saprete alla fine del film», dice l'indaffarato Sordi. Alle prese, dopo Misteriosa Gilda e Vacanze di Natale '91, con altri due film. Nel primo, Craxotta a farfalla, sarà un avvocato solitario e incauto che si confronta con il nuovo codice di procedura penale. Nel secondo, ancora senza titolo, sarà un medico ricco e stamato che si ritrova sugli elenchi di Gladio e perde la testa. «Vent'anni prima comisse sta debolezza e ora viene visto come un criminale. Non capisce a chi gioi parlare di fatti

vecchi, sepolti, passati. Ma può che un film politico vorrei farne un dramma personale, privato», precisa Sordi, che per l'occasione si avvarrà di una sceneggiatura firmata da Ettore Scola e Furio Scarpelli. In entrambi i casi non starà dietro la cinepresa (Craxotta a farfalla lo dirige Luigi Filippo D'Amico, il film su Gladio coprodotto da Raiuno). «Mi prendo una vacanza. In fondo, non mi sono mai considerato un attore puro: sin dai tempi di Mattina mia che impressione, avrei potuto dirigere i miei film. Ma ne facevo troppi, così quando tutto era pronto si chiamava il primo che era disponibile». Non è un gran complimento a chi l'ha diretto negli anni. E magari Sordi dovrebbe riconoscere che le sue cose migliori non sono quelle

«Non pongere l'altra guancia, esercita il tuo diritto di replica» Stasera ore 23.45 su Raitre, terzo appuntamento con il programma condotto da Sandro Paternostro e dal suo staff di intervistatori: quattro personaggi in studio con tre minuti a testa per sbattere alle «accuse» di cui sono stati fatti recentemente oggetto dalla stampa. Ad aprire questa puntata di Diritto di replica sarà il giornalista Gustavo Selva. Il suo «reato» è la realizzazione del programma La lunga notte del comunismo, una delle più sfortunate trasmissioni di Raiuno in vetta alle classifiche dei fallimenti di audience: la prima puntata in onda alle 20.40 aveva registrato neanche il 7% di share. Tanto che le seguenti sono state relegate nel palinsesto «notturno». Secondo ospite, ancora un giornalista, Giampiero Mughini. Per lui l'accusa di «onnipresenza televisiva», cioè la capacità di essere presente in tutti i programmi e in tutti i dibattiti del piccolo schermo e, soprattutto, di discutere con toni apocalittici su temi che spaziano dalle vallette della trasmissione sportiva di Maurizio Mosca a quelli d'attualità e politica. Poi sarà la volta dell'autodifesa di Pino Masi, il celebre cantautore di Lotta Continua che negli ultimi tempi è stato al centro di accuse polemiche. Il musicista è stato accusato dal collega Fausto Amodei - proprio in un'intervista su queste pagine - di aver «civettato» con la lotta armata negli anni di piombo. Un'accusa che ha innescato un dibattito intorno alla musica di protesta, rimbalzato sulle pagine di quotidiani e settimanali. Ultimo ospite è Walter Fabozzi, titolare dell'impresa di pompe funebri che in questi giorni ha invaso Roma di lugubri e insoliti manifesti pubblicitari del tipo: «Guidate piano e ci vedremo molto tardi» oppure «Ridete allunga la vita, lo diciamo contro il nostro interesse». Diritto di replica ha registrato nella prima puntata una media di 570mila telespettatori, nella seconda ha quasi raddoppiato l'ascolto con una media di un milione e 180mila fedelissimi.

Celentano torna a Fantastico. O meglio il suo fantasma. Si parla infatti del «re degli ignoranti» e dello show in cui è prodotto a Rock Café, nella puntata numero 7 del varietà del sabato sera (Raiuno, 20.40). Come da sculetta - e salvo variazioni dell'ultimo ora - il molleggiato sarà preso (moderatamente) di mira da Gianfranco D'Angelo che ne ripercorrerà l'ascesa, spirito e campagne promozionali. Il superospite di turno questa settimana? Tina Turner. La cantante americana presenta «Way of the world», un brano dal suo ultimo lp dal titolo «Simply the best». Non basta: sempre in tema di musica leggera, Eros Ramazzotti si produrrà in «Ancora vita», breve assaggio della tournée che il cantante sta facendo in Europa. E comunque una puntata affollata di presentatori quella che vi aspetta stasera. Non sarà molto, ma è almeno una parvenza di impostazione «a tema» in un programma accusato da più parti di non avere uno straccio di idea. Insomma, vi vedrete quattro conduttori in un colpo solo: accanto alla coppia Johnny Dorelli-Raffaella Carrà, ci saranno anche, in veste di giurati dei concorrenti al titolo di «show master» due calibri 9 del mestiere, Corrado e Loretta Goggi. Per l'occasione, Raffaella Carrà e la Goggi si lanceranno in uno show a due. A proposito di gioco dello «show master», ecco i nomi e un brevissimo identikit dei due giovani in gara. Trattasi di Pierluigi Oddi, trentenne imitatore milanese, e di Gea Stramazzotti, diciottenne, romana, ballerina. Dovranno mettersi alla prova con due attecchi molto diverse fra loro: Cinzia Leone, conosciuta per le sue capacità comiche, e la top-model nonché sexy interprete Monica Bellucci. A Johnny Dorelli invece spetta il compito di condurre il gioco nonché di cantare «Masquenada» accompagnato dall'Orchestra della Rai diretta dal Maestro Renato Serio. Per finire, qualche apparizione in ordine sparso: le majorette della banda musicale di Marino, un balletto sull'originale tema dell'amore, e come sempre i giochi degli sponsor.

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, and other channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

La popolare attrice e autrice torna a teatro con «Senza titolo», galleria dei personaggi femminili più famosi del suo repertorio «Ma sono tutte donne prese dalla realtà»

# Una, nessuna e Franca Valeri

La dattilografa, la «sora» Cecioni, la finta dama di San Vincenzo, le signorine snob. Franca Valeri torna in palcoscenico con «Senza titolo», galleria ironica e irrimediabilmente divertente dei suoi famosi ritratti femminili, da martedì al Teatro Parioli. L'attrice, autrice e regista parla della comicità, dei suoi maestri e del suo bersaglio preferito: i veri snob. «Ne ho visti tanti in tv durante la guerra del Golfo».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Non so come nascono i miei personaggi. Dall'osservazione, credo. In uno sketch di quattro minuti si concentrano ore e ore di vita vera, anche perché detesto fare ritratti all'attualità o ai fatti politici». Parla Franca Valeri, capocucola della satira italiana al femminile, pungente autrice di ritratti ormai entrati nel linguaggio e nell'immaginario comune, analista da palcoscenico di vizi e vezzi. Ma anche donna di spettacolo totale: attrice e scrittrice, regista di teatro e di opera, maestra ancora senza eredi per la versatilità intelligente con cui ha attraversato, ben prima che diventasse una moda, radio e televisione. L'osservazione, credo. In uno sketch di quattro minuti si concentrano ore e ore di vita vera, anche perché detesto fare ritratti all'attualità o ai fatti politici». Parla Franca Valeri, capocucola della satira italiana al femminile, pungente autrice di ritratti ormai entrati nel linguaggio e nell'immaginario comune, analista da palcoscenico di vizi e vezzi. Ma anche donna di spettacolo totale: attrice e scrittrice, regista di teatro e di opera, maestra ancora senza eredi per la versatilità intelligente con cui ha attraversato, ben prima che diventasse una moda, radio e televisione.

«L'idea dello spettacolo — ha spiegato Maurizio Costanzo durante la conferenza stampa — ci è venuta dopo la «Serata d'onore» dedicata a Franca Valeri, una galleria esilarante di donne, sbelleggiate dal suo umorismo finto soft. L'occasione è dunque preziosa: l'attrice ripropone monologhi recenti, presi da *Ho due parole da dirti*, e ha rispolverato brani d'archivio che non portava in scena da anni, come quello della strampalata coreografa ungherese ispirata a Gisa Geert, o la sua sdrammalizzata boccatura all'Accademia, quando in molti le pronosticarono che non aveva abbastanza talento per affrontare il palcoscenico. «Non c'è un vero filo conduttore, ho preferito affastellare il mio repertorio, pescando qua e là nel tempo, senza voler proporre degli argomenti specifici, che tanto spesso suonano come verità assolute». Si rivedrà della fanatica del collezionismo e della manager della beneficenza, della manicure e delle figlie «lberate».

Ma sullo sfondo del suo *Senza titolo* serpeggia l'ironia acida di chi sa affrontare e smascherare il vero snobismo: «Spesso a teatro si portano personaggi snob che sono solo delle "mezzeccolte" chic. Quelli di cui parlo sono snob veri, non i nobili romani ma i milanesi patiti dell'Europa, gente che ha viaggiato molto. Oggi hanno paura di soccombere perché rappresentano una casta anacronistica. Mi sono divertito molto, a parte la tragedia, ad osservare i reportage dalla guerra del Golfo: quelle giornaliste così impeccabili nel mezzo dei bombardamenti, quelle "erre" così aristocratiche, quei vestitini... Qualche anno fa sarebbero state mogli perfette dei veri snob». Mentre coccola il fedelissimo cane Arnoldo, («è zingaro King Charles, lui sì un autentico snob») racconta ancora delle «sue» donne. «Molti dei miei sketch sono ancora identici a quando sono stati creati. La gente ride ancora come allora, perché l'umorismo è la sintesi sono strumenti infallibili. Forse oggi, però, il pubblico si adatta a ridere di cose deturpate, e cambiata la qualità della risata».

Dietro la sua comicità fredda e calibrata, accompagnata da un atteggiamento naturalmente critico, nato nell'infanzia, quando imitava le maestre e le amiche di mamma con un insisto inaffabile e un grande senso della parodia intelligente, ci sono però i suoi maestri: Courteline, innanzi tutto, poi Shaw e Oscar Wilde, ma anche Feydeau e i francesi del *vaudeville*, in genere bistrattati senza pietà. «Da poco mi sono innamorato di Bourdet, di cui ho interpretato *Fior di pisello* con la regia di Patroni Griffi. È uno di quegli spettacoli che ricorderò sempre con entusiasmo, insieme a pochi altri tra cui *Gin Game*». Dopo le tre settimane di re-



Franca Valeri torna a teatro con «Senza titolo»

A Torino «Turandot» di Brecht nell'allestimento del Gruppo della Rocca Una favola sul successo e il potere rivisitata in chiave farsesca

## Intellettuali, vil razza dannata

MARIA GRAZIA GREGORI

Torino. Può una favola dirsi qualcosa sul nostro presente? Si sa e si scrive che Bertolt Brecht che nella *Turandot* (in scena in questi giorni a Torino) prende a bersaglio la falsa moralità degli intellettuali di regime, pronti a tutto, ieri come oggi, pur di avere successo e potere. Ma questo «messaggio» ci viene dato in una chiave farsesca, quasi per nulla predicatore sotto l'apparenza di un musical di fantasia, sostenuto dalle accattivanti musiche di Bruno Coli, la chiave scelta da Roberto Guicciardini per lo spettacolo che ha messo in

scena con il Gruppo della Rocca. Certo questa libertà e leggerezza, Guicciardini sembra averla scelta a ragion veduta, forte anche del fatto che *Turandot* è un testo in qualche modo non concluso, non rivisto dal suo autore: è stato infatti composto nel corso di molti anni a partire dal 1930, un po' come è successo al più celebre Galileo, alla tematica del quale, peraltro, si rifà; è andato in scena la prima volta solo nel 1968 a Zurigo parecchi anni dopo la morte di Brecht. *Turandot* dunque non è mai stata considerata un incommensabile santuario dai brechtiani di stretta osservanza. Di qui l'idea di Guicciardini: vederla come un'opera aperta, in qualche modo «sperimentale», nella produzione dell'autore tedesco. Ma le libertà (per esempio il cambiamento di finale, l'aggiornamento di qualche song, i tagli) non sono la spia di un lavoro fatto con scarso impegno. Anzi, Guicciardini giunge al palcoscenico del Teatro Adia dopo una lunga preparazione e dopo un saggio con gli allievi

dell'Accademia d'arte drammatica di Roma (ne scrisse, in quell'occasione, Aggeo Savio). In *Turandot*, storia di una principessa cinese sanguinaria assatanata di sesso, contestata da intellettuali (qui chiamati Tui) e briganti, lontanissima dall'eroina di Gozzi e da quella di Puccini (anche se, ironicamente, a suggerire delle gare per la sua mano, che vedono cadere molte teste, viene posta la celebre romanza di Pavarotti-Calaf) Guicciardini punta di chiaramente sul lato farsesco della fiaba nella quale coinvolge anche quella lezione di economia che Brecht comunque voleva darci pur all'interno di improbabili, piccole vicende di lavandaie e di corporazioni, di sarti e di straccioni. In che modo — si chiedeva l'autore — cambiare faccia al mercato rendendo preziosissimo un prodotto comune? Come l'imperatore del Manciu, che ha ammassato il cotone nei suoi magazzini e ne ha bruciata l'eccezione, vendendo il resto a caro prezzo. A Guicciardini (coadiu-

to dallo scenografo Piero Guicciardini e dalla costumista Elena Mannini) bastano pochi elementi per dare corpo a questa parabola favolistica: alle quinte di paglia naturale poste su rotelle e mosse a vista dagli attori, costumi rutilanti ed essenziali, maschere di fantasia, pochissimi oggetti in scena fanno così da sfondo a un teatro che non vuole essere realistico nel modo in cui lo si fa ma nelle cose che si dicono. Un buon aiuto è venuto dalla recitazione disinibita e inaspettatamente spiritosa degli attori del Gruppo della Rocca che — come nel caso della brava Fiorenza Brogi — stanno in scena con vigile autoironia. Ma vanno ricordati anche Mario Mariani che è l'imperatore, Bob Marchese, grintoso capo brigante dalla oratoria mussoliniana, Oliviero Corbetta intrigante fratello dell'imperatore (ma tutti ricoprono più di un ruolo). Accanto a loro ci sono anche nuovi attori molto impegnati che «inverdiscono» la distribuzione «storica» del Gruppo. Risate e applausi da parte di un pubblico formato in gran parte di giovani.

## Zappa malato A Frank gli auguri dei fans

NEW YORK. Un cancro alla prostata. «Una malattia contro la quale sto lottando con successo» secondo le parole della figlia Moon Unit. Allarme nel mondo della musica per le condizioni di salute di Frank Zappa (nella foto) che avrebbe dovuto partecipare nei giorni scorsi (ma non ha potuto) ad una serata in suo onore in programma a New York. Si sarebbe trattato del primo di quattro spettacoli con i quali la città voleva festeggiare il cinquantesimo compleanno di Zappa (il musicista compirà in realtà 51 anni il 21 dicembre). È la prima volta che la famiglia Zappa ha sentito il bisogno di rivelare le caratteristiche della malattia del popolare compositore pop. «Ci sono momenti in cui nostro padre non sta bene e questo è uno di quelli» ha detto Moon Unit. Dalla «festa» gli auguri dei fans di Zappa per una pronta guarigione.



La zarzuela di Solozabar debutta all'Opera con suoni e canti popolari dell'antica Spagna

## La nostalgia e le rose

ERASMO VALENTE

ROMA. Non è colpa della nostalgia, di una sorta di «*qué tiempos aquellos*», la colpa è di un morbido suono come di fisarmonica, che allunga, sottovoce, una pungente melodia. Siamo al Teatro dell'Opera, ma ce ne dimentichiamo subito. Si apre il sipario, dal fondo dell'orchestra sale il canto suddito, e ci troviamo ad essere dirimpettati della gente «aristocratica», che abita nei palazzi apparsi dinanzi agli occhi, e «proletaria», che vive e lavora, in una *plazoleta* de un *barrio de Madrid*.

Due palazzi, l'uno attaccato all'altro, uno ricco, l'altro popolare, con gli abitanti che si affacciano da finestre e balconi o stanno con gli occhi puntati dietro le tendine, a veder che succede lì sotto. Il suono cresce, coinvolge l'orchestra. Da sinistra a destra si ammira il grande bar «Honolulul», la bottega del mazzo di rose (*El mazo de Rosas*), un portoncino presuntuoso, e — lato operaio — l'officina «Julmotor», che aggiusta camere d'aria di biciclette. Solo alla fine, come un preistorico monumento, appare un camion verde.

I personaggi entrano in campo, cioè nella strada-piazzetta, bloccandosi nel gesto, aspettando che tutti siano in palcoscenico. Poi si sciogliono in uno scatto di allegria canora e coreutica. Così incomincia la zarzuela intitolata *La del mazo de Rosas* (La ragazza quella — del mazo di rose), ambientata sulla metà degli anni Trenta, a Madrid. Passano e ripassano sotto gli occhi — come in una passerella di sogno — figure di uomini e donne, giovani e vecchi, eleganti e dimessi, quasi immagini, però addolcite, disegnate da un Grosz spagnolo.

Nella *plazoleta* è un continuo battibecco, una girandola fitta di battute, che sfugge, peccato, a noi dirimpettati da strappazzo, ma che è il segno di una forza vitale inestinguibile. Ed è come un suono di fisarmonica che scende per traverso, dolcissimo, anche un raggio di sole — un «svezzo» preziosissimo — che tocca spigoli di finestre e cornicioni sui palazzi che ci stanno di fronte. Potrebbe passare di lì Garcia Lorca, ignaro, come la gente del luogo, della vicina notte franchista.

La simpatia per questo piccolo mondo antico traspare dalla musica che punteggiava una vicenda d'amore tra la ragazza delle rose e un meccanico del «Julmotor». Non mancano contrasti, ma la ragazza disegna un aviatore che si vanta di poter essere un pilota di Mussolini (c'era stata la trasvolata di Balbo) e vuole il mesecchino. Sta in questa propensione al popolare il pregio della zarzuela. Così i fiori di campo possono essere preferiti ai fiori di serra.

Primefilm. «Rapsodia in agosto» del grande regista Fra i protagonisti un inedito Richard Gere

## L'atomica secondo Kurosawa

SAURO BORELLI

Rapsodia in agosto Regia: Akira Kurosawa. Sceneggiatura: Akira Kurosawa. Fotografia: Takao Saito, Shoji Ueda. Musiche: Vivaldi, Schubert. Interpreti: Sachiko Murase, Hidetaka Yoshioka, Tomoko Otakara, Mie Suzuki, Mitsumori Isaki, Richard Gere. Giappone, 1991.

Ricordiamo bene certe sbrigate corrispondenze americane da Tokio tanto sulla struttura narrativa del film (accusato di mettere in sottordine le responsabilità giapponesi nella seconda guerra mondiale) quanto sull'irrillevante, incongruo ruolo del divo hollywoodiano Richard Gere, precettato per l'occasione nella parte marginale di un parente nipposantinese delle ultime generazioni. A smentire come meglio

straordinario. Loro malgrado mischiati, poi coinvolti drammaticamente in un fitto dolore di ricordi innocenti dall'innocente nell'accesa della strage atomica di Nagasaki (giugno nell'agosto del 1945) e nelle tortuose, rialtranti vicende legate ad un fratello della nonna rifiutati inopinatamente vivo dalle Hawaii, ove fin dagli anni Venti si è naturalizzato americano, gli adolescenti assistono, sbalorditi e sconvolti, alla pensosa pantomima dei borghesissimi genitori. Questi, infatti, mossi da mischiati interessi, vorrebbero, da un lato, rimuovere quell'angoscioso passato (in cui perse la vita il loro stesso padre, onesto e vitalissimo insegnante) e, dall'altro, fuorviare, blandire il loro giovane nipote nipposantinese Clark (Richard Gere) nell'intento di fargli dimenticare l'insuperabile, discriminante trauma di Nagasaki.

Usciamo stasera. Beviamo una cosa e camminiamo. Di notte non c'è nessuno tra noi e il cielo.

METODO TRADIZIONALE CHAMPENOIS  
CARPENE-MALVOLTI  
Piccoli attimi, nel fine perlage.

PETRUS  
BOONKAMP  
L'AMARISSIMO.



*Amarissimo!*



### Via Veneto chiusa 36 ore per il rally Meloni critico

«Esprimere la mia più decisa contrarietà alla chiusura di Via Veneto dalle ore 12 di sabato alle 24 di domenica per consentire partenza e arrivo del rally internazionale di Roma». Questa la dichiarazione dell'assessore Meloni sul provvedimento di chiusura. «È assurdo che per un'iniziativa del genere, per quanto suggestiva, si paralizzi per 36 ore una delle zone più congestionate della città senza che oltretutto ne sia stata data tempestiva comunicazione alla cittadinanza - aggiunge l'assessore - e meraviglia che gli organi competenti abbiano rilasciato le necessarie autorizzazioni». Meloni afferma di aver proposto invano soluzioni alternative.

### La operano e le lasciano un rotolo di garza nell'intestino

Dopo l'intervento chirurgico le hanno lasciato un rotolo di garza nell'intestino. Concetta Magni, di 45 anni, ha denunciato i tre medici che dopo averla operata alla colicisti nel febbraio scorso, nel reparto di chirurgia d'urgenza dell'ospedale di Frosinone, le hanno lasciato fasce di garza dentro l'intestino. La donna di Amaseno in provincia di Frosinone, è venuta a conoscenza del fatto solo pochi giorni fa, quando al San Camillo, è stata nuovamente operata all'intestino dato che le sue condizioni erano progressivamente peggiorate in seguito al primo intervento. Ora la donna sta bene ed è tornata a casa. Ha deciso di denunciare i medici responsabili dell'errore, chiedendo il risarcimento dei danni.

### Neonata prende la poppata e poco dopo muore

Aveva preso l'ultima poppata due ore prima, alle 13,45, quando ha cominciato a sentirsi male. Alice Valentini, una neonata di appena due mesi, non è sopravvissuta al malore nonostante i soccorsi immediati. La mamma, quando ha visto che la piccola respirava male ed era diventata pallida, ha subito chiamato il «112». Dalla casa sulla Cassia, una corsa a sirene spiegate verso l'ospedale Villa San Pietro, ma è stato tutto inutile. Alice è arrivata all'ospedale già morta.

### Università della terza età Aperte le iscrizioni

Sono aperte le iscrizioni all'università della terza età: le lezioni inizieranno lunedì 25 novembre e si svolgeranno il lunedì e il mercoledì dalle 15,30 alle 19 in piazza Cavour 3, e il giovedì dalle 16 alle 19 in via Pietro Cozza 40. Lo rende noto un comunicato nel quale si ricorda che la «Unire», una struttura fondata sul volontariato, è attiva dal 1984 e organizza corsi e laboratori di varie materie dalla medicina all'archeologia, dal teatro alla psicologia. Non mancano corsi di inglese, bridge e Ikebana. La partecipazione ai corsi non prevede né titolo di studio né limiti di età.

### Ad Aprilia studenti in corteo contro mafia e corruzione

Circa tremila studenti delle scuole superiori e medie di Aprilia sono sfilati in corteo ieri per le strade del centro di Aprilia fino a piazza Roma per protestare contro la mafia, la criminalità, la disonestà di chi ha la responsabilità dei pubblici poteri. Una delegazione di studenti ha ricordato gli ultimi episodi di delinquenza comune e organizzata. Il sindaco che insieme agli altri amministratori ha ricevuto gli studenti in piazza Roma, ha promesso di intensificare l'attenzione dell'amministrazione per questi fenomeni. In serata, presenti il prefetto di Latina, Di Gennaro, il senatore Maurizio Calvi, vicepresidente della commissione antimafia e il parlamentare Pds Vincenzo Recchia, si è svolta una riunione-dibattito presso la biblioteca comunale.

### Piazza Vittorio Per motivi d'igiene decisa la chiusura del giardino

Per la «grave situazione» igienica sanitaria e di pericolo per la salute pubblica» il giardino di Piazza Vittorio sarà chiuso fino alla sua radicale e definitiva bonifica. La decisione sollecitata dal responsabile del servizio igiene pubblica della Usl Rm1 Mario Cosa, è stata comunicata dall'assessore comunale all'ambiente Corrado Bernardo al direttore del servizio giardini. La chiusura del giardino era stata chiesta da Mario Cosa «per la sporcizia provocata da persone emarginate e tossicodipendenti che usano l'area come luogo d'incontro e di abbandono di immondizie, siringhe e altro».

### Metro B Macchinisti in sciopero lunedì e venerdì

I macchinisti del metrò B aderenti al sindacato Faisa-Cisal hanno confermato lo sciopero indetto per il giorno 11 novembre dalle 9 di mattina alle 12, e per il giorno 15, dalle 15 alle 18. L'Acotral precisa che, durante le ore dello sciopero, il servizio sulla linea B sarà in funzione, con frequenza regolare, esclusivamente nel tratto Magliana-Piramide e viceversa, in coincidenza con l'arrivo e la partenza dei treni della Roma-Lido. «Il resto della linea B - si legge in un comunicato diffuso dall'azienda dei trasporti - Eur Femi-Magliana e Piramide-Rebibbia, non sarà in funzione».

DELIA VACCARELLO

L'anziana uccisa al nuovo Salario aiutava molte persone povere

## Ha preparato il caffè all'assassino

A PAGINA 24

La maratona sui conti del Comune Il Pds: «Dal condono 500 miliardi»

## Una pioggia di emendamenti al bilancio

A PAGINA 25

Continua la sfida alle tangenti L'iniziativa della Confesercenti

## Pancino guiderà l'associazione contro il racket

A PAGINA 26

Intervista al prefetto Caruso: «I sistemi di rilevamento dell'inquinamento devono essere liberati da ogni influenza politica» «I risultati dello smog vengono truccati mettendo i vigili a deviare il traffico? Ho il dovere di respingere ogni illazione»

# «Centraline in mano ai tecnici»

«La rete di monitoraggio deve essere affidata a mani esperte, non condizionate politicamente». Lo dice il prefetto Carmelo Caruso, che aggiunge: «Solo questo dà fiducia ai cittadini e toglie le illusioni dal campo». I vigili urbani abbassano l'inquinamento? «Non ci credo. Non si scherza sulla salute della gente. Se così fosse sarebbe molto grave». E propone un tavolo di confronto sul problema.

### MARISTELLA IERVASI

Inquinamento con il trucco? Il prefetto Carmelo Caruso non crede ai «marchingegni». Vigili a «ventilare» l'aria inquinata intorno alle centraline di monitoraggio? Lui scuote la testa: «Mi rifiuto di credere che sia vero», dice. Così, respinge le «illusioni» e propone: «La rete di rilevamento atmosferico deve essere affidata solo e soltanto a mani esperte». Ce l'ha con qualcuno, signor prefetto? «Diciamo che non devono essere condizionamenti politici su queste cose». Poi, Carmelo Caruso aggiunge: «Occorre anche una struttura di gestione ad altissimo livello professionale».

Signor prefetto sapeva che ai vigili urbani è stato ordinato di far la guardia alle centraline?

Non mi risulta. Mi rifiuto di credere che ci sia qualcuno che possa arrivare a tanto. Sarebbe assai grave. Non è consentito a nessuno scherzare con la salute

della gente. Il mio è un riferimento, alla strumentalizzazione che, da parti contrapposte, vengono fatte intorno a questo problema

Però non solo la Cgil e il nostro giornale parlano di inquinamento «addomesticato». Anche l'assessore alla sanità Gabriele Mori ha detto: «È tutto regolare. Lo abbiamo già fatto nel 1986».

Solo illusioni. E nessuna smentita è giunta dall'assessore alla polizia urbana Piero Meloni. Anzi, lui, qualche giorno fa, ha precisato: «Ho dato disposizioni ai comandanti di fluidificare il traffico per non arrivare allo sfondamento e quindi penalizzare la popolazione con le targhe alterne».

Non mi risultano tutti questi marchingegni. L'aria pulita delle nostre piazze e delle nostre strade ha molto a che fare

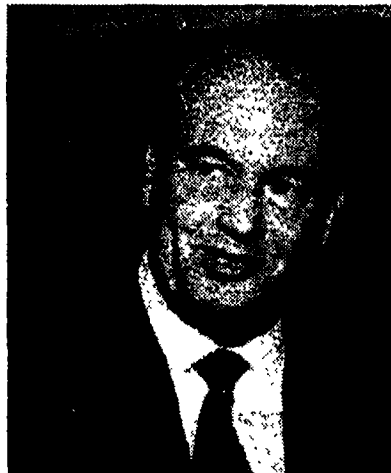
con la qualità della vita. Affrontare seriamente questi problemi è una esigenza assolutamente imprescindibile. A mio avviso è uno dei due temi che animerà il dibattito politico dei prossimi anni. L'altro argomento è il rapporto tra i cittadini e le istituzioni. E, nel caso di cui stiamo parlando, le due cose interagiscono.

Eppure il cittadino continua a non sapere che aria respira...

Le autorità hanno il dovere di adottare provvedimenti anche a volte non graditi, purché non vengano apportati attentati alla salute. La gente ha diritto di sapere come stanno realmente le cose. Questo sta a significare che la rete di rilevazione dell'inquinamento atmosferico deve uscire solo e soltanto da mani esperte non condizionate politicamente, ma guidate soltanto dalla loro alta professionalità.

Ha in mente qualche nome?

Sì, ma preferisco non farlo. Dico solo che serve una rete degna di tale nome. Capace di coprire l'intero territorio, anche quello della Provincia. Data l'evoluzione in questo settore delle tecnologie ed esperienze la rete di rilevamento va tenuta aggiornata e relazionata con tutto il mondo. Questo è solo questo da fiducia ai cittadini e toglie le illusioni dal campo.



Carmelo Caruso. Accanto i dati, tutti sotto la soglia di rischio: centraline addomesticate?

Le attuali nove centraline, da quando sono state attivate, funzionano a singhiozzo. Ogni giorno ce n'è una che, o perché è tarata male o per via di un problema tecnico, resta muta. Cosa ha da dire in proposito?

La posizione della centralina e il modo nel quale vengono interpretati i dati contano molto. Così come pesa sul risultato l'intensità di smog e le condizioni meteorologiche. Il rilevamento deve essere messo in relazione con le tipologie diverse: in una situazione

di traffico, in mezzo al verde, lungo una via stretta o larga.

Visto che considera la situazione romana non ottimale, intende fare qualcosa?

Sono profondamente convinto che la possibilità di dare risposte concrete ai cittadini sia quella di fare da muro tra le istituzioni. E il problema delle centraline ci chiama tutti in campo. C'è la necessità, quindi di metterci attorno un tavolo - Comune, Provincia, Regione, Prefettura, ministero dell'Ambiente - per potenziare e razionalizzare la rete.

## Temperatura polare a palazzo di Giustizia Rinvio un processo

Troppo freddo in quell'aula del Tribunale per proseguire con i processi. Perciò il presidente della quinta sezione penale, su richiesta degli avvocati e del pubblico ministero, ha rinviato ieri l'ultima udienza prevista. «Temperatura presumibilmente di zero gradi» si legge nell'ordinanza di rinvio. Prima di gettare la spugna la corte aveva celebrato otto processi, sette dei quali con imputati detenuti.

«Avevano resistito per buona parte della mattinata, giudici, avvocati e pubblico ministero, agitandosi magari a sproposito pur di trovare un po' di tepore, alzandosi in piedi di continuo, stringendosi inutilmente nelle toghe. Del resto la norma parla chiaro: l'impianto di riscaldamento centralizzato del Palazzo di Giustizia entra in funzione il 15 novembre, come tutti gli anni. Il presidente della quinta sezione del tribunale penale, Luigi Saraceni, aveva già celebrato otto processi, sette dei quali con imputati detenuti in carcere, quando il pubblico ministero e gli avvocati hanno chiesto la sospensione per il troppo freddo. Erano le 11,35. Mancava un solo processo, con un imputato a piede libero, per violazione della legge finanziaria. Al giudice Saraceni è bastato incrociare lo

sguardo con gli altri due giudici del collegio, Vincenzo Vardaro e Aldo Scivico. Nessuno di loro, evidentemente, era rimasto insensibile alla rigidità della temperatura. E il presidente della quinta sezione ha quindi deciso di «gettare la spugna», vista anche la proposta unanime, e di rinviare l'ultima udienza della giornata.

Nell'ordinanza di rinvio dell'ultima udienza di ieri, il giudice Luigi Saraceni ha fatto verbalizzare la motivazione: «Il Tribunale, preso atto delle richieste degli avvocati della difesa e del pubblico ministero, i quali fanno presente il permanere di una temperatura rigida in aula, considerando che in effetti si tratta di una temperatura presumibilmente di zero gradi, rinvia il dibattimento al 19 marzo 1992». Alla vigilia della prossima primavera.

## Sporchi di terra, erano avvolti in una busta nella chiesa di S. Agostino Vengono dalle tombe profanate dei principi Macchi di Cellere? Due teschi dentro il confessionale



Il confessionale dove sono stati trovati i teschi

Due teschi, sporchi di terriccio rosso, depositati in un confessionale in una chiesa romana. Erano incartati con cura, lasciati in una busta con il marchio di una boutique di via del Babuino. Li ha scoperti il parroco di Sant'Agostino, dopo la messa delle sette, martedì scorso. Riti satanici o violazione di sepolcri? Proprio una settimana fa, al Verano, erano state scoperte le tombe dei principi Macchi di Cellere.

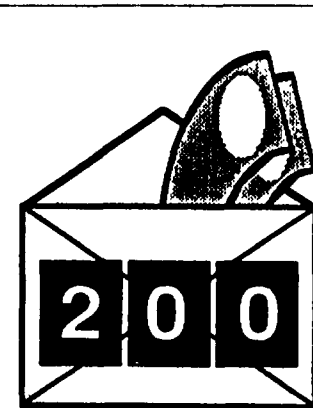
### ANNA TARQUINI

Quando il parroco ha aperto quel pacco lasciato nel confessionale con dentro due teschi ancora sporchi di terra ha avuto un sussulto e forse anche un momento di smarrimento. Si è voltato verso i pochi fedeli che si attendevano ancora in chiesa dopo la messa delle sette e ha cominciato a girare tra i banchi chiedendo se qualcuno li avesse dimenticati lì. Poi si è deciso ad avvertire i carabinieri. Così martedì sera nella parrocchia di Sant'Agostino, a due passi da piazza Navona, si è creata una certa confusione. Interrogatori tra le fedelissime della parrocchia e una ridda di ipotesi. Una setta? Un profanatore di tombe?

Chi ha lasciato i due teschi ha agito indisturbato. Ha aspettato l'apertura della parrocchia, le cinque circa, ha salito i gradini con la busta di tela in mano, poi si è diretto verso la navata destra

bra analogia. E se i due teschi appartenessero al principe Macchi di Cellere e al suo maggiordomo? Le loro tombe sono state scoperte proprio il 2 novembre scorso, il giorno dei morti. Confusi tra la folla che andava a depositare un fiore sulla tomba dei propri cari, i profanatori sono entrati nella cappella dei nobili romani e hanno rotto le casse di zinco che contenevano le spoglie del principe Vincenzo e del figlio del suo maggiordomo, morto nel '45 ad appena diciassette anni.

I due teschi erano impacchettati con cura, avvolti nella carta velina, dentro una busta con l'etichetta di una boutique di via del Babuino. Uno un po' più grande, l'altro un po' più piccolo. Ad entrambi mancava qualche dente, ma non c'erano tracce di fori o fratture, o altro. Erano in cattivo stato di conservazione e ricoperti di terriccio rosso. Ora i reperti sono stati portati all'Istituto di medicina legale. Qui i periti ne stabiliranno il sesso, l'età e la provenienza. E le indagini proseguono: gli investigatori stanno cercando eventuali testimoni, intanto hanno inviato alla magistratura un primo rapporto nel quale si ipotizzano i reati di violazione e vilipendio di tombe e di cadavere.



Sono passati 200 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente



Maurizio Todaro, ferito al Casilino

### Ferito al Casilino «Sono stati i lavavetri» Ma per i carabinieri è regolamento di conti

«Mi ha ferito un lavavetri». Maurizio Todaro, 25 anni, si è presentato ieri pomeriggio verso le quattro al policlinico Casilino con una ferita d'arma da fuoco al fianco. L'uomo è stato subito trasferito all'ospedale San Giovanni, dove è stato operato ed è in prognosi riservata. I carabinieri comunque non credono alla sua versione dei fatti e pensano invece ad un regolamento di conti. Todaro sostiene di essere un rappresentante-commerciale di utensili ed ha raccontato che poco prima, alle tre, era fermo con la sua «Mercedes 3000 coupé» al semaforo tra via Casilina e via Palmiro Togliatti, quando un lavavetri l'ha avvicinato per proporgli una bella pulizia alla macchina. Todaro avrebbe rifiutato e dalle insistenze del lavavetri sarebbe nato un litigio, sfociato nella rissa. Quando Todaro ha visto avvicinarsi altri compagni

### Comune di Mentana «No al campo nomadi» Dopo le barricate il voto del consiglio

Consiglio comunale agguerrito ieri mattina a Mentana. Riunito in seduta straordinaria, ha respinto l'ipotesi del comune di Roma di insediare un campo nomadi nei pressi della Nomentana. All'unanimità è stato deciso lo stato di emergenza e per martedì prossimo è stata convocata una seduta nell'aula consiliare dell'amministrazione provinciale, a Palazzo Valentini. Sempre per martedì si ventila l'ipotesi di una serrata. L'iniziativa fa seguito ai blocchi stradali organizzati per diversi giorni sulla consolare, sempre allo scopo di manifestare contro le eventuali insediamenti dei nomadi. Le proteste sono organizzate da un comitato cittadino, allargato ai gruppi consiliari, che sottolinea i mancanti interessi della provincia di Roma. Tra questi il problema del traffico sulla via Nomentana, che coinvolge circa 80 mila abitanti dei comuni di Mentana, Palombara e Guidonia. Secondo il comitato il campo Rom graverebbe di

altri problemi la zona, rendendola, a suo giudizio, invivibile. Il consiglio comunale ha anche respinto l'ipotesi di una discarica a Vallericca, in una zona tra Mentana e Monterotondo. Su questo problema e su quelli del traffico e dei nomadi, sindacati, associazioni di commercianti e artigiani stanno preparando iniziative di protesta. Il sindaco è stato autorizzato dal consiglio a contattare il prefetto di Roma. Sempre più precarie le condizioni degli immigrati serviti dal Campidoglio. Secondo un comunicato delle associazioni «Senza Confine», «Casa dei diritti sociali» e «Coordinamento senza frontiere», ieri al residence «Bounty» è stata interrotta l'erogazione della corrente elettrica, e all'hotel «Belvedere» di Lavino la metà degli ospiti viene minacciata di sfratto. Dal primo ottobre, affermano le associazioni, molti immigrati pagano una quota individuale direttamente ai proprietari degli alberghi.

Gli inquirenti indagano sull'omicidio di Maria Bonotti. Una «moka» ancora sul fuoco e tracce di scarpe da tennis

76 anni, vedova e suora laica la donna faceva opere di carità. «Era una santa, sempre buona disponibile ad aiutare tutti»

# «Venga, le preparo un caffè» E l'ospite la uccide

Prima strangolata, poi colpita in testa e accoltellata. Maria Bonotti, 76 anni, è stata trovata così alle dieci di giovedì sera dal genero nell'appartamento al Nuovo Salario dove viveva sola. Molto religiosa e generosa, la donna era sempre disponibile ad aiutare tutti. Nella casa a soqquadro, tre milioni nascosti in un mobile e le tracce di un paio di scarpe da tennis. L'assassino voleva i soldi, ma non li ha trovati.

### ALESSANDRA BADEL

Ha aperto la porta, disponibile come sempre. Ed ha messo un caffè sul fuoco per il visitatore. Per lei, Maria Bonotti, vedova Murra, 76 anni ed un'intensa vita religiosa da suora laica, ogni persona che bussava al numero 43 di via Ugo della Seta, al Nuovo Salario, era un pellegrino da soccorrere. Ma questa volta il pellegrino voleva tutti i suoi soldi e l'ha uccisa. L'anziana donna è stata trovata giovedì sera dal genero, Cesare Cagnetti. Era riversa in bagno, con al collo il doppio cappio di una fune intrecciata con la cinta della vestaglia, la testa spaccata, un coltello ancora conficcato nel fianco. Sulle piastrelle, una forchetta. Maria forse ha tentato di difendersi. E la lotta potrebbe essere iniziata in cucina, davanti a quella macchinetta di caffè quasi pronto. La donna era stata vista viva l'ultima volta mercoledì sera verso le sette, dal portiere Franco Antilli e da Marcella Giannini, l'amica con cui era rientrata in casa dopo la messa quotidiana. Nell'appartamento, giovedì se-



Maria Bonotti, la donna uccisa nel suo appartamento al Nuovo Salario tra mercoledì e giovedì

testa confermano che non è morta subito. L'assassino, dopo aver tentato lo strangolamento, ha colpito la testa, poi ha infilato con il coltello. Infine, dopo la fallita ricerca dei soldi, la fuga. Le impronte delle scarpe non permettono di capire se si trattasse di un uomo o di una donna. «Era una santa, è morta martire. Così ha voluto Dio, poveretta». Tra le lacrime, Marcella Giannini mostra le foto di una gela pannocchia sul lago Trasimeno in cui appare anche l'amica Maria. Una bella testa di capelli argentei, freschi di parrucchiere, un semplice cappellino beige, un viso vivace e aperto. L'amica vive nella palazzina a fianco. «Andavamo insieme a messa tutte le sere, qui dietro, in via Cocco Ortu, alla chiesa di Santa Maria della Speranza. Verso le cinque e mezza c'è il rosario, poi la funzione. Di solito, alle sette meno un quarto eravamo a casa. L'altra sera pioveva, le ho prestato l'ombrello per fare quei pochi metri...». In quei metri, Maria è stata vista anche dal portiere «Ieri invece non l'ho notata - spiega Franco Antilli - ma a volte non usciva, non ci ho fatto caso». E la moglie aggiunge che chiudeva sempre a

### Arrestato mafioso Fa parte del clan dei Santapaola

Arrestato ieri sulla Nettunense Antonio Montegrando, 36 anni e mandati di cattura sia italiani che internazionali. La polizia ritiene che sia un elemento importante del clan Santapaola di Catania, sua città d'origine. Ergastolo per omicidio in Germania, era fuggito da un carcere federale nell'88. In Italia, era ricercato dall'81 per rapina, spaccio e sequestro di persona.



Antonio Montegrando

Riconosciuto mentre faceva benzina ad un distributore sulla Nettunense, è stato arrestato ieri dalla squadra mobile Antonio Montegrando, 36 anni, catanese, latitante da tre anni e ritenuto un componente di spicco del clan mafioso legato ai Santapaola. La zona era sorvegliata da tempo perché nei dintorni vivono il padre ed i fratelli dell'uomo. Fuggito nell'88 dal carcere federale di Bruchsal, in Germania, Montegrando era ricercato dalle polizie di tutta Europa. Sull'uomo pendeva un mandato di cattura per rapina, spaccio di stupefacenti e sequestro di persona emesso dal tribunale di Roma nell'81. Montegrando però all'epoca riuscì a fuggire in Germania. L'era entrato in una banda di rapinatori di banche e nell'83, in uno scontro con una banda avversaria uccise il rumeno Andre Jonek. Arrestato e condannato dal tribunale di Friburgo all'ergastolo, fuggì cinque anni dopo insieme ad altri due detenuti, un bulgare e uno spagnolo. I tre furono aiutati da un'organizzazione italo-tedesca. Da allora, dell'uomo si

### Istituto XXIII Protestano gli studenti «Non abbiamo le aule»

Sciopero bianco nella succursale dell'Istituto tecnico commerciale XXIII. Da due giorni i 400 studenti della scuola di piazza Damiano Sauli, alla Garbatella, non fanno lezione per protestare contro la mancanza di aule, reclamando a viva voce una sede stabile nel XIX distretto scolastico. «Abbiamo bisogno di più spazio dove far lezione - spiega Valeria Baglio, una studentessa della Quinta E. Fino alla scorsa settimana tutte le classi, escluse le quinte, hanno fatto solo tre ore di lezione. Il consiglio di istituto, nei giorni scorsi, ha così deciso di utilizzare gli spazi dei laboratori di informatica, dattilo, lingue e la biblioteca. Una soluzione, questa, che crea molti disagi, perché non si può studiare in aule destinate ad altri usi. Questa scuola, succursale dell'Istituto di via Argoli, all'Eur, in cinque anni è cresciuta molto: è l'unico Istituto tecnico facilmente raggiungibile da San Paolo, Montagnola, Garbatella, TorMarancia. C'è assolutamente bisogno di una sede stabile. Gli studenti di piazza Damiano Sauli, sostenuti dai professori, chiedono al provveditorato di assegnare loro i locali della ex scuola d'arte di via Odessachi, il Locatelli, in corso di trasferimento a Cinecittà. «La Provincia e il Comune - spiega Fabrizio Giacinti, insegnante di lettere - approvando rispettivamente una delibera e una risoluzione si sono detti favorevoli a questa proposta, ma manca il nullaosta della IX partizione. In via Odessachi ci sono aule disponibili, potremmo utilizzarle subito, invece di fare lezione nei laboratori. La protesta degli studenti proseguirà nei prossimi giorni sotto le finestre della IX partizione.

### In occasione del summit dei capi di Stato della NATO TI INVITIAMO A PARTECIPARE AL VERTICE DI PACE

promosso dal movimento per la pace europeo e americano

Roma 7, 8, 9 novembre 1991

Oggi 9 novembre - Assemblea nazionale del pacifismo Per un futuro senza armi e una pace con giustizia ore 9,30 - 19

(Centro Servizi Missionari, via delle Mura Aurelie 16, Roma)

Intervengono tra gli altri:

A. ZANOTELLI - P. INGRAO - E. BALDUCCI

G. Bianchi, G. Zoni, A. Papiola, G. Raimeoli, L. Morgantini, S. Semenzato, L. Menappa, M. Planta, M. Seratini, E. Masina, G. Nappi, S. Andreola, F. Lotti, R. Ingraio, R. Serrì, G. Lumis, G. Marcon, G. Novelli, S. Medici, P. Fassino, F. Iannuzzelli, C. Baker.

Per informazioni rivolgiti alla Campagna Ventì di Pace Tel. (06) 3610624 - 7005367 - (075) 66890 fax 21234

### DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

HI-FI NUOVO REPARTO

JVC PIONEER

RADIOTELEFONI KENWOOD SONY

HITACHI Panasonic

60 MESI SENZA ANTICIPO, SENZA CAMBIALI TASSO ANNUO FISSO 8,50%

TUTTI I PRODOTTI SONO GARANTITI 3 ANNI

### AGENDA

Ieri minima 8 massima 18

Oggi sole sorge alle 6,52 tramonta alle 16,55

### MOSTRE

Henri Matisse. Mostra antologica del pittore francese con oltre settanta opere tra oli, disegni, incisioni, sculture in bronzo gouaches, arazzi. All'Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13, 15-19, lunedì chiuso. Fino al 29 dicembre.

Hans Christian Andersen. Centoquattro piccoli disegni realizzati dallo scrittore danese nel corso del suo viaggio in Italia tra il 1833 e il 1834. I disegni, scoperti in Danimarca intorno al 1920, sono inediti in Italia. La mostra si tiene al Museo Napoleonico, piazza di Ponte Umberto I, 1. Orario dal martedì al sabato 9-13,30; domenica 9-13, giovedì e sabato 17-20; lunedì chiuso. Fino all'8 dicembre.

Afro. Parabola di opere dal 1951 al 1975, un anno prima della morte dell'artista, attivo fra quella generazione di pittori che fecero i conti con Picasso e Braque. Galleria Editalia (via del Corso 525). Orario 10-13, 16-20. Chiuso festivi e lunedì. Fino al 30 novembre.

Gilbert & George. Le «pitture cosmologiche» dei due eccentrici artisti inglesi che lavorano in tandem dalla fine degli anni '60. 25 lavori di grandi dimensioni in mostra al Palazzo delle Esposizioni. Orario 10-21. Chiuso martedì. Fino al 1 dicembre.

In Our Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposizioni foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24 novembre.

### VITA DI PARTITO

#### FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Palmarola-Ottavia Cervi-Ottavia Togliatti. C/o via Domenico Ciampoli 14, ore 18 assemblea congressuale con (W. Tocci).

Sez. Acilia. Ore 16 Conferenza di organizzazione delle sezioni dell'entroterra della XIII Circoscrizione con Covi.

Torbellononaca. Davanti sede Circoconazionale dalle ore 9 alle 12 raccolta firme contro i ticket sanitari.

Avviso. Lunedì 11 alle ore 17 c/o Casa della Cultura via Arenula 26 attivo «Elezioni scolastiche a dicembre». Partecipano: Maria Coscia, responsabile scuola Federazione romana Pds, Giancarlo Aresta, responsabile nazionale scuola del Pds, Carlo Leon, segretario della Federazione romana del Pds.

Avviso. Le sezioni delle seguenti circoscrizioni sono impegnate oggi davanti tutte le fermate della metropolitana per volantinaggio su Finanziaria X Circoscrizione, metro A: Anagnina, Cinecittà, Subaugusta, Giulio Agricola, Lucio Setio, Numidio Quadraro, Porta Furba. IX Circoscrizione, metro A: Arco di Travertino, Colli Albani, Furio Camillo, Ponte Lungo, Re di Roma, S. Giovanni, I e II Circoscrizione, metro B: Manzoni, Vittorio, Termini, Repubblica, Barberini, metro C: Cavour, Colosseo. XVII Circoscrizione, metro A: Spagna, Lepanto, Ottaviano. XI Circoscrizione, metro B: Circo Massimo, Piramide, S. Paolo, Garbatella. XII Circoscrizione, metro B: Eur Marconi, Eur Fermi. III Circoscrizione, metro B: Castro Pretorio, Bologna, Policlinico. V Circoscrizione, metro B: Monti Tiburtini, S. Maria del Soccorso, Pietralata, Quindiliani, Rebibbia. Per informazioni rivolgersi in Federazione al compagno Gioacchino Ausili.

Avviso referendum. Tutte le iniziative riguardanti le assemblee sui referendum devono essere comunicate in Federazione alla compagna Marlena Tna, tel. 4367266, le iniziative riguardanti i tavoli ad Augusto Ottavi, segretario romano del coordinamento unitario, o a Elisabetta Cannella, tel. 4881958. Si avvisano i compagni che la raccolta delle firme si concluderà il 31 dicembre 1991.

Avviso urgente. È convocato per martedì 12 il Comitato federale e la Commissione federale di garanzia alle ore 12 in Federazione. Ogd. «Bilancio - Varie».

#### UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale. Istituto Togliatti di Frattocchie alle ore 10 seminario del gruppo Pds alla Regione e della sezione regionale su riforma del regionalismo (Collepardi, Ferroni, Smeraldi, D'Alessandro, Cervi). Lunedì 11-XI in sede ore 9,30 riunione dei parlamentari del Lazio, segretari di Federazione, capigruppo consiliari e di organizzazioni su Finanziaria.

Federazione Castelli. Colleferro c/o cinema Anston ore 18 dibattito su istituzioni: «Quali riforme?» (Parola, Magni).

Federazione Civitavecchia. Canale 9,30 loc Mercherecce manifestazione contro discarica (Barbaranelli). Si avvisano i compagni che il 13-XI alle ore 17,30 in Federazione si terrà la riunione della direzione federale allargata ai segretari di sezione. I compagni sono pregati di consegnare i cedolini delle tessere e gli elenchi degli iscritti.

Federazione Frosinone. Paliano c/o ex cinema Espena ore 17 convegno dibattito (E. Morando) all'interno del cinema verranno raccolte le firme per i referendum; Cervaro ore 15,30 congresso (Mammone) durante l'assemblea verranno raccolte le firme per i referendum.

Federazione Rieti. Forano c/o ristorante Belvedere ore 17,30 conferenza di organizzazione della Sabina (Fiori, Gialdi).

Federazione Tivoli. Poli ore 17 assemblea (Fredda, Capone).

Federazione Viterbo. Bolsena ore 18 assemblea «Finanziaria (Sposetti)»; Veiano ore 20,30 assemblea (Capaldi).

### L'UNITA VACANZE

MILANO - V.le Fiume Testi 69  
Telefono (02) 64.40.301  
ROMA - V.le dei Taurini 19  
Telefono (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Pagine di viaggi dalla parte del turista in Italia e all'estero

ANTONIO CIPRIANI  
GIANNI CIPRIANI  
**Sovranità limitata**  
Storia dell'eversione atlantica in Italia (Introduzione di Sergio Flamigni)

EDIZIONI ASSOCIATE



Ricoveri negati Autopsia sul ragazzo di Viterbo

Si è svolta ieri pomeriggio l'autopsia di Francesco Giustiniani, il ragazzo di 16 anni ricoverato a Pescara...

Il magistrato ha dichiarato che non estenderà l'inchiesta agli altri ospedali coinvolti nella vicenda...

Questa mattina la salma di Francesco Giustiniani sarà trasportata a Viterbo...

Il Pds bocchia il piano di spese e di entrate del Comune La Quercia presenterà 100 emendamenti

Il bilancio dei conti perduti

Solo tagli e aumenti delle tasse. La giunta Carraro è senza fantasia e non ha capacità di governo...

CARLO FIORINI

Investimenti dimezzati, aumento delle tasse, non una lira per le periferie e le borgate...

scale è una delle piaghe maggiori. La tassa sui rifiuti viene evasa al 18%...



Palazzi abusivi in attesa di condono, i soldi che mancano al Comune

La gestione del patrimonio si smantella la ripartizione e si costituisce invece un'azienda...

centrale del latte. E anche chi non prende l'autobus ha la sua parte di deficit dell'Atac...

mandare gli scolari in taxi. Per la scuola, che è uno dei settori più penalizzati dal bilancio...

mande di condono che giacciono in campidoglio (soltanto diecimila sono state portate...



Diventerà centro-convegni?

«Quella fabbrica è un monumento, non si tocca», disse il ministro Ferdinando Adornato...

firmare la concessione edilizia. Massimo Pompili, consigliere comunale, spiega: «Fu proprio il Comune, nel 1988...

Il colosso-Alenia (oltre 31 mila dipendenti, e 11 stabilimenti) in crisi, ha infatti avviato il piano di ristrutturazione...

L'azienda elettronica vuole 90 cassintegrati

Scioperano i dipendenti Alenia dopo la rottura delle trattative

Scioperano i dipendenti degli stabilimenti laziali «Alenia»: tra Roma e Pomezia, lunedì mattina dovrebbero andare in cassintegrazione 90 persone...

mesi e mezzo. Erano rientrate al lavoro soltanto sei giorni fa. Si salva il settore «civile», per il momento...

zione venti persone, su cinquecento dipendenti. «Si devono muovere le istituzioni, il sindaco, la Regione...»...

E non c'è solo l'Alenia, tutto il settore è in crisi. Un esempio: l'«Elettronica», azienda sulla Tiburtina...

Inaugurata al palazzo dei Congressi la mostra «La tavola nel mondo». Più di cento stand. Domani ultimo giorno

Dietro lo chef gustando prelibatezze planetarie

Ha preso il via mercoledì la mostra «La tavola nel mondo» al Palazzo dei Congressi all'Eur...

mentari e artigianali italiane e straniere. Tutto allo scopo di attivare un rapporto stabile tra produttori e consumatori...

altri piccoli «esoni» dei più lontani angoli della terra. Non poteva mancare il vino...

hanno affinato le armi del mestiere, arrivando ad offrire confezioni di cibi pronte per la cottura...

stigliosi chef italiani. Sulla tavola imbandita si sono allineate proposte esotiche e fantasiose...

Il tocco internazionale della manifestazione ha avuto il suo apice nella serata di giovedì...

Partecipa: Enrico MORANDO della Direzione nazionale del Pds



L'inaugurazione della mostra all'Eur

Sant'Anna Interrogazione al ministro della Sanità

Protesta contro la chiusura dell'ospedale ostetrico Sant'Anna. Un'interrogazione parlamentare è stata rivolta ieri dal deputato della sinistra...

L'ospedale dovrebbe essere smembrato e trasferito in parte nella nuova divisione di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Pietralata...

Giunto al centro, e dopo essere passato in chiesa, si reca da un conoscente. «Alle nove, puntualmente - racconta il proprietario di un negozio dove per trent'anni, dal 1947...

Terza età Ha 94 anni e assiste i più «giovani»

Ha 94 anni e ancora tanta voglia di aiutare il prossimo. Stefano Basile, classe 1897, da dieci anni mette a disposizione di altri anziani «più giovani» di lui...

Nato a Noci in provincia di Bari, si è trasferito a Roma nel 1916 per arruolarsi nella guardia di finanza...

Un errore informatico l'ha fatta diventare mamma per la seconda volta. Ha ritirato lo stato di famiglia e ha scoperto di avere un figlio in più...

Parto informatico a Frosinone

Il computer la fa mamma Sullo stato di famiglia un figlio non suo

Un errore informatico l'ha fatta diventare mamma per la seconda volta. Ha ritirato lo stato di famiglia e ha scoperto di avere un figlio in più...

nello dell'aeronautica militare. Tornata di corsa allo sportello la donna è corsa a ricostruire con l'aiuto degli impiegati che si trattava di un errore...

Advertisement for the publication of issue 4/1991 of 'Democrazia e diritto'. It lists the editorial board: Ferrajoli, Giannini, Ingrao, Napolitano, Scoppola, and Alessandro Curzi.

Advertisement for the 'FEDERAZIONE PDS Frosinone' event. It is titled 'CONVEGNO DIBATTITO' and 'Il Referendum: uno strumento fondamentale nelle mani dei cittadini per avviare una seria riforma della politica e delle istituzioni'.

# I commercianti si ribellano alle tangenti

In aprile denunciò i corrotti della XIX «Ho detto no a partiti e associazioni Ma l'iniziativa della Confesercenti mi sembra concreta»



Un negozio bruciato dal racket. Sotto: Paolo Pancino

# Pancino presidente dell'«anti-racket»

Paolo Pancino, che in aprile mandò in galera chi gli aveva chiesto 20 milioni per una tangente, sarà il presidente della nuova «associazione anti-racket». È un'iniziativa della Confesercenti, che da settimane sta raccogliendo le segnalazioni dei negozianti taglieggiati (il telefono è 8540177). Paolo Pancino: «Ho sempre paura di essere usato, ma questa iniziativa mi sembra concreta».

CLAUDIA ARLETTI

Il signor Pancino lo ha deciso un giorno, mentre parlava alla Tv: sarà il primo presidente della «associazione anti-racket».

È un'iniziativa della Confesercenti. Che, nelle ultime settimane, ha ricevuto decine di telefonate. I negozianti taglieggiati hanno cominciato a farsi avanti, a chiedere aiuto. «Fanno anche i nomi», spiegano negli uffici della Confesercenti.

L'associazione anti-racket aprirà presto, nel Lazio. E Paolo Pancino, che in aprile fece arrestare chi gli aveva chiesto 20 milioni per aprire un chiosco, adesso dice: «Mi hanno chiesto: "vuol fare il presidente"? E io ho risposto sì, sarà una cosa seria».

Ha paura delle parole, delle promesse inutili, il signor Pancino: «Dobbiamo ancora discutere per bene, io e quelli della Confesercenti. Vorrei che davvero si potesse aiutare in qualche modo i negozianti in difficoltà». È convinto, le iniziative «gridate», fasulle, non servono: «Sa, quando ho denunciato il consigliere ladelu-

ca, mi sono arrivate a casa tantissime telefonate, una valanga. Gente taglieggiata, che, poi, però, pian piano si è tirata indietro. Le parole sono inutili, queste persone devono essere aiutate con i fatti. Altrimenti, non prenderanno mai coraggio».

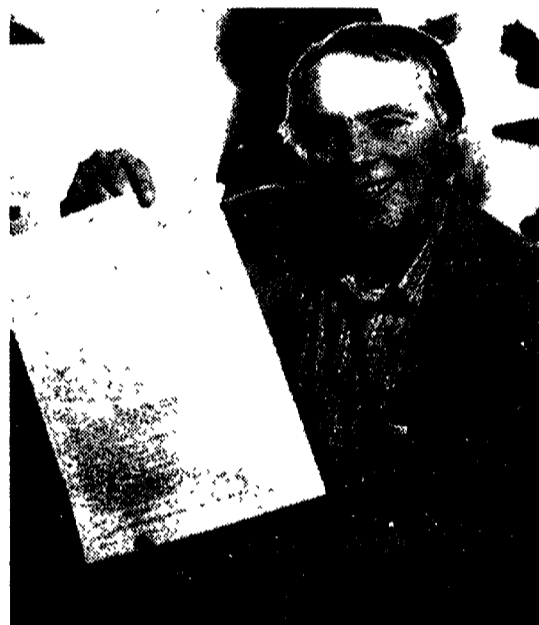
Ci hanno provato molti, ad avere il nome di Pancino. Associazioni, partiti, mille organizzazioni, in questi mesi, gli hanno chiesto: «Vieni con noi». Lui ha sempre detto no: «Avevo paura di essere usato, e, in realtà, è un timore che ho ancora. È facile, troppo facile usare il mio nome solo per farsi pubblicità». Perché, allora, ha accettato la proposta della Confesercenti? «Semplicemente, questa mi sembra un'iniziativa vera, concreta».

Poi, racconta com'è andata: «È successo questo. Giorni fa, sono stato invitato da Videol a una trasmissione sulle tangenti. C'erano, in studio, anche alcuni rappresentanti della Confesercenti. Abbiamo cominciato a parlare, dalla discussione è venuto fuori che stava nascendo questa asso-

ciazione anti-racket. E, a un certo punto, quelli della Confesercenti mi hanno chiesto: "vorrebbe presiederla lei, l'associazione?" Ho risposto subito sì».

Forse, il 20 novembre, Paolo Pancino sarà già il presidente della prima associazione anti-racket nel Lazio. Quel giorno, lui dovrà tornare in tribunale. Il processo ricomincia. C'era stata, il 7 ottobre scorso, una prima udienza. Ma poi era stato tutto rimandato, perché un funzionario della cancelleria si era dimenticato di preparare alcuni atti.

Il 20 novembre, alle nove del mattino, varcheranno la porta del tribunale anche i quattro imputati del processo. Se non ci saranno nuovi «intoppi», altre dimenticanze, racconteranno al giudice che cosa è successo negli uffici della XIX circoscrizione. Sergio ladeluca, sicuramente, parlerà. Confessò subito ogni cosa. I carabinieri, del resto, lo trovarono che aveva ancora addosso i venti milioni «risossi». Se li era infilati nelle mutande... difficili da nascondere. Paolo Pancino, inoltre, di nascosto aveva registrato gli ultimi colloqui. Nessun dubbio, dunque, sulla posizione del signor ladeluca. Invece: cosa diranno gli altri tre imputati? Sono Francesco Pellicani, allora capogruppo dc in XIX; Gianuario Marotta, presidente della commissione commercio e Cosimo Palumbo, presidente della circoscrizione. Loro, è probabile, negheranno ogni cosa. Ma Sergio ladeluca



## «Stop alle bustarelle» Serrata ad Ostia

li ha accusati, più volte: «Io sono solo un esecutore, ho semplicemente obbedito agli ordini di quei due».

Durante gli interrogatori, poi, altre novità sono saltate fuori. Che peso avranno nel processo? Sergio ladeluca, infatti, al magistrato, ha raccontato: «Il fatto è che c'erano dentro tutti, tutti partiti della maggioranza, in XIX. La Dc, il Psi, il Psdi, il Pri e il Pli».

«20 novembre: la serrata è d'obbligo». I manifesti blu e bianchi dell'Associazione commercianti hanno fatto la loro comparsa per strada, per annunciare il primo sciopero di massa dei negozi che Ostia ricorda. Ma non si tratta di una agitazione sindacale: questo è uno sciopero contro il «palazzo», anzi contro un piccolo palazzo, quello della XIII Circon-

scrizione. A sollevare i commercianti del Lido contro i politici locali - rei di pretendere bustarelle per ogni pratica amministrativa - erano state le dichiarazioni del presidente dell'associazione di categoria, Pietro Morelli, che mercoledì aveva denunciato dalle pagine di un quotidiano un traffico di estorsioni e ricatti da miliardi all'ombra degli uffici circoscrizionali, con un vero e proprio «listino prezzi» per ogni tipo di pratica.

E ieri Morelli, che nel frattempo è stato invitato a partecipare ad una puntata di Sarmacanda sulle estorsioni, è tornato a confermare le accuse in una conferenza stampa, in gran parte disertata dai politici ma piena di negozianti e giornalisti. Il presidente dell'Ascom ha annunciato l'istituzione di un numero verde antibu-

starella (1678-65125, dalle 8 alle 20, già entrato in funzione) che raccoglierà le denunce, anche in forma anonima, delle vittime della «tangente Spa».

È stato un preciso episodio a far saltare i nervi ai negozianti: la vicenda di un mercato bisettimanale, prima autorizzato ad Acilia, poi trasferito d'ufficio ad Ostia nella centrale Via Mar Rosso, proprio accanto ad un altro mercato rionale, con un numero di posti gonfiato di giorno in giorno, e un sospetto di tangente. Di qui, la protesta è dilagata contro gli uffici circoscrizionali, colpevoli di imporre balzelli milionari ai 2.500 commercianti del Lido.

Per limitare gli arbitri di qualche impiegato infedele, il Pds di Ostia ha presentato un pacchetto di provvedimenti a tutela dei commercianti. Dato che i maggiori sospetti si appuntano sulla concessione di pratiche per la ristrutturazione e l'abitabilità dei locali, i consiglieri pidessini hanno proposto di snellire la pratica per le autorizzazioni ai negozianti, svolgendo solo in un secondo momento i controlli tecnici, con la rotazione dei periti pre-

posti. □M.D.G.

## Appalto della Regione all'Italstat Sentieri per il trekking pagati a peso d'oro

■ Sentieri d'oro per il trekking. Un chilometro di percorso segnato la Regione lo paga 20 milioni. Secondo ambientalisti e appassionati delle camminate tra i boschi si tratta di un «autentico malfare». E ieri l'associazione «Sentiero Italia», il Club alpino ed altre formazioni ambientaliste in una conferenza stampa hanno reso noto che la Regione, con una delibera di giunta, ha approvato un progetto per la costruzione di un fantomatico «Sentiero Europa» che costerà 5 miliardi e 600 milioni. «Nelle altre regioni italiane e in altre città europee il costo di allestimento dei percorsi è di 2 milioni a chilometro - ha detto Stefano Ardito di «Sentiero Italia» - la giunta regionale spende invece dieci volte

tanto per realizzare 300 chilometri di piste». Le associazioni che ieri hanno denunciato lo scandalo dei «sentieri d'oro» sostengono che la delibera della giunta ha rappresentato un vero e proprio colpo di mano. «La nostra associazione presentò un progetto di itinerari per il Lazio nel 1986 - hanno detto gli esponenti di «Sentiero Italia» - La Regione nel 1989 istituì un gruppo di lavoro coinvolgendo varie associazioni per rendere operativo il progetto, ma poi non lo riunì mai». E ora le associazioni che avevano studiato il progetto hanno scoperto che il loro lavoro, così come lo hanno progettato, sarà realizzato dalla società «Italeco», del gruppo Iri-Italstat, alla quale la giunta ha affidato la realizzazione

dei percorsi stanziando 5 miliardi e 600 milioni. «Sentiero Italia» ha annunciato di aver presentato un ricorso al Commissario di governo e al Tar contro la delibera. «Lo stanziamento a favore dell'Italeco lo consideriamo un vero e proprio scippo ai danni di tutte le associazioni che avevano contribuito a ideare il percorso - è stato affermato nel corso della conferenza stampa - La cifra stanziata appare del tutto sproporzionata alle effettive esigenze di un sentiero e lascia presagire un suo uso clientelare e a forte impatto ambientale». Le associazioni ambientaliste hanno chiesto alla regione di riunire immediatamente il gruppo di lavoro istituito e di bloccare lo stanziamento a favore dell'Italeco.

## Palazzo in briciole nell'87, morirono due persone Crollo di via Pisacane Condannata la proprietaria

Si è concluso con una condanna a un anno e sei mesi il processo per il crollo di un ala di un palazzo a Monteverde, avvenuta nel luglio dell'87, che causò la morte di due persone ed il ferimento di altre quattro. Il giudice ha ritenuto responsabile di omicidio colposo l'unica proprietaria dell'edificio rimasto ancora in vita. Assolto il titolare della ditta che all'epoca stava eseguendo dei lavori all'edificio.

■ A quattro anni dal crollo di una palazzina a Monteverde che costò la vita a due persone si è concluso ieri con un verdetto di colpevolezza il processo contro l'unica proprietaria dell'edificio rimasto ancora in vita. Elva Fiordalisi - che oggi ha settantatré anni - è stata condannata a un anno e sei mesi di reclusione per

omicidio colposo dai giudici della prima sezione penale del tribunale di Roma. Un altro imputato, Ermenegildo Agostini, responsabile della ditta che stava eseguendo i lavori di impermeabilizzazione alla terrazza dell'edificio, è stato invece assolto per non aver commesso il fatto.

Era il 23 luglio del 1987. Una mattina gli abitanti del quartiere Monteverde vennero svegliati da un tremendo boato. In via Pisacane, l'intera ala di un palazzo era venuta giù di schianto. L'edificio, una palazzina di tre piani costruita nel 1910, si era sbriciolata a causa delle infiltrazioni d'acqua. Insieme all'ala dell'edificio crollò anche l'impermeabilizzazione degli operai della ditta «Eurceca» che doveva eseguire i lavori di impermeabilizzazione. I vigili del fuoco dovettero lavorare ore per riuscire ad estrarre i corpi delle persone rimaste sotto le macerie. Al momento del crollo infatti negli appartamenti erano presenti sei persone. Per due di loro, Bruno Coppari e Maria Di Marco che abitavano ai piani superiori non ci fu nulla da fare. Morirono sul

colpo, schiacciati dal cemento. Altre quattro persone se la cavarono con qualche giorno di ospedale.

L'inchiesta per evidenziare eventuali responsabilità verso i proprietari dello stabile venne aperta subito dopo. Da tempo infatti l'edificio aveva bisogno di urgenti lavori di ristrutturazione: ed i proprietari - secondo gli inquirenti - non si erano mai fatti carico del problema. Sotto accusa per la cattiva manutenzione finì anche il titolare dell'impresa. In particolare l'inchiesta tese a verificare se i lavori alla terrazza avessero in qualche modo provocato il crollo della palazzina. Cosa che poi è stata esclusa dal giudice che ieri ha completamente scagionato Ermenegildo Agostini.

**URGE SANGUE**  
La Signora LILIANA TREGLIA ricoverata presso la Clinica Villa Pia ha urgente bisogno di sangue. Chi può donarlo dovrà recarsi la mattina presso il Centro donazione sangue - Via Ramazzini, 5 - specificando a chi va dato.

**PDS FEDERAZIONE CASTELLI**  
**INIZIATIVA DEL PARTITO**  
Preparazione della manifestazione del 7 dicembre a Roma Sviluppo della CAMPAGNA DI TESSERAMENTO  
Riunioni di Comprensorio  
**Lunedì 11 novembre - Ore 17.30**  
C/o sez. GENAZZANO, comp. Rm 28 - Strufaldi  
C/o sez. FRASCATI, comp. Rm 29 - Di Paolo  
C/o sez. VELLETRI, comp. Rm 31 - Magni  
C/o sez. FORMELLO, comp. Rm 33 - Ruggia  
C/o sez. GENZANO, comp. Rm 34 - Castellani  
C/o sez. ANZIO (centro), comp. Rm 35 - Zanghi  
**Martedì 12 novembre - Ore 17.30**  
C/o sez. VALMONTONE, comp. Rm 30 - Magni  
C/o sez. S. MARIA DELLE MOLE, comp. Rm 32 - Ciocci  
Alla riunione devono partecipare i segretari e le segretarie delle Unità di base e delle Unioni Comunali, i membri del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia iscritti nelle Unità di base del Comprensorio.

**PDS FED. CASTELLI**

**ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità**  
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul C/CONTO CORRENTE POSTALE n. 22024/09

**LUNEDÌ 11 NOVEMBRE - ORE 17**  
c/o Casa della Cultura  
Via Arenula, 26  
**ATTIVO**  
**«Elezioni scolastiche del 1 e 2 dicembre»**  
Partecipano:  
**Maria COSCIA**  
responsabile scuola della Federazione romana Pds  
**Giancarlo ARESTA**  
responsabile nazionale progetto Scuola Pds  
**Carlo LEONI**  
segretario della Federazione romana Pds

**AVVISO REFERENDUM**  
Deve continuare l'impegno delle organizzazioni del Pds per contribuire al raggiungimento a Roma, entro il 31 dicembre 1991, di 80.000 firme per i 6 referendum istituzionali e per quello contro la droga.  
Ogni sezione nel proprio programma di lavoro deve prevedere almeno una iniziativa entro il 20 novembre.  
- Le assemblee vanno comunicate in Federazione a Marilena Tria al 4367266  
- I tavoli ad Agostino Ottavio, segretario del Coordinamento unitario, o a Elisabetta Cannella al 4881958 - 4883145

**1.000 FIRME DA TOR BELLA MONACA PER LA RIFORMA DELLA POLITICA**  
**18 - 23 NOVEMBRE**  
**SETTIMANA DI MOBILITAZIONE PER I REFERENDUM**  
**Pds Tor Bella Monaca Pds VIII Circonscrizione**

**- CONTRO I VELENI DEL TRAFFICO - GARANTIRE LA MOBILITÀ - COLLEGARE LA PERIFERIA - RAFFORZARE IL TRASPORTO PUBBLICO - CONTRO I TAGLI DELLA FINANZIARIA**  
11 NOVEMBRE - ORE 17.30  
Assemblee di presentazione della petizione popolare  
**Per la realizzazione di 100 Km di metropolitana a Roma**  
1) SEZ. ENTI LOCALI 1° - 17° - 9° Cosentino  
Via S. Angelo in Peschiera, 35/a  
2) SEZ. FILIPPETTI 2° - 3° - 4° Salvagni - Monteforte  
Via Val Chisone, 33  
3) FED. ROMANA 5° - 6° - 7° - 8° - 10° Meta - Calamante  
Via G. Donati, 174  
4) SEZ. GARBATELLA 11° - 12° - 13° - 14° - 15° - 16° Tocci - Rossetti  
Via F. Passino, 26  
5) SEZ. AURELIA 18° - 19° - 20° Montino - Filisio  
Via Grazano, 15



Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 19.30 Ruote in pista 20 Telefilm «Lucy Show» 20.30 Film «Pierino la peste» 22.30 «Il dossier di Tr 56» a cura di Carlo Romeo 23 Film «Il mio primo uomo» 1.15 Telefilm «Lucy Show» 1.45 «Il dossier di Tr 56» 2.30 Telefilm «Il calabrone verde»

TELELAZIO Ore 14.05 Varietà «Junior tv 20.35 Telefilm «Eischied» 21.40 News flash Notiziario 21.50 Telefilm «La famiglia Holvak» 22.45 Calcolandia 23.40 Serata in buca 00.30 Videogiornale

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'Academy Hall', 'Admiral', 'Alcazar', etc.

CINEMA

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and descriptions. Includes titles like 'Reale', 'Rialto', 'Ritz', etc.

SCELTI PER VOI



Ellen Barkin in «Nei panni di una bionda» di Blake Edwards

uno alle regole della farsa. Divergenti per tre quarti poi la svolta melensa del finale (è il messaggio vagamente anti-artistista) rovinava l'effetto.

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un ascoltatore al de-

VIDEOINO

Ore 14.15 Telefilm «Fantasilandia» 18.50 Documentario «Piccoli mondi» 19.30 Ruote in pista 20 Telefilm «Lucy Show» 20.30 Film «Mortuary obitorio» 22.30 Rubrica «Medicina e dintorni» 1.00 «L'anticamera dell'Onorevole» con Renato Nicolini

TELETEVERE

Ore 17 Film «Uomo ombra» 19 Speciale teatro 20 Il giornale del mare 20 Film «Grand Hotel» 22 Film «Incantata» 23.40 Biblioteca aperta 24 I fatti del giorno 1.00 Film «Esploratore scomparso»

T.R.E.

Ore 16 Beyond 2000 17 Film «Il principe e il povero» 19.00 Cartoni animati 20.00 Fiori di zucca 20.30 Film «In due si litiga meglio» 22.15 Film «Tarantolo» «Il volo della morte»

THE DOORS

Uno dei film più chiacchierati del '91 arriva alla prova del pubblico. È ormai famosissimo: The Doors, la biografia di Jim Morrison cantante rock e poeta maledetto girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di « JFK » (sul presidente Kennedy) prosegue la sua immersione nella memoria della America e degli anni Sessanta. Dalla Venice dei «figli dei fiori» Jim Morrison e soci prendono il volo per diventare una leggenda del rock roll. La loro musica è un misto di sensualità e di influenza colte (il nome «doors» porta deriva da una poesia di Blake). La loro fama diventa mito quando Jim muore a Parigi in circostanze ancora misteriose. Nel ruolo di Morrison un giovane attore Val Kilmer la cui prova è un capolavoro di mimica (anche fisica anche vocale) e di immedesimazione.

FIAMMA DUE, MADISON DUE, V.I.P.

Il conte Max di Christian De Sica con Ornella Muti - BR (16-22-30)

ZITTE MOSCA

Ecco uno di quei film che diventano famosi ancora prima di uscire. E in caso specifico la «fama» riguarda da vicino «Zitte e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell'Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancavotti già regista di

«Benvenuti in casa Gori»

«Benvenuti in casa Gori» la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco. Ma fra le tante storie del film che di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti», dice Benvenuti) ce n'è anche una drammatica e struggente quella che vede in scena Massimo Ghini nei panni di un giovane dirigente del nuovo partito e Athina Cenci sua ex fiamma nonché figlia di un famoso leader del vecchio partito. E qui la politica si incontra con i sentimenti.

JOHNNY STECCINO

Chi è Johnny Steccino? Un boss mafioso che ha «parlato» con travasando le aeree regole della malavita e adesso in un esilio dorato in una villa sopra Paternò vive pianificato e col timore che lo uccidano i vecchi complici. Fortuna che la sua compagnia scopra una notte in Romagna un giovanotto «candido» che gli assomiglia come una goccia d'acqua. Lei lo porta con sé in Sicilia e lui s'innamora della pupa del gangster. Lei gli e i doppi sensi si sprecano. E si ride davvero in seguito un Benigni scatenato nel duplice ruolo del ragazzo «buono» e del «padrino» terribile.

ATLANTIC, CIAK, EURCINE

EUROPA, GREGOR, KING METROPOLITAN, PARIS, REALE

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705) Sala A. Alle 21. Nel che siamo state fidanzate lì il ricetto di C. Silvestri con Elena Pandolfi e Carolina Silvestri.

LAIAIANO

Alle 21.15 Maria D'Amore di Moni Baccanti e Maria Montanari. Regia di Patrick Rossi Gastaldi.

MUSICA ITALIANA

Concerto del pianista Carlo Levi Mizzi in programma musicale di Bert Zanoni.

Martedì alle 20.30

Inaugurazione del XIV Festival di Musica Verdiana. Concerto del Gruppo Ars Luce in programma musicale di Ba della Battaglia Lupone Bianchi.

VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA (L. 5.000) Film per adulti (10-22-30) MODIFRETTA (L. 7.000) Film per adulti (10-22-30) MODERNO (L. 6.000) Film per adulti (16-22-30)

LA CHANSON

LA CHANSON (Riposo) BRANCACCIO 82/A Tel. 4873164. Alle 19.30 e alle 22.30 Stress di Piero Castellucci con Pier Maria Cecchini.

PER RAGAZZI

CATACOMBE 2000 (Via Labicana Tel. 7088100) Ogni domenica alle 11. Poesie del clown di e con Valentino Duranti.

ALEXANDERPLATZ

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 3726968) Alle 22. Concerto di Massimo Urbani (sax), Elmer Gili (piano), Domenico Gili (batteria) e Marco Camboni (contrabbasso).

FUORI ROMA

ALBANO (L. 6.000) The Doors (15-22-30) BRACCIANO (L. 10.000) Johnny Steccino (15-22-30)

LA SPADA

LA SPADA (Vicolo del Campanile 14 Tel. 6833867) Alle 21. Contrasti di L. Giustini e B. G. di W. Filippini con L. Dusa.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta 2 - Tel. 6879670) Spettacoli in inglese e in italiano.

EL CHARANGO

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio 28 Tel. 6879908) Alle 22. Concerto del gruppo musicale art cano Arko & Bosso.

FRASCATI

POLITEAMA (L. 10.000) SALA UNO Johnny Steccino (16-22-30) SALA DUE A proposito di Henry (16-22-30)

LA SPADA

LA SPADA (Vicolo del Campanile 14 Tel. 6833867) Alle 21. Contrasti di L. Giustini e B. G. di W. Filippini con L. Dusa.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione 5 Tel. 6780742) Oggi alle 19. Domani alle 17.30.

FONCLEA

FONCLEA (Via Crescenzo 82/A Tel. 6896302) Alle 22.30. Swing con la band di Liana Millet.

GENzano

CYNTHIAMUM (L. 6.000) The Doors (15-22-30) GROTTOFERRATA (L. 9.000) Johnny Steccino (15-22-30)

LA SPADA

LA SPADA (Vicolo del Campanile 14 Tel. 6833867) Alle 21. Contrasti di L. Giustini e B. G. di W. Filippini con L. Dusa.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione 5 Tel. 6780742) Oggi alle 19. Domani alle 17.30.

MAMBO

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A Tel. 6897196) Alle 22. Concerto di musica salsa con il gruppo Chirima.

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI (L. 8.000) Johnny Steccino (15-22-30) OSTIA (L. 10.000) Zanna Bianca Un piccolo grande lupo (15-18-20-22-30)

LA SPADA

LA SPADA (Vicolo del Campanile 14 Tel. 6833867) Alle 21. Contrasti di L. Giustini e B. G. di W. Filippini con L. Dusa.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione 5 Tel. 6780742) Oggi alle 19. Domani alle 17.30.

MUSIC INN

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 Tel. 6544934) Alle 21.30. Concerto del quartetto di Tommaso Abbiati.

PARMA

PARMA (L. 5.000) Che vita da cani (15-22-30) PALAZZO (L. 5.000) Ura Territorio d'amore (19-30-21-30)

LA SPADA

LA SPADA (Vicolo del Campanile 14 Tel. 6833867) Alle 21. Contrasti di L. Giustini e B. G. di W. Filippini con L. Dusa.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione 5 Tel. 6780742) Oggi alle 19. Domani alle 17.30.

PRELUDE

PRELUDE (Via Garibaldi 95 Tel. 9384147) Alle 21.30. Musica funk per ballare con i Precludo.

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA (L. 5.000) Ura Territorio d'amore (19-30-21-30) VALMONTONE (L. 4.000) Che vita da cani (15-22-30)

LA SPADA

LA SPADA (Vicolo del Campanile 14 Tel. 6833867) Alle 21. Contrasti di L. Giustini e B. G. di W. Filippini con L. Dusa.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione 5 Tel. 6780742) Oggi alle 19. Domani alle 17.30.

ZEPPINUM

ZEPPINUM (Via Garibaldi 95 Tel. 9384147) Alle 21.30. Musica funk per ballare con i Precludo.

**Il ritiro di «Magic» Johnson**

Il campionissimo miliardario del basket americano ha confermato di fronte alla stampa di essere sieropositivo  
 «Devo rinunciare a giocare ma continuerò ad andare avanti»  
 «Adesso diventerò un portavoce per la prevenzione dell'Aids»

# Un sorriso contro il virus

Sereno, con il solito sorriso accattivante, la superstar del basket Earvin «Magic» Johnson ha annunciato al mondo di avere contratto il virus dell'Aids e di lasciare la squadra dei Los Angeles Lakers per dedicarsi a diffondere il messaggio di prevenzione. Mentre la notizia ha scosso l'America sportiva e non, da parte delle maggiori organizzazioni che si battono contro l'Aids è giunto un plauso al giocatore.

**RICCARDO CHIONI**

NEW YORK. Si è presentato alla conferenza stampa indetta dalla squadra dei Los Angeles Lakers con il suo solito sorriso stampato sul volto: «A causa del virus Hiv da cui sono affetto - ha detto sotto una raffica interminabile di flash - debbo rinunciare al basket». La trentaduenne superstar del basket Earvin «Magic» Johnson si è presentato ai giornalisti senza usare giri di parole, evitando retorica e toni patetici. Johnson ha poi precisato: «Voglio solo dire che il basket mi mancherà molto e che diventerò un portavoce per la difesa dei giovani contro il virus che porta all'Aids, per convincerli della vitale importanza di avere solo «sicuri rapporti sessuali». Perché a volte - ha proseguito - sia uomini che donne, ma soprattutto i giovani, ingenuamente escludono di poter contrarre il male». Il tono sicuro e controllato delle sue dichiarazioni ha fatto presa sui presenti, suscitando ammirazione tra la stampa per la serenità con cui l'atleta sta affrontando questa terribile prova.

Johnson, dopo lo scomparso attore Rock Hudson, è il più noto personaggio pubblico internazionale ad avere ammesso pubblicamente d'essere risultato positivo al test per accertare la presenza del virus dell'Aids: «Qualche volta penso che solo gli omosessuali possono essere contagiati. Che «a me non può capitare», ed eccomi qui per dirvi che può accadere anche a «Magic» Johnson - ha detto con tono fermo il giocatore -. Intendo però chiarire che non sono

malato di Aids, ma solo che ho contratto il virus Hiv».

La leggenda vivente del basket americano, soprannominato anche «Mr. Loveable» (signor adorabile), ha proseguito: «Ciò non significa però che la mia vita è finita. Continuerò a vivere per un bel po' di tempo. Questa è un'altra sfida: forse la più importante della mia vita. Continuerò ad andare avanti... riuscirò a batterlo». «Magic» ha precisato che la moglie Marletha (che ha sposato lo scorso 14 settembre) è risultata invece negativa e per lei non vi sono problemi: «Quanto a me... conto di andare avanti, di vivere per punzecchiarmi come sempre», ha detto rivolgendosi sorridendo ai giornalisti che al termine della conferenza stampa lo hanno applaudito a lungo. E mentre i media americani lanciavano la notizia nelle case con toni mesti, in alcuni casi addirittura funebri, «Mr. Loveable» appariva sugli schermi dei maggiori network televisivi per dire che lui è vivo ed è ancora sano e che ora intende giocare la partita più difficile della sua carriera: «Ho una sfida da raccogliere e da affrontare».

Intanto, presso il quartier generale del club dei Lakers perveniva una pioggia di «grazie» da parte di organizzazioni pubbliche e private che si battono per la prevenzione dell'Aids. «All'eroe che ha deciso con coraggio di rivelare pubblicamente il suo dramma - hanno scritto -, spiegando che il virus dell'immunodeficienza acquisita può colpire proprio tutti, anche chi non è omosessuale e non si droga». Il dirigente di una delle maggiori fra queste organizzazioni ha dichiarato che il messaggio di «Magic» supera per importanza dieci anni di campagne pubbliche per la prevenzione. E lo «choc Johnson» ha già prodotto i suoi effetti. Pearl Jemison-Smith, presidente della più attiva organizzazione della California (lo Stato americano do-



**Uomo record sotto canestro Gigante buono nella vita**

**MARCO VENTIMIGLIA**

Pat Riley, allenatore dei «Knicks» di New York ed ex coach dei Los Angeles Lakers di «Magic» Johnson, è entrato negli spogliatoi della sua squadra ed ha iniziato a pregare, imitato subito da tutti i giocatori visibilmente commossi. Una delle innumerevoli manifestazioni di solidarietà ad un giocatore che è considerato da anni una leggenda vivente dello sport statunitense. Una «barriera», quella di Earvin «Magic» Johnson Junior, all'insegna del talento e del successo.

Johnson nasce il 14 agosto 1959 a Lansing, una cittadina nel Michigan. La sua è una famiglia numerosa, dieci figli cresciuti da mamma Christine e mantenuti da papà Earvin a costo di grandissimi sacrifici. Earvin junior rivela fin da giovanissimo la sua straordinaria predisposizione per il basket. A 15 anni, quando entra nella «high school» di Lansing, è già una piccola celebrità nel suo Stato. Proprio in quel periodo un cronista locale, Fred Stabley, gli affibbia il soprannome di «Magic» che gli resterà addosso per tutta la carriera. Nel 1978 Magic si iscrive alla Michigan University con la quale l'anno successivo vince il prestigioso campionato universitario (Ncaa) degli Stati Uniti. Le sue incomparabili caratteristiche tecniche sono già delineate: Magic è un playmaker di insolita statura (2,05) e di straordinaria velocità. Tin, entrate, rimbalzi, stoppate... Johnson è padrone di tutti i fondamentali della pallacanestro anche se la sua specialità è il suo assist, i passaggi smarcanti ai compagni.

Terminato il torneo Ncaa, Magic viene chiamato dai Los Angeles Lakers per giocare fra i professionisti nel campionato Nba. Il suo arrivo fra i pro non passa certo inosservato. Johnson, che si trova accanto un grandissimo campione come Kareem Abdul-Jabbar, diventa subito il regista del quintetto californiano e lo conduce al titolo Nba risultando il giocatore migliore (Most valuable player) del play off. Ma sono

soltanto i primi trionfi di un atleta destinato a lasciare un segno indelebile nella storia della Nba. Nel 1981 Magic firma un contratto record con i Lakers, un milione di dollari l'anno per un quarto di secolo (ai quali vanno aggiunti gli ingaggi a peso d'oro da parte degli sponsor), ma per il team giallo-bianco si tratta di soldi spesi bene. Nell'82 Johnson e i Lakers conquistano ancora il titolo, un successo ripetuto per altre tre volte, nel 1985, 1987 e 1988. Gli anni ottanta sono caratterizzati dalla grande rivalità fra i Lakers e i Boston Celtics, la squadra di Larry Bird, l'unico giocatore che può contendere a Magic la leadership tecnica e di popolarità nel mondo del basket professionistico. Per Johnson i successi di squadra si sommano ai riconoscimenti individuali. Viene proclamato per ben tre volte, nel 1987, 1989 e 1990, miglior giocatore della Nba. Figura ininterrottamente dal 1983 al 1990 nel quintetto ideale della Lega professionistica. Proprio durante il torneo '90-'91 (che i Lakers perdono in finale contro i Chicago Bulls) Magic ottiene il record a cui probabilmente tiene di più, quello degli assist. Sono 9921 i passaggi vincenti partiti dalle sue mani, meglio di quanto seppe fare il leggendario Oscar Robertson.

Ma al di là delle cifre, Johnson si è conquistato un posto nell'olimpo dello sport mondiale anche grazie al suo eccezionale carisma e alla grande professionalità e disponibilità dimostrata dentro e fuori dal campo di gioco. Durante la sua sfolgorante carriera Magic si è sempre ricordato di chi non aveva avuto la sua stessa fortuna nella vita, promuovendo una serie di iniziative a scopo umanitario. Pochi mesi fa ha fondato un'organizzazione benefica per aiutare i ragazzi più poveri a pagare gli studi universitari. Ha voluto battezzare quest'iniziativa con il nome «I have a dream» (io ho un sogno), le stesse parole usate da Martin Luther King per gridare al mondo la speranza in un futuro migliore. Ma per capire cosa rappresenti Magic Johnson forse bastano poche frasi (estratte da una lettera ai «Giganti del basket») di uno sportivo irulano, presente a Parigi durante l'ultima esibizione di Magic nel McDonald's Open: «Quando è entrato Magic sul campo, saltavo come un bambino, avevo la pelle d'oca. Emozioni grandissime ad ogni suo passo, urla ad ogni suo movimento. Da chi ha fatto 1200 chilometri per vedere un uomo solo non ci si poteva aspettare che questo».

Sorteggio di Coppe a Ginevra  
 Le italiane superstiti tra soddisfazioni e promesse  
 E il torneo più nobile cambia

## Quattro sorelle a zonzo per l'Europa

### COPPA CAMPIONI

**Prima giornata - 27 novembre**

GRUPPO A Anderlecht (Bel)-Panathinaikos (Grc)  
 Sampdoria (Ita)-Stella Rossa Belg (Jug)

GRUPPO B Dynamo Kiev (Urs)-Benfica Lisbona (Por)  
 Barcellona (Spa)-Sparta Praga (Cec)

**Seconda giornata - 11 dicembre:**

GRUPPO A Stella Rossa Belg (Jug)-Anderlecht (Bel)  
 Panathinaikos (Grc)-Sampdoria (Ita)

GRUPPO B Sparta Praga (Cec)-Dynamo Kiev (Urs)  
 Benfica Lisbona (Por)-Barcellona (Spa)

**Terza giornata - 4 marzo**

GRUPPO A Panathinaikos (Grc)-Stella Rossa Belg (Jug)  
 Anderlecht (Bel)-Sampdoria (Ita)

GRUPPO B Benfica Lisbona (Por)-Sparta Praga (Cec)  
 Dynamo Kiev (Urs)-Barcellona (Spa)

**Quarta giornata - 18 marzo**

GRUPPO A Stella Rossa Belg (Jug)-Panathinaikos (Grc)  
 Sampdoria (Ita)-Anderlecht (Bel)

GRUPPO B Sparta Praga (Cec)-Benfica Lisbona (Por)  
 Barcellona (Spa)-Dynamo Kiev (Urs)

**Quinta giornata - 1 aprile**

GRUPPO A Panathinaikos (Grc)-Anderlecht (Bel)  
 Stella Rossa Belg (Jug)-Sampdoria (Ita)

GRUPPO B Benfica Lisbona (Por)-Dynamo Kiev (Urs)  
 Sparta Praga (Cec)-Barcellona (Spa)

**Sesta giornata - 15 aprile**

GRUPPO A Anderlecht (Bel)-Stella Rossa Belg (Jug)  
 Sampdoria (Ita)-Panathinaikos (Grc)

GRUPPO B Dynamo Kiev (Urs)-Sparta Praga (Cec)  
 Barcellona (Spa)-Benfica Lisbona (Por)

*Il 20 maggio finale tra le vincitrici di ciascun gruppo*

### COPPA DELLE COPPE (Quarti di finale)

Werder Brema (Ger)-Galatasaray (Tur)  
 Roma (Ita)-As Monaco (Fra)  
 Atletico Madrid (Spa)-Fc Bruges (Bel)  
 Feyenoord Rotterdam (Oia)-Tottenham (Ing)

*Gare d'andata il 4-3-1992; ritorno il 18-3-1992*

**COPPA UEFA (ottavi di finale)**

Bk 1903 Copenaghen (Dan)-Trabzonspor Nk (Tur)  
 Gand (Bel)-Dynamo Mosca (Urs)  
 Amberg (Ger)-Sigma Olomuc (Cec)  
 Swarowsky Tirol (Aut)-Liverpool (Ing)  
 Osasuna Pamplona (Spa)-Ajax Amsterdam (Oia)  
 Steaua Bucarest (Rom)-Genoa (Ita)  
 Torino (Ita)-Aek Atene (Grc)  
 Neuchatel Xamax (Svi)-Real Madrid (Spa)

*Gare d'andata il 27-11-1991; ritorno il 11-12-1991*

**George Bush: «Sono triste Per me è un eroe»**

ROMA. «È una notizia triste. Johnson è un bravo ragazzo». I gravosi impegni del vertice Nato, di scena in questi giorni a Roma, l'impegno di ridefinire gli assetti strategici dell'Occidente, non hanno messo la sordina ad una passione sportiva che in George Bush, presidente degli Stati Uniti, ha radici antiche e si esplica in una pratica costante. Bush, infatti, gioca regolarmente a golf nella sua tenuta del Maine. È un tifoso del baseball, si interessa di tennis. Sino a qualche tempo fa aveva anche l'abitudine di fare jogging ogni mattina. Ma una piccola crisi cardiaca, che tenne per qualche ora il mondo col fiato sospeso, lo ha convinto a lasciar perdere. Lo sport, gli sportivi, restano però un punto di riferimento fondamentale della sua filosofia di vita.

Così il presidente statunitense ha commentato, già al suo arrivo ieri all'Hotel Sheraton, la notizia che il cestista Marvin «Magic» Johnson, stella dei Los Angeles Lakers, è sieropositivo. Il trentaduenne giocatore, considerato uno dei migliori al mondo, ha annunciato ieri il suo ritiro dall'attività agonistica.

Ma Bush è voluto tornare sulla vicenda del campione cestista anche nella conferenza stampa del pomeriggio, al termine del vertice Nato a villa Taverna. Johnson è un eroe per me - ha detto - Tutti coloro che amano lo sport condividono questo sentimento. Ho sentito quello che ha detto in tv ed è una tragedia. Penso che ce la farà a superare questo problema perché è una persona che ha sempre gestito meravigliosamente la sua vita».

# ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA.

## 06/6791412. FATTI SENTIRE.

La Radio che vi apre gli occhi.

**IL MEZZOGIORNO IN EUROPA**  
 BRUXELLES, 12 - 13 NOVEMBRE '91

Incontro con il Commissario Cee per le politiche regionali, Bruce MILLAN  
 Riunione con il Gruppo per la Sinistra unitaria al Parlamento europeo

Partecipano: Luigi Colajanni, Giacomo Schettini, dirigenti e consiglieri regionali Pds del Mezzogiorno, Antoni Gutierrez Diaz, Adriana Ceci, Biagio De Giovanni, Pasqualina napoletano, Andrea Raggio, Renzo Trivelli.

Iniziativa dei parlamentari europei Pds del Gruppo per la Sinistra unitaria

---

**A Bormio in Valtellina**  
 dal 9 al 19 gennaio 1992

**FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE**

Non perdere altro tempo!

**PRENOTA LA TUA FESTA**  
 TELEFONA AL N. 0342 /905234

**Accoppiamenti in agrodolce Sampdoria «prima» da Stella La Roma «pesca» il Monaco Toro-Genoa, scontro evitato**

GINEVRA. Soddisfazione e promesse, così le italiane dopo il sorteggio. Non sono più i tempi delle squadre materasso con cui augurarsi di capitare, ma si sono evitati gli spauracchi Liverpool, Ajax, Real e Atletico Madrid. Anche in Coppa campioni, con la formula dei due giorni all'italiana, i gruppi scaturiti dall'urna sembrano equilibrati. Anzi, con i problemi politici che impediscono alla Stella Rossa di giocare a Belgrado, il gruppo della Sampdoria appare addirittura più debole. Il presidente Mantovani lo ha riconosciuto: «Nei quarti ci sono le migliori e ogni squadra vale l'altra. Da parte mia, sono contento perché abbiamo evitato la Dinamo Kiev, ma solo perché in Ucraina, d'inverno, fa troppo freddo». La Samp giocherà la prima partita a Genova proprio con la Stella Rossa, poi sarà a Atene con Panathinaikos e quindi a Bruxelles con l'Anderlecht. Il ritorno seguirà un altro ordine: prima con l'Anderlecht, poi

Stella Rossa, infine Panathinaikos. Alla Roma, in Coppa Coppe, toccherà il Monaco: «È vero, c'erano avversarie più ostiche, ma non sarà certo una passeggiata - dice il vicepresidente Gianni Petrucci -. Fossi in Bianchi, diffiderei soprattutto di Rui Barros, gli siranien che hanno giocato da noi: vogliono sempre prendersi una rivincita quando affrontano una squadra italiana». Per il Genoa seconda trasferta in terra romana. Lo Steaua dopo la Dinamo: «Sulla carta è una squadra alla nostra portata - ammette il ds Spartaco Landini - ma, al di là delle difficoltà ha molti margini di miglioramento». Il Torino, infine, dovrà vedersela con l'Aek di Atene: «Un avversario non proibitivo - sostiene il ds Luciano Moggi -. Anzi, per essere sincero, è la squadra che speravo di incontrare. La maggiore paura era di capitare col Genoa: uno scontro assurdo, a questo stadio della competizione».

TOTOCALCIO		TOTIP	
Ancona-Lecce	1	Prima corsa	1 1 X
Bologna-Reggiana	1 X		1 2
Brescia-Lucchese	1	Seconda corsa	2 2
Casertana-Pescara	X 2		1 X
Messina-Palermo	X 1 2	Terza corsa	2 2 2
Modena-Avellino	X		2 X 1
Padova-Cosenza	1	Quarta corsa	X X
Piacenza-UDinese	1 X 2		1 2
Pisa-Cesena	1	Quinta corsa	2 X
Taranto-Venezia	X 1		X 2
Siena-Empoli	X	Sesta corsa	2 2 1
Olbia-Tempio	X 2		1 X 2
Francavilla-Teramo	X		

